L'UNIVERSITÀ DI PADOVA

(2)
CAF.342.A

P. ১শা. 29

(2) [illegible] 2, A

22101060338

Il Gonfalone

L'UNIVERSITÀ DI PADOVA

NOTIZIE RACCOLTE

DA

ANTONIO FAVARO

VENEZIA

OFF. GRAFICHE C. FERRARI

1922

93587

PADUA, University

(2) CMF 342 A

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

L' Università di Padova ha già con apposite pubblicazioni dato conto di sè, del suo essere e dei suoi Istituti in ripetute circostanze, e nella più recente di circa venti anni or sono anche con l' aggiunta di numerose tavole illustrative, sempre però mantenendone la diffusione nell' ambito delle cosiddette sfere ufficiali, e non curandone la diffusione nel gran pubblico, il quale noi dobbiamo veramente chiamare ad interessarsi alle cose nostre assai più che finora non abbia fatto.

L' esempio dato due anni or sono dall' Alma Mater *di Bologna* (Bononia docet!) *con mettere la pubblicazione di cosiffatte notizie sotto una forma elegante e, quasi direi, nel tempo stesso popolare, parve meritevole d' esser seguito; ben a proposito poi la ricorrenza del settimo Centenario che ci prepariamo a celebrare. E poichè nessuno dei Colleghi, a me di tanto superiori per dottrina e per arte, ha voluto sobbarcarsi a questo lavoro, mi vi sono accinto io stesso, pur con piena coscienza della pochezza di quello che sarei riuscito a mettere insieme, perchè non mi sono mai ricusato ad alcuna fatica in servigio dell' Università che mi ha avuto scolaro, e poi, per oltre mezzo secolo, insegnante; e per la quale ha sempre palpitato il mio cuore di studioso e di padovano.*

Padova, 12 novembre 1921.

Digitized by the Internet Archive
in 2020 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b2982588x

ORIGINI E VICENDE

Fu scritto che lo Studio di Padova nulla ha da invidiare ad alcun altro, tranne la fortuna d' uno storiografo che ne metta in luce tutte le benemerenze per il progresso degli studi e della civiltà.

E non è da dire che gli storiografi siano mancati: vi si provò prima di tutti il Riccoboni sul finire del secolo XVI, e nella magnanima impresa gli succedettero il Tommasini nel XVII, il Papadopoli ed il Facciolati nel XVIII, il Colle ed il Vedova al principio del XIX, e tutti, benchè con intenti diversi, raccolsero notizie e conservarono documenti preziosi, senza tuttavia dare quella istoria che, oltre a registrare i titoli delle cattedre e i nomi degli insegnanti, accompagnati talvolta dall' elenco dei loro lavori, ci mostrasse come con questi e con i loro insegnamenti avessero contribuito a diffondere le dottrine, bene spesso novatrici, che scolari accorsi in gran numero da tutta Europa, portarono per ogni dove, facendo suonare alto il nome della Scuola dalla quale erano usciti.

Anche nel promuovere gli studi sulla storia del suo massimo istituto scientifico s' era manifestata l' alta

sapienza della Repubblica Veneta; gli stessi suaccennati lavori essendo in gran parte ad essa dovuti, perchè ad un certo punto aveva creato l' ufficio di Storiografo dello Studio, e lo aveva perfino inscritto nel *Rotulo* Artista col titolo: « Ad scribendam Historiam Gymnasii Patavini », affinchè chi era investito dell' ufficio potesse godere di tutti i privilegii largiti agli ordinarii insegnanti.

Fra coloro, che in tempi a noi più vicini, si occuparono con amore e diligenza a trarre dalle fonti notizie sopra insegnanti, scolari e istituzioni, vuol essere ricordato il nostro Gloria; però, toltene alcune monografie di notevole valore, le sue ricerche, che non vanno al di là dei primi due secoli non interi, si limitano a porgere materiali preziosissimi; cosicchè, nemmeno per il tempo da esse abbracciato, sono da considerarsi come il principio di una storia che altri possa utilmente continuare.

Ci sia lecito pertanto formulare un voto, che cioè la ricorrenza sette volte centenaria del glorioso Studio, ed i numerosi lavori storici intorno ad esso dati in tale occasione alla luce, valgano a suscitare lo storiografo che, raccogliendo le fila sparse, dia finalmente l' opera degna dell' altissimo soggetto.

I.

La fantasia degli storiografi dello Studio di Padova si è sbizzarrita fino a farne risalire le origini niente meno che a Tito Livio; ma, senza andarle a cercare in una così remota antichità, e senza rifarci, come altri vorrebbero, a Carlomagno, possiamo ravvisarle in quelle scuole ecclesiastiche e laicali del nono e del decimo secolo, cresciute poi nell' undecimo ai primi albori del risorgimento politico, letterario e scientifico.

Nè erano soltanto umili scuole, nelle quali l' istruzione fosse ristretta entro i limiti del *trivio* e del *quadrivio*, chè nuove e dotte indagini hanno ormai posto in sodo che in questo stesso secolo undecimo, com' era professato, così fosse studiato anco in Padova il diritto romano, ed oltre a questo nel secolo successivo la filosofia, la medicina e fors' anco l' astrologia. E le scuole dell' una e dell' altra legge crebbero di numero e di importanza, allorchè gli statuti prescrissero un tirocinio di studi ed un testimonio di idoneità per l' esercizio degli ufficii notarili e giudiziarii dei Comuni.

A determinare più alti destini per le scuole padovane contribuirono efficacemente i disastri di altri Studii italiani. La grave offesa recata alla libertà scolastica dalla Repubblica Bolognese in sul finire del duodecimo secolo, aveva cagionata sul principio del successivo una prima emigrazione di professori e di scolari a Vicenza; poco appresso una seconda ad Arezzo; e,

non ostante siffatte infelicissime prove, perdurandosi nell' emanare disposizioni, le quali, oltre alla libertà dei professori, violavano anco quella degli scolari, menomandone i privilegi con tanta solennità di patti garantiti, auspice, od almeno mediatore, Giordano vescovo di Padova, che in Bologna trovavasi delegato del Pontefice per comporre una lite fra ecclesiastici, si determinò nel 1222 quel maggior esodo di docenti e di discenti, che, diretto verso Padova, vi provocò la vera e formale istituzione di un nuovo Studio.

Alla prima immigrazione da Bologna ne tenne dietro ben presto una seconda, e, sventata la minaccia del trapiantamento a Vercelli, e superato il tristo periodo della tirannide Ezzeliniana, gli studi si ravvivarono di vita novella al soffio dell' indipendenza e della libertà a così caro prezzo riconquistate.

Coevo allo Studio, anzi, come da qualche indizio è dato presumere, ancor prima di esso, era in Padova un Sacro Collegio Giurista, retto da un Priore, istituzione che si trasformò poi in universitaria, risultando composta dapprima di dodici, indi di venti, venticinque, trenta e finalmente di un numero illimitato di dottori, ammessivi con certe norme e con determinate prove, davanti ai quali dovevano i candidati ai gradi accademici dare, con durata di tirocinio spesso variata, ed in privato e in pubblico, saggio delle acquistate cognizioni. E sopra gli statuti del Giurista, con analoghe norme ed ufficii, si modellava il Sacro Collegio dei Filosofi e dei Medici, di poco ad esso posteriore. La presidenza dei Collegii era tenuta dal Vescovo, Cancelliere od Arcicancelliere dello Studio; sicchè si comprende

quanto all' incremento ed alla reputazione di esso Studio abbiano contribuito Onorio III con inviargli la quinta raccolta delle decretali; Gregorio X, i canoni del Concilio di Lione; Bonifazio VIII, il sesto delle decretali, mentre d' altra parte Urbano IV gli era largo di privilegi.

Così fin dai primordii accorsero in gran numero italiani e stranieri alle Scuole di Padova, nel volgere di breve tempo già in grado di rivaleggiare con l' *Alma Mater* di Bologna, i quali ritornati poi ai loro paesi, ne diffondevano la fama.

Libera corporazione in seno di libero Comune, lo Studio di Padova provvide al suo governo con proprii statuti: ed altri a vantaggio e a protezione di esso ne furono promulgati dal Comune medesimo, il quale bene aveva compreso tutto il lustro e la utilità che dalla istituzione ormai fiorente ritraeva.

Anche sotto la dominazione Carrarese, che, interrotta per brevi periodi da altre Signorie, durò dal 1318 al 1405, lo Studio, conservatosi incolume o con qualche parentesi, attraverso guerre, pestilenze ed infortunii d' ogni maniera, mantenne costantemente alta la sua rinomanza. Clemente VI ne ampliò siffattamente le prerogative da uguagliarlo ai più insigni, e con la interposizione dei nuovi Signori si ottenne da Papa Urbano V con bolla d' Avignone, 19 aprile 1363, la facoltà di conferire il magistero teologico, espressamente eccettuato nelle precedenti costituzioni papali. Nella bolla si dichiarava l' Università fulgida stella che splendeva ovunque per i frutti copiosi dei suoi insegnamenti di diritto canonico e civile e delle arti; vi si

esaltava, insieme con la fecondità e amenità del suolo padovano, la purezza delle dottrine che impartivansi nelle sue scuole; era ben degna quindi di godere tutti i privilegii dello Studio di Parigi, e perciò anche quello di conferire la laurea nelle scienze sacre. Le scuole di Teologia che, rette da Domenicani, Francescani e Agostiniani, preesistevano, si trasformarono allora in iscuole universitarie teologiche accessibili a tutti, e quei maestri, già laureati a Parigi, formarono sotto la presidenza del Vescovo il Sacro Collegio Teologico che venne ad aggiungersi agli altri due già istituiti, con l' ufficio esso pure di esaminare gli aspiranti ai varii gradi accademici in questa disciplina.

Già fin dai primi anni dello Studio vi erano accorsi, come abbiamo notato, numerosi scolari anco stranieri, e un sicuro documento del 4 Aprile 1228 ci mostra fin d'allora a Padova, Franchi, Anglicani, Normanni, Provenzali, Spagnuoli, Catalani, ai quali si aggiunsero Ungheresi ed Alemanni, che si vennero distinguendo in Cisalpini o Citramontani e in Transalpini o Oltramontani, raccoltisi ora sotto il governo di un unico Rettore, talvolta di due e perfino di quattro, circostanza questa che permette di argomentare un numero grandissimo di scolari. Nel seguito troviamo che i Citramontani erano a Padova così distinti: Romani con quelli della Basilicata, di Terra di Lavoro, di Calabria e degli Abruzzi; Siciliani; Pugliesi; Anconitani con i Romagnoli; Lombardi; Milanesi; Toscani; Veneziani; Veneti della Marca Trevisana; Aquilejesi con gli Istriani ed i Dalmati. E gli Oltramontani erano così ripartiti: Alemanni; Boemi; Polacchi; Ungheresi; Provenzali;

Borgognoni; Anglici e loro soci; Catalani con gli Spagnuoli; Oltremarini. Tale distribuzione non deve aversi tuttavia come assoluta e costante, ma andò variando a seconda delle nazionalità alle quali appartenevano gli scolari e del numero di essi in ciascuna Nazione, poichè così chiamavansi appunto tutte queste divisioni.

Non faremo nomi di scolari illustri che possono dedursi da ineccepibili documenti, oltre a quello di Alberto Magno, il celebre maestro dell'Aquinate, che era fra noi, se non subito nel primo anno dello Studio, in quello successivo, per quanto numerosissimi siano stati quelli ragguardevoli o per casato o per dignità ecclesiastiche; quando però non volessimo registrare il nome di Albertino Mussato, incoronato poeta dal Rettore Alberto di Sassonia nel 1314, e non accogliessimo la ipotesi del Gloria, fondata sul commento alla Divina Commedia di Benvenuto da Imola, secondo la quale Dante Alighieri sarebbe stato nel 1306 scolaro, od almeno uditore, del nostro Studio. Ma qualche nome di Lettore in questi primordii ci avventureremo a farlo.

Due fra i più insigni giurisperiti dei primi anni dello Studio ci vennero da Modena, Alberto Galeotti, autore della celebre *Margherita* e Guido da Suzzara, dottissimo anche in filosofia e, come penalista, uno dei precursori di Cesare Beccaria. E da Parma ci venne Jacopo d'Arena, lodato soprattutto come colui che più d'ogni altro aveva saputo penetrare il vero ed intimo senso delle leggi, e le cui orme vennero seguite dal suo successore, che era stato uno de' suoi maggiori scolari, Riccardo Malombra. E benchè abbia lasciata maggior fama di sè come politico che non come stu-

dioso, va ricordata l'opera prestata nella cattedra delle leggi da Rolando da Piazzola. Oracoli e luminari della giurisprudenza illustrarono la scuola padovana i fratelli Baldo ed Angelo Ubaldi.

Nell' insegnamento del diritto canonico si distinsero in particolar modo Giovanni d' Andrea e Lapo da Castiglionchio, il primo dei quali venne tra noi in una parentesi fra due letture da lui tenute a Bologna, e più tardi Francesco Zabarella padovano che, dopo aver lasciata la cattedra di professore per la episcopale fiorentina, fu più tardi assunto alla porpora.

E passando al campo degli studi medici e filosofici, giganteggia sopra tutti Pietro d' Abano fra i maggiori insegnanti d' ogni tempo, egli che giustamente fu detto lo scienziato italiano più significativo e più rappresentativo di un secolo glorioso, del quale S. Tommaso d' Aquino fu il più gran teologo e Dante Alighieri il sommo poeta; ed accanto o dopo di lui vanno ricordati nelle stesse discipline Giovanni Mondino da Cividale, verisimilmente il celebre anatomico, Dino del Garbo, il grande commentatore di Avicenna, Jacopo e Giovanni Dondi, di ambedue i quali può dirsi che « nomen satis », e più tardi Jacopo della Torre da Forlì, che, come aveva già fatto a Bologna, oltre alla logica ed alla filosofia, lesse anche la medicina. Nelle matematiche, considerate in senso lato, e che erano state pur professate da Pietro d' Abano e da Giovanni Dondi, si distinse più tardi quel Biagio Pelacani, salutato « famosissimus omnium liberalium artium doctor et monarcha ».

Finalmente, non senza ricordare la bella fama che

Effigie di Pietro d' Abano nella sala della Ragione

di sè lasciò come scrittore italiano Giovanni Dondi, e le benemerenze acquistate verso le lettere latine da Lapo di Castiglionchio, fra i più illustri insegnanti di logica e di rettorica, ci terremo a notare i nomi di Giovanni da Ravenna, più tardi lettore della *Divina Commedia* in Firenze, e Pierpaolo Vergerio, il seniore da Capodistria, venuto a noi da Firenze, storiografo dei Principi Carraresi e che bene auspicò al rinascimento delle lettere.

Sul finire del secolo decimoquarto si verificava un fatto accademico della più alta importanza; è infatti dei 13 maggio 1399 il compromesso in forza del quale, accanto alla Università dei superbi giuristi, sorse autonoma quella più modesta degli artisti e dei medici; ma da questa divisione non rimase minimamente indebolito lo Studio, ormai ben saldo sulle sue basi quando pochi anni dopo il Comune di Padova si diede più o meno spontaneamente alla Repubblica Veneta. E i Padovani davano prova del loro affetto verso lo Studio, stipulando nei patti della resa che quella istituzione, nella quale da quasi due secoli riponevano la loro compiacenza, fosse mantenuta *secundum privilegia, statuta et consuetudines*. Indipendentemente dall' impegno che assumevano i Veneziani di fare *omnia quae debita et convenientia sunt pro amplificatione Studii*, e da considerazioni politiche, altre ragioni militavano a patrocinare presso di loro la causa dello Studio, al quale accorreva il fiore del patriziato. Da esso infatti, fra gli altri, erano usciti Andrea Dandolo Doge ed Angelo Cornaro Cardinale; Bartolomeo Dandolo, Francesco Foscari, assunto poi anch' egli al dogado, vi erano stati Rettori dei Le-

gisti; Giorgio Molin e Niccolò Morosini nei tempi addietro Lettori di diritto canonico, poco appresso Lorenzo Badoer e Paolo Foscari di diritto civile; e a quegli anni Fantino Dandolo e Piero Morosini vi leggevano rispettivamente diritto civile e canonico.

Le tradizioni di buon governo e di magnificenza della Serenissima, aggiunte a tutti questi argomenti, confortavano dunque i Padovani a sperare che colla dominazione veneziana si inaugurasse per il loro Studio un nuovo e più glorioso periodo.

II.

Le guerre che precedettero la resa della città a Venezia, gli orrori dell' assedio al quale soggiacque, la violenza delle repressioni da parte del nuovo governo, avevano dispersi i Lettori, particolarmente quelli devoti agli antichi Signori, e gli scolari. Ma, richiamati e scelti i primi con vigile cura, ben presto lo Studio si rifece numeroso di uditori, a ciò provvedendo d' altra parte i decreti del Senato, coi quali, a somiglianza di quanto altri Stati avevano già promulgato, si faceva divieto ai sudditi di studiare altrove che a Padova: si chiudevano le Scuole di Vicenza aperte due secoli prima da professori di Bologna, e quelle pure di Treviso, alle quali Federico d' Austria aveva largiti da un secolo i privilegi tutti delle altre Università.

Cominciarono ad affluire novamente in gran numero, non solo dai varii dominii della Repubblica, ma altresì da ogni parte di Europa, gli studenti che vuolsi giun-

gessero ben presto alla ragguardevole cifra di seimila, chiamati dalla fama dei Lettori e dalla munificenza dei privilegi accordati; le Nazioni originarie nelle quali si distribuivano, salirono fino a trenta, ventitrè per i Legisti e sette per gli Artisti; e in così gran fiore crebbe rapidamente lo Studio che, superato nel 1412 il pericolo del trasferimento a Chioggia, invasa l' Italia dalla peste nel 1420, fu tra i pochi che rimanessero aperti e tranquilli.

Tanto poterono le cure del Senato Veneto, assistito dal magistrato dei quadrumviri scelti fra i cittadini di Padova e deputati annualmente a soprintendere alle cose dello Studio. Il quale, intorno a questo tempo, si allietava nel vedere Gabriele Condulmer, già discepolo nelle sue scuole, ascendere il soglio pontificio col nome di Eugenio IV e colassù, ricordandosi dell' *Alma Mater*, largire ad essa, insieme con la conferma degli antichi, la concessione di nuovi e più ampi privilegi.

L' esercizio dell' autorità nei primi secoli dello Studio non può aversi ancora per ben chiaro e definito in tutti i suoi particolari, chè gli atti di essa appariscono non sempre conformi al disposto dagli Statuti; sembra tuttavia che al Vescovo, con titolo di Gran Cancelliere, spettasse una certa ingerenza in materia didattica, che l' autorità accademica venisse esercitata dai Rettori, e che le cose amministrative, governate dapprima direttamente dagli scolari, fossero a poco a poco ristrette nel Comune.

Queste modificazioni successive erano andate in certo modo seguendo il mutarsi delle fonti alle quali si attingeva per le spese delle Università. Da principio infatti

i Lettori venivano retribuiti mediante collette fra gli scolari, che, come provvedevano, almeno in parte, al pagamento di essi, pretendevano ragionevolmente di partecipare alla loro elezione, forti anche del vecchio Statuto nel quale era detto: « Doctorum famam et « scientias melius noscunt scholares quam aliud homi- « num genus ». Ma, come in breve volgere di tempo l' autorità vescovile si ridusse poco più che nominale, così le facoltà accordate agli studenti, ridotte poi in rappresentanti da loro eletti, indi nei Consiglieri delle Nazioni, vennero sempre più limitate, con la restrizione dapprima, con l' abolizione di poi del diritto loro concesso dalla legge del 1261, diritto il cui esercizio porgeva motivo a dissensioni ed a contrasti continui, ai quali gli insegnanti stessi, con danno grandissimo della autorità loro, non potevano rimanere affatto estranei.

All' atto della dedizione di Padova, la Repubblica Veneta aveva bensì assunto l' obbligo del mantenimento dello Studio, ma informata poco appresso che alle spese relative non provvedevano gli antichi Signori ai quali essa era succeduta nel dominio e nel governo, ma bensì il Comune ed i cittadini di Padova, che dall' Università ritraevano « maximam ymo quasi totam utilitatem », non trovarono giusto i nuovi padroni di dover sostenere da soli la totalità delle spese relative, ed ai mille cinquecento ducati con i quali contribuivano la città ed i cittadini, ne aggiunsero altrettanti, i quali poi furono raddoppiati ed aumentati di altri mille e di altro ancora nel caso di dover condurre qualche famoso Lettore; ed inoltre applicandosi ai bisogni della Cassa Studio altri cespiti di rendita; lasciando però ai padovani

piena libertà di spendere quelle maggiori somme che ad essi piacesse, ed anzi imponendo che se alle letture stimate necessarie, altre ne volessero aggiungere, potessero farlo, ma a spese proprie.

I Lettori dovettero da principio provvedere col loro stipendio al fitto delle scuole, e non ne furono del tutto esonerati prima del 1433: queste scuole erano quindi disseminate per la città; preferita pare però che fin da principio fosse la regione di S. Biagio, della Ca' di Dio e di S. Caterina (tutti nomi barbaramente travolti dalla non remota manìa distruggitrice di antiche memorie), dove crediamo fosse quella ch' era chiamata « contracta scholarum »: scuole erano pure a S. Lucia e nelle vicinanze del Duomo. Con tutta probabilità poi lezioni di diritto furono impartite anche nella casa che Francesco II da Carrara aveva regalata nel 1399 alla Università dei Legisti per compensarne i Rettori delle perdute propine degli Artisti in seguito al compromesso per il quale questi costituirono una Università a sè. È questa la casa situata sulla piazza del Santo, sulla facciata della quale si vede ancora la immagine del Redentore patrono dei Legisti, e nella quale abitò Donatello quando lavorava intorno al monumento equestre di Gattamelata e all' altare maggiore della Basilica Antoniana. Altre scuole dell' Università dei Legisti furono per qualche tempo anche fuori della porta di Pontecorvo.

E quanto alle letture ben si comprende come il numero e le qualità ne siano andate variando coi tempi in ambedue le Università; distinte in ordinarie e straordinarie, con uno, due ed anche più « luoghi » per

ciascuna, a volta a volta istituite, abolite e ripristinate, tenute vacanti quando o non si rinvenivano i soggetti capaci di coprirle degnamente, oppure allorchè la vacanza era suggerita da ragioni di economia, è appena possibile il dire quali e quante esse fossero precisamente in un determinato anno, con la scorta del relativo *Rotulo,* o con quella di documenti congeneri. Riferendoci, per modo di esempio, all' anno 1424, possiamo dire che quindici erano le cattedre nella Università dei Legisti e diciassette in quella degli Artisti. Nella prima erano con titoli diversi dedicate sei letture al Diritto Canonico e sette al Diritto Civile e tra queste una « trium librorum Codicis » istituita due anni innanzi « ad iuventutis exercitationem », e finalmente una d' arte notaria.

Nella Università degli Artisti erano tre cattedre ordinarie di Filosofia, delle quali una con titolo di naturale ed una di morale, ed una straordinaria di Fisica: due di Medicina teorica ordinaria e due di straordinaria; altrettante di Medicina pratica; due di Chirurgia che comprendeva l' insegnamento anatomico; una di Logica ed una di Rettorica: e finalmente quella cosiddetta di Astrologia, ma dalla quale si insegnavano già matematica ed astronomia.

Nel documento al quale attingiamo non sono menzionati nè i Lettori di Teologia, nè quelli di Metafisica, ma riferendoci a questo stesso anno 1424 troviamo che il Sacro Collegio Teologico si dice rinnovato dal Vescovo di Padova Pietro Marcello e nel 1495 ancora che gli studi teologici furono restituiti dopo essere stati a lungo diserti; ma i primi statuti fino a noi per-

venuti risalgono appena al 1573, per quanto in essi sia detto che ripetono antiche disposizioni, aggiungendosi che fino allora erano stati oltre mille gli aggregati al Collegio dei Teologi.

A principio la lettura di Teologia fu unica e da essa si commentava l'opera classica dei quattro libri delle sentenze di Pier Lombardo; degenerata in sette, vi furono assegnate due cattedre, quella « in via D. Thomae », cioè con indirizzo tomistico, affidata in generale a Domenicani, l'altra « in via Scoti », vale a dire secondo l'indirizzo del cosiddetto dottore sottile, affidata a Minori Conventuali. Ugual sorte toccò alla cattedra di Metafisica di più antica data. Altre cattedre vennero ancor più tardi.

Per fare qualche nome di Lettori in questo secolo XV, e incominciando dai Legisti, noteremo anzitutto Raffaello Raimondi e Raffaello Fulgosio, ambedue insegnanti di diritto civile che con onorata gara leggevano il primo nelle ore antimeridiane ed il secondo nelle pomeridiane con concorso ed applauso dei numerosi scolari che sapevano richiamare intorno alle loro cattedre; e pur diritto civile lessero Filippo Decio, reputato come il più formidabile antagonista dei suoi tempi nelle pubbliche dispute, e Carlo Ruino venutoci da Parma e che, dopo aver insegnato per ben vent' anni presso di noi, passò a Bologna dov' era stimato il massimo tra i Lettori. Canonista famoso fu Giuliano Cesarini che la porpora trovò sulla cattedra padovana, da lui lasciata per andare legato del Papa al Concilio di Basilea. Da Arezzo ci vennero e Francesco Accolti, chiamato il principe delle sottigliezze, e del quale tanto erano innamorati gli scolari da indursi a seguirlo nelle sue peregri-

nazioni attraverso le varie università, e quell' Antonio Roselli salutato « Monarcha iuris et sapientiae », che vide affissa alle Scuole la sentenza pronunziata dal Nunzio Pontificio contro di lui che voleva limitata l' autorità del Papa alle cose spirituali. Nè taceremo di Bartolomeo Cepolla il feroce antagonista di Alessandro da Imola, nè di Giasone del Maino, celebrato per la eleganza del dire, e che corre fama fosse riuscito a raccogliere intorno a sè ben tremila scolari in questo Studio ch' egli salutava « omnium Italiae celeberrimum et quasi Atheniensis Areopagus » : chiuderemo infine questa troppo breve rassegna di grandi giuristi che insegnarono presso di noi col nome di Antonio Burgos da Salamanca, uno dei più versati del suo secolo nella giurisprudenza civile e canonica, e tenuto in così gran pregio da Papa Leone X.

Di nomi d' insegnanti non meno celebri va ricca tra la fine di questo secolo XV ed il principio del successivo la Università degli Artisti, incominciando da Gaspare Barzizza, zelantissimo della scuola, maestro al Filelfo che lo suppliva nelle sue assenze, e che, chiamato a leggere rettorica nei giorni ordinarii, aveva eletto di aggiungere la lettura filosofica morale negli straordinarii. Nell' insegnamento ordinario della filosofia troviamo l' uno di fronte all' altro i due grandi antagonisti Alessandro Achillini e Pietro Pomponazzi : averroista famoso il primo, del quale si diceva « aut diabolus aut magnus Achillinus », e segnalato per una insuperabile finezza di analisi ; spirito novatore il secondo, osava impugnare dalla cattedra e negli scritti la immortalità dell' anima ed il libero arbitrio : riden-

dosi delle idee morali e delle postume ricompense, può dirsi abbia iniziata una filosofia affrancata dai vincoli della fede, dandole un avviamento più attuoso e più pratico. Così, dalla cattedra padovana, alla filosofia vaporosa degli arabi veniva contrapposto il sentimento vivo della natura e della coscienza: lo Studio di Padova si acquisterà per tal modo la riputazione d' essere un focolare d' empietà, e chi seguirà nella Facoltà di Parigi la nuova corrente di idee verrà gratificato dell' epiteto di « padouan ».

Erano infatti ormai venuti i tempi nei quali la filosofia naturale era maggiormente in credito e più studiata perchè si congiungeva strettamente con gli studi di medicina, tanto che difficilmente si trovava un dottore in arti che non lo fosse anche in medicina. Così Niccolò Vernia che, per privilegio speciale, aveva letto filosofia senza competitore, essendo ormai innanzi con l' età e salito in gran fama, volle, come del resto aveva fatto anche il Pomponazzi, laurearsi in medicina. E buona parte, per non dire quasi tutti i nostri filosofi del risorgimento sono professori di medicina, imperciocchè l' insegnamento filosofico era principalmente diretto allo studio della filosofia della natura.

Accanto a questi va ricordato quel Niccolò Leonico Tomeo che fu il primo a dichiarare Aristotele e Platone sul testo greco, e che, come ricorda una inscrizione in S. Francesco, in greco teneva le sue lezioni; schiudendo un' êra novella all' insegnamento filosofico sotto altri rispetti, imperciocchè non solo faceva porre in dimenticanza le traduzioni ed i commenti del medio evo, ma, quel che è più, francava le menti dai metodi

insulsi e dalla compagine scolastica, conferendo loro maggiore abilità di muoversi da sè e di mettersi entro alla ricerca della natura. E tra gli umanisti che, quasi contemporaneamente a lui illustrarono lo Studio, non dimenticheremo nè Raffaello Calfurnio, detto « eloquentiae lumen », nè il Cretico, nè il famosissimo Marco Musuro.

Fra i medici più celebri, che in questo secolo occuparono in Padova la cattedra, va ricordato quell'Antonio Cermisoni, abilitato anch' egli dal Senato a leggere senza antagonista non solo, ma ad avere anche un sostituto pagato sulla cassa dello Studio, con detrazione dello stipendio ad altri professori quando fossero mancati i fondi, tutte le volte che l' esercizio dell' arte salutare, nel quale godeva di reputazione altissima, lo obbligasse ad assentarsi. Al tempo abbracciato da questa così incompleta rassegna appartiene un altro professore salito in gran fama negli studi di medicina, Girolamo Fracastoro, venuto a noi come Lettore di logica, impugnatore della fallacia dell' astrologia, dotto farmacologo, astronomo, fisico, geologo, idraulico; ma dopo la rotta di Ghiara d' Adda alla quale fu presente, avendo seguito al campo l' amico suo e mecenate l'Alviano, ritiravasi in patria, attendendovi agli studi suoi favoriti, e così fu perduto per lo Studio un uomo che per molti e molti anni avrebbe potuto esserne uno dei più splendidi ornamenti. Nè fra i medici che nel tempo da noi ora considerato illustrarono la cattedra va taciuto il nome di quel Marco Antonio della Torre che, mentre leggeva in Pavia coltivò gli studi anatomici insieme con Leonardo da Vinci, e che fu tra i primi che in-

terpretassero con le dottrine galeniche le cose della medicina.

Più che altrove durante questo secolo XV fiorì in Italia, e specialmente a Padova, l' insegnamento delle matematiche, e, ricordato quel nostro Prosdocimo de' Beldomandi; autore di trattati che fanno epoca nella storia della scienza, alcuni dei quali, rimasti inediti fino a questi ultimi tempi, rivelarono quanto egli fosse profondo nelle dottrine più disparate, noteremo come questa cattedra sia stata successivamente occupata da tre stranieri di molto grido: nè la cosa deve far maraviglia, imperciocchè possa dirsi non esservi stato dotto straniero di questi tempi il quale non abbia insegnato matematiche da qualche cattedra italiana. Seguendo l' ordine cronologico, incontriamo anzitutto Giorgio Peurbach, l' autore di quel trattato sulle teoriche dei pianeti che per lungo tempo fece testo nelle scuole, indi Giovanni Müller da Königsberg, comunemente noto sotto il nome di Regiomontano, che proluse al suo insegnamento presso di noi con una « Oratio introductoria in omnes scientias mathematicas », e del quale si dice che fosse il primo a far uso delle lettere dell' alfabeto per indicare quantità numeriche; e finalmente Paolo di Middelburg, espressamente chiamato dalla Signoria di Venezia per la lettura della matematica e dell' astronomia: lo stesso che più tardi fu eletto vescovo di Fossombrone, che molto si adoperò per la correzione del calendario e ne scrisse quel ponderoso volume detto dal suo nome la « Paulina ».

Il Collegio Teologico arricchiva in questi tempi il suo albo coi nomi di ecclesiastici, alcuni dei quali o

cinsero più tardi la tiara o furono insigniti della porpora, e maggiore fra tutti, di quello dell' Agostiniano Paolo Veneto, detto « theologorum monarcha », mentre la cattedra di metafisica in primo luogo si onorava del nome del Domenicano Tommaso de Vio da Gaeta, detto il Caietano, il quale, esempio di straordinaria precocità, l' aveva salita prima ancora di conseguire la laurea: antagonista d' uno dei più celebri illustratori della dottrina scotista, il minorita Antonio Trombetta, di lui ricorda la storia ch' ebbe una conferenza con Lutero stesso alla Dieta d' Augusta, e che con le numerosissime opere salì in tal fama da meritare di essere elevato alla porpora.

Fra gli scolari più illustri che nel corso del decimoquinto secolo uscirono dallo Studio di Padova, menzioneremo, oltre al celebre Corrado Peutinger, e forse a Fra Girolamo Savonarola, venuto in tenera età a Padova, dov' era la culla della sua famiglia, presso l'avo paterno Michele, che fu intorno alla metà del secolo decimoquinto uno dei luminari della scuola medica padovana, due Cardinali, cioè il Bessarione e quel Niccolò di Cusa che, nel 1424 laureatosi nelle leggi, diede opera così attiva e feconda in ogni ordine di scienze da esser salutato uno dei più grandi precursori del rinnovamento scientifico. E precursore fu anche di colui che della Università padovana fu l' autentico scolaro massimo ch' essa ricordi: Niccolò Copernico. Benchè di questo gloriosissimo alunno non rimanga memoria nei nostri archivii, ch' egli sia stato scolaro nostro è posto assolutamente fuori di dubbio dal documento ferrarese della sua laurea, nel quale si legge: « qui stu-

Pietra tombale di Paolo Veneto
nella Sagrestia degli Eremitani

duit Bononie et Padue », sicchè presso di noi avrà udito, fra le altre, le lezioni del Pomponazzi e del Fracastoro. Che cosa da loro abbia appreso, non sapremmo dire, ma può con sicurezza argomentarsi che il concetto d'un *novus ordo,* che spirava dalla maggior parte delle cattedre padovane di quel tempo, non sarà stato senza esercitare una qualche influenza sul giovane canonico che si apparecchiava a romperla con gli antichi e vieti sistemi del mondo. Un secolo dopo veniva a noi come insegnante colui che della dottrina copernicana fu il più grande ed il più celebre assertore : Galileo Galilei.

Laonde a buon diritto la Università, celebrando il quarto centenario dalla nascita del Copernico, pose nella sua Aula Magna la seguente iscrizione :

NIC. COPERNICO

QVO. DIE. XI. KAL. MART. AN. MDCCCLXXIII.
EIVS. NATALITIA. IV. POST. SAECVLO. CELEBRABANTVR.
VNIVERSITAS. PATAVINA.
TANTO. LAETA. VIRO. IN. SVVM. OLIM. SINUM. RECEPTO.
TIT. POS.

e accanto ad essa, solennizzando il terzo centenario dalla inaugurazione dell' insegnamento di Galileo, quest' altra :

ANNO TRECENTESIMO A DIE QVO
GALILAEVS GALILAEIVS
IN HAC IPSA AVLA DOCENDI INITIVM FECIT
VNIVERSITAS PATAVINA
HVMBERTO I REGE FAVENTE
SAECVLARES FERIAS SOLLEMNITER AGENS
TANTI DIEI AC DECORIS MEMORIAM
LAPIDE POSTERITATI TRADITA VOLUIT
VII. ID. DEC. MDCCCXCII.

III.

Una buona metà del XV ed il principio del XVI secolo segnano una tra le epoche nelle quali lo Studio di Padova fu maggiormente in fiore per numero di cattedre - il *Rotulo* del 1500 porta ben trenta Lettori per ciascuna delle due Università - per valentia di insegnanti e per frequenza di scolari. Ma tostochè si ebbero i primi sentori della sciagurata guerra alla quale la Repubblica andò incontro, resistendo a tanta parte d' Europa collegatasi contro di essa a Cambrai, e si resero necessarie economie da tutte le parti, doveva risentirsene anco lo Studio: è infatti dei 27 giugno 1506 il decreto del Senato col quale si provvedeva alla soppressione di alcune cattedre ed alla concentrazione di altre; per la massima parte, è vero, si trattava di cattedre secondarie, ma pur di queste si avvantaggiava l' animazione dello Studio, non foss' altro perchè valevano a eccitare e tener desta l' attività dei Lettori primarii e a mantener vive le dispute e le gare didattiche fra tutti gli insegnanti.

Notano gli storiografi dello Studio che, a motivo della guerra, esso tacque a partire dal 1509, e rimase chiuso secondo alcuni fino al 1515 a secondo altri fino al 1517, ma, con la scorta sicura dei Diarii di Marino Sanuto, possiamo affermare che la notizia non è del tutto esatta.

Già il 19 aprile 1509 il Senato, pur sospendendo lo stipendio a tutti i patrizii investiti di ufficii e di

magistrature, lo manteneva ai Lettori dello Studio; ed il 25 aprile 1510 i Rettori di Padova per la Repubblica, d' accordo col Rettore dei Legisti, sceglievano dieci insegnanti in questa Università, e nove nell' altra degli Artisti « pro legendo in dicto Studio »; nel 1515 più Lettori risalgono le rispettive cattedre, e, caso singolare, uno tra essi e dei più celebri, viene deputato a leggere dal Capitano Generale delle venete milizie.

Nel gennaio 1517 si presentano al Collegio in Venezia otto oratori scelti fra i più cospicui cittadini padovani, mantenutisi, nei duri passati frangenti, fedeli alla Repubblica, e domandano la restituzione integrale dello Studio, la quale venne subito in massima deliberata, e per quell' anno furono condotti due Lettori di ordinaria di diritto civile e del canonico, e in più uno per la lettura straordinaria del diritto civile ed uno in secondo luogo per le istituzioni; e questo per i Legisti: per gli Artisti poi vennero condotti due Lettori di ordinaria ed uno di straordinaria di medicina pratica, uno di ordinaria e due di straordinaria di filosofia di primo e di secondo luogo, due di teologia e di metafisica, due di logica, uno di rettorica ed uno di lingua greca. Ad altre letture si provvedeva in quell' anno istesso prima dell' apertura dello Studio, e fra gli altri si ridonava la cattedra a quell' Antonio Francesco de' Dottori, padovano, canonista illustre, sebbene, per fellonia verso lo Stato durante la guerra, ne fosse stato privato non solo, ma rinchiuso nelle prigioni e perfino nei « Cabioni », dopo aver miracolosamente scampata la forca, alla quale non sfuggì, e per lo stesso motivo, un altro celebre canonista suo collega, Bertucci Bagaroto.

Con la riapertura dello Studio veniva quasi a coincidere un provvedimento del Senato che doveva esercitare sopra di esso una grande e salutare influenza.

Ancora fin dai primi tempi del veneto dominio la vigilanza sulle cose universitarie era esercitata da un magistrato di quadrumviri, eletti d'anno in anno, uno per ciascuno dei quartieri nei quali era divisa la città, e chiamati col nome o di *Tractatores*, o di *Solicitatores*, o di *Reformatores*, e questa concessione alla cittadinanza padovana era stata forse in omaggio alle consuetudini che, nei patti della resa, la Repubblica si era obbligata a rispettare, e fors' anco costituiva in certo modo un correspettivo per il concorso del Comune alle spese per lo Studio; ma, limitandosi questo sempre più in procedere di tempo, ed il geloso accentramento d'ogni potere in Venezia avendo ridotto il magistrato cittadino alla sola comparsa nelle funzioni scolastiche, si finì con abolirlo; e la ingerenza dello Stato nelle cose dello Studio, oltre che di fatto, fu anche in tutte le forme accentrata nel Senato. Riservando pertanto ai *Pregadi* la somma delle cose nei più svariati argomenti che concernevano gli interessi dello Studio, la diretta vigilanza ne venne affidata ad un Magistrato composto di tre patrizii, al quale fu imposto, o per meglio dire conservato, il nome di « Riformatori dello Studio di Padova ».

Quando precisamente sia stato istituito questo magistrato non risulta dai documenti: questo soltanto sappiamo che nell' adunanza di Collegio dei 7 marzo 1517 furono eletti tre patrizii « quali dovessero pratichar di condur doctori a leger che fusseno excelenti » e questi furono Giorgio Pisani, Marino Zorzi ed Antonio Giu-

stiniani, dei quali troviamo che nel settembre di questo stesso anno furono « deputadi a redur il Studio di Padoa » : e questi stessi troviamo nominati addì 2 gennaio 1518 come costituenti l' ufficio di « Reformadori sopra el Studio di Padoa ».

Della sostituzione del nuovo all' antico magistrato si avvantaggiò grandemente lo Studio, per un più fermo, più sicuro e più largo indirizzo che ne ricevettero i suoi ordinamenti ; ma non può dirsi che l' abolizione della rappresentanza cittadina deputata a soprintendervi sia stata del tutto scevra da danni od almeno da inconvenienti. Imperocchè, a chi si faccia ad indagare attentamente la storia dello Studio padovano, considerandolo rispetto alle condizioni del suo ambiente, chiaro apparisce come appunto da questa abolizione incominci un disinteressarsi della cittadinanza dalle cose dell'Università, che doveva poi toccare gli estremi limiti della noncuranza, e farla quasi dimentica della sentenza di Bernardo Navagero, che « senza lo Studio, Padua non saria Padua ». La Università era bensì divenuta, per ripetere una frase storica, la *pupilla degli occhi* della Repubblica Veneta ; ma aveva cessato di essere la istituzione per la cui prosperità avevano durante tre secoli palpitato i padovani.

Il nuovo Magistrato, che durò fino alla caduta della Repubblica, esercitava direttamente l' autorità in materia didattica ed amministrativa, ed in quella pur disciplinare per ciò che concerneva gli insegnanti, avendo soltanto l' obbligo di sottoporre le nomine e le conferme alla approvazione del Senato. Rinnovandosi questo Magistrato ad ogni biennio, anzi bene spesso in assai

più breve termine, ogniqualvolta un Riformatore fosse eletto ad ufficio incompatibile con quello di moderatore dello Studio, e mai prorogandosi sotto nessun pretesto e per qualsiasi motivo, ne veniva per conseguenza che sedevano contemporaneamente nel Senato numerosi patrizii pienamente informati delle cose dello Studio, e quindi al caso di pronunziare un giudizio sapiente ed illuminato, quando una qualche grossa questione intorno la Scuola padovana veniva assoggettata ai Pregadi. Ed a partire dalla metà del secolo decimosesto può dirsi sia accaduto ben di rado che cingesse il corno ducale un patrizio, il quale non avesse per lo innanzi tenuto, ed anche più volte, l' ufficio di Riformatore dello Studio di Padova. Quasi tutti i Riformatori, prima d'essere chiamati a questa elevatissima carica, erano già insigniti della suprema magistratura della Repubblica, erano cioè Procuratori di S. Marco, avevano governato provincie, comandato flotte ed eserciti, erano stati ambasciatori presso i principali Stati d' Europa ; portavano insomma nel governo dello Studio una autorità che non lasciava luogo a contestazioni, e che si imponeva allo *irritabile genus* dei Lettori; una esperienza di uomini e di cose, quale s' addiceva all'altezza dell' ufficio di cui erano investiti. E gli atti, che di tale Magistrato sono pervenuti fino a noi, fanno fede amplissima della sapienza sua.

I Riformatori tenevano studenti e professori, per tutto ciò che concerneva l' adempimento dei respettivi doveri, sotto ferrea disciplina, che sapevano tuttavia conciliare con la massima tolleranza per gli uni, con la più sconfinata libertà d' insegnamento per gli altri.

E quanto agli studenti, purchè non si immischias-

sero di politica, nè agitassero questioni religiose, il Governo lasciava bastonare ed anche talvolta ammazzare i suoi birri (reprimendo gli eccessi di questi contro gli scolari con draconiane sentenze ad eterna memoria scolpite nel marmo) a condizione che la cosa non si facesse con troppo clamore, e soprattutto non potesse interpretarsi la longanimità per debolezza. Ma anco per quanto concerne le questioni religiose, argomento che in determinate epoche assunse così gravi caratteri, di quando in quando per dare sodisfazione alle lagnanze che partivano da Roma, i Dieci emanavano severi decreti; ma mentre da un lato si adoperava il Consiglio contro la eresia che temeva potesse allignare nello Studio e si ordinava ai Rettori di Padova che, « chiamati i capi delle Nazioni, li ammonissero essere intenzione del Governo che colà si vivesse cattolicamente », dall' altro teneva in freno lo zelo degli Inquisitori, e si fondava più tardi il Collegio Veneto, apparentemente per conferirvi la laurea agli studenti poveri, ma realmente per sottrarre gli acattolici che si volessero addottorare, all' obbligo di giurare la bolla pontificia.

E rispetto ai docenti era senza alcun dubbio agevolato di molto l' ufficio dei Riformatori dalla consuetudine di eleggerli soltanto per un determinato tempo: ordinariamente « per quattro anni di fermo e due di rispetto », assai di rado a più lunga scadenza; ed in casi affatto eccezionali, e soltanto dopo ripetute ricondotte ed eminenti servizi prestati, a vita. E per quanto il contrastarsi i più valenti ed illustri Lettori, che un tempo facevasi da parte delle Università più celebri ed alle quali era consentita maggior larghezza di mezzi,

scampasse gli insegnanti di grido dal pericolo di rimanere sul lastrico, pure erano mantenuti in un sano timore che li rendeva zelanti osservatori del dover loro. In questi contrasti più volte riuscì vittorioso lo Studio di Padova, che mercè l'avvedutezza dei Riformatori e la munificenza della Repubblica, potè vincerla sugli Studi rivali ed arricchire l' albo dei suoi insegnanti del fiore di quanti in diversi tempi onorarono maggiormente la cattedra.

La elezione degli insegnanti infatti costituiva uno dei più importanti atti nella gestione dei Riformatori, ed essi vi adoperavano uno scrupolo che non si raggiunge in alcun modo con tutti i laboriosi congegni dei moderni ordinamenti.

Per impedire che potenti aderenze e le camarille prevalgano sul merito, precipua causa dello scadimento dello Studio di Bologna, vietano di aspirare alla cattedra a tutti i patrizi veneti, interdicono i primi ed i secondi luoghi ai padovani ; ma sanno porre essi stessi in non cale il divieto, quando la legge troppo rigidamente applicata può privare lo Studio di qualche illustre docente. Basta sfogliare le corrispondenze che di tale Magistratura pervennero fino a noi, per trovare come nella occasione della vacanza di qualche cattedra primaria essi si rivolgessero agli ambasciatori ed ai residenti per la Repubblica nei varii Stati d' Italia ed anco di Europa, ed ingiungessero loro di cercare dovunque la persona che meglio convenisse pər mantenere la fama dello Studio all' altezza voluta, utilizzando direttamente essi stessi al medesimo fine quelle relazioni che avevano contratte nelle occasioni d'aver rappresentata la Serenissima appresso i più potenti Sovrani.

È mestieri anzitutto convenire che, anco in tale gravissima materia, la massima dello stipendio variabile consentiva una assai grande larghezza di mezzi, e la consuetudine della condotta a tempo rendeva di molto minor conseguenza gli impegni che si assumevano da parte dello Stato con la elezione di un insegnante; mentre d'altro canto il numero relativamente scarso delle cattedre, e quello grandissimo di Lettori, lasciava nella scelta tutto quell'agio che in cosa di tanto grave momento è essenzialmente necessario.

Quando il Senato aveva eletto uno studioso all'ufficio di insegnante, gli lasciava piena libertà di dettare ciò che meglio gli piacesse: voleva soltanto che al principio dell'anno dichiarasse quale parte della scienza si proponesse di svolgere nelle sue lezioni in quel dato anno, e si riserbava di approvare l' elenco, cioè il *Rotulo*; se pure non gli lasciava addirittura, come però assai di rado avveniva, la facoltà di insegnare « *ad libitum* ». Così, anno per anno, il professore mutava il corso delle sue lezioni, nè lo compiva intero se non nel corso di più anni; accadendo per tal modo che gli scolari attirati dalla fama di un Lettore d' alto grido, dovessero rimanersene per parecchi anni presso la Università, o seguirlo qualora allo spirare della sua condotta se ne allontanasse. Così il Lettore non si cristallizzava con la continua ripetizione delle stesse materie, e non tornandovi sopra che parecchi anni dopo, aveva campo di arricchirne la esposizione, tenendo conto degli studi che egli stesso ed altri vi avevano fatti intorno.

E sprone all' incessante perfezionamento del corso era la concorrenza, la quale però, e giova porlo in sodo,

nello Studio di Padova, e durante i quattro secoli della dominazione veneta, fu fatta esclusivamente per opera d' insegnanti tutti stipendiati dallo Stato, i quali erano eccitati ad attendere con zelo sempre maggiore all'adempimento del loro ufficio, non già dalla smania di strappare uditori ai loro antagonisti per bramosia di lucro a danno altrui; ma bensì dal desiderio di acquistare maggiore rinomanza, e con ciò, conferma di condotta, accrescimento di stipendio ed avanzamento di luogo.

E della concorrenza erano gli scolari tenerissimi, tanto che, essendo una volta accaduto che in Padova un celeberrimo Lettore fosse sollevato dall' obbligo di avere un concorrente, perchè riconosciuto superiore per meriti scientifici a tutti gli altri che nello Studio insegnavano, trascorso poco tempo, gli scolari protestarono, adducendo che un dottore senza antagonista si abbandonava facilmente alla pigrizia, e si costrinse il vecchio ed illustre professore ad accettare di bel nuovo un concorrente nell' insegnamento.

Appendici naturali della concorrenza erano le dispute, alle quali partecipavano docenti e discenti e che ciascun lettore doveva tenere a determinate scadenze nella *schola magna*, dopo che i temi ne erano stati affissi nelle librerie, nelle farmacie e negli altri luoghi di pubblico ritrovo. Scendevano in tali occasioni agguerriti in campo gli antagonisti, che venivano anco talvolta, come suol dirsi, alle armi corte, ed anco tale altra ricorrendo ad argomenti diversi da quelli della logica, trovandosi riferito di qualcuno « quicum non verbis modo, certavit, sed ex occursu fortuito etiam manibus ». Cosiffatte dispute tenevansi non solo con

gran concorso di uditori, ma vi intervenivano altresì le autorità accademiche e cittadine, e talvolta anche gli stessi Riformatori, che da queste pietre di paragone traevano giudizii sul valore degli insegnanti.

I professori non potevano allontanarsi, nemmeno in tempo di vacanze, dalla città, senza la licenza dei Rettori per la Repubblica: dovevano insegnare, non solo in tutte le ore stabilite dagli Statuti dell'Università, ed essere multati in proporzione delle lezioni intralasciate; ma ancora essere ugualmente multati se non sapevano riunire intorno alla loro cattedra un certo numero di uditori. Nè soltanto erano tenuti all'insegnamento pubblico, ma dovevano accoppiarvi quello privato, come prescrivevano gli Statuti, cementandosi per tal modo mediante la dimestichezza casalinga, quell'intima unione scientifica fra insegnanti e scolari, che non fu ultima fra le cause della vita rigogliosa dell'antico Studio; e tanto pregio vi annettevano i Riformatori che, ogniqualvolta i lettori tentavano di esimersene, emanavano decreti ed ordinanze perchè l'antica consuetudine non fosse posta in dimenticanza. Vietato non solo il leggere le lezioni, pratica la quale, assai più che gli Statuti, aveva valso a sradicare il nomignolo di *doctor chartaceus*, affibbiato dagli scolari all'insegnante che, anco senza leggere di seguito, volgeva troppo di frequente lo sguardo all'amica carta; ma altresì con severe pene proibito di dettare le lezioni, mala usanza, la quale, sebbene desiderata dagli scolari neghittosi che facevano dai loro servi raccogliere la dettatura, era vietata e perchè impediva la discussione, tanta parte del metodo didattico di que' tempi, e perchè,

a motivo del molto tempo che richiedeva, diminuiva d'assai la estensione degli argomenti da trattarsi in un corso di lezioni.

Ma di fronte alla mite applicazione di queste norme, più spesso minacciate che non attuate, gravi, ma non intollerabili, fatta ragione de' costumi del tempo, quanto larghi compensi non forniva la munificenza della Repubblica!

I più illustri insegnanti accolti alla loro venuta al paro dei principi, trattati con la massima considerazione, esonerati da imposte, da dazii e da pubbliche gravezze, retribuiti con stipendii quasi indefinitamente aumentati, i quali col ricavato dal privato insegnamento e bene spesso dalle dozzine degli scolari, e dal reddito del Collegio dei Dottori, toccavano proporzioni che ai nostri giorni si reputerebbero favolose: assistiti in tutti i loro bisogni con mutui sulle casse dello Stato, con anticipazioni di intere annate di stipendio; insigniti di titoli nobiliari; distinti insomma con tutte quelle dimostrazioni che si addicono ad uno Stato, il quale sappia, e non soltanto a parole, giustamente apprezzare e convenientemente compensare chi dello studio ha fatto scopo alla vita, dell' insegnamento un apostolato, e della scienza una religione.

IV.

Nei sette secoli di esistenza dello Studio di Padova, il quarto, che fu il Cinquecento, è senza dubbio quello della sua maggior floridezza: superato già fin dal secolo precedente e di gran lunga il bolognese, così nelle leggi come nelle arti, può dirsi che non soltanto

sia stato allora il primo d' Italia, ma che ben pochi di tutta Europa fossero in grado di competere con esso. Le cure dei Riformatori nel popolare le cattedre di insigni soggetti, appena quetati i subbugli cagionati dalla guerra per la lega di Cambrai, vi ebbero, a non dubitarne, gran parte, ma altre circostanze contribuivano a richiamare nella seconda città della Veneta Repubblica gli studiosi, ed a fornir loro una somma di comodi, quale assai difficilmente avrebbero potuto altrove procurarsi.

La vicinanza della città a Venezia, per quanto ormai decaduta dalla pristina grandezza commerciale, offriva agevolezze di corrispondenze, per que' tempi, eccezionali; facilmente potevano procurarsi libri dai centri di produzione letteraria, ed in Padova stessa erano buone tipografie ed a buon mercato, ben provvedute le librerie, gradito convegno di conversazione e di disputa degli studiosi. Era anche copia di ottimi maestri per educare nella scienza delle armi, per addestrare nella equitazione ed in consimili esercizi che si addicevano ai gentiluomini di quel tempo, che perciò traevano a Padova in gran numero e talvolta con seguiti di venti, trenta e fino a quaranta persone. Sicchè in qualche anno di questo secolo decimosesto, gli scolari francesi salirono fino a cento, poco meno gli inglesi e scozzesi, ed i tedeschi oltrepassarono i trecento; e ciò quando lo Studio era giudicato florido allorchè si annoveravano in tutto da mille a millecinquecento studenti.

Il basso prezzo dei viveri ed i numerosissimi collegii e fondazioni pie per venire in aiuto agli scolari poveri permettevano di dedicarsi agli studi anche ai meno favoriti dalla fortuna.

E sopra a tutto ciò, massimo bene, la libertà, gradito ricordo di quanti l'avevano goduta: « patavinam libertatem, quoties meminerint, suspirant ». Ogni straniero poteva in Padova mantenersi fedele alle patrie consuetudini e vivere come meglio gli talentava, sicuro di trovare appoggio e pronta e sicura giustizia ove gli fosse recata grave molestia: e se a Bologna erano gli stranieri costretti ad italianizzarsi, come scriveva Paolo Gualdo, in Padova comportavansi a loro piacimento. Un dottore venuto da Pisa a Padova, scriveva di qui: « hora posso dir con verità e per prova che qua i lettori nella lor professione sono padroni, et a Pisa son schiavi ». Le stesse scuole nelle quali venivano impartite le lezioni avevano acquistata dignità corrispondente al loro ufficio.

Già negli ultimi anni del secolo precedente, e precisamente nel 1493, aveva avuto luogo il trasporto della Università dei Legisti in quel fabbricato che allora era sede d'una gran locanda dal nome di « Hospitium Bovis »: e pare che del tramutamento di destinazione si volesse dar segno col chiamarlo « Sapientia », ma, come spesso avviene di certi cambiamenti di nomi che difficilmente si impongono, l'edificio serbò l'antico appellativo, ed anzi il Tommasini, scrivendo intorno alla metà del secolo decimosettimo, e ripetendo presso a poco quello che aveva scritto circa cinquant'anni prima il Riccoboni, dice: « a signo Bovis ab omnibus Bovinae scholae sunt appellatae, ut iam longo usu Bovis nomen Gymnasium Patavinum obtinuerit », ed altrettanto poteva dirsi fino alla metà del secolo scorso: anzi sul finire di esso i nostri scolari, che trassero a festeggiare l'ottavo centenario della Università bolognese, recarono

in dono ai loro colleghi felsinei un emblema vivente dell'antico loro Studio.

L'edifizio era stato ceduto in enfiteusi dal proprietario Jacopo Bonzanini al Rettore ed ai Consiglieri della Università dei Legisti, e ancor prima che avesse luogo la affrancazione del canone livellario, incominciarono i lavori di adattamento alla nuova destinazione. La storia di questi lavori di riduzione e di ampliamento può dirsi quasi tutta tracciata nelle inscrizioni che al compiersi, e talvolta anche all' incominciare di essi, venivano apposte per ricordare i nomi del Podestà e del Capitano e talvolta anche dei Riformatori dello Studio, sotto i cui auspicii venivano deliberati, intrapresi o portati a compimento. Nel 1522 determinò il Senato che nella stessa sede, primitivamente destinata ai soli Legisti, dovessero trovar posto anche gli Artisti: si resero perciò necessarii gli acquisti delle case adiacenti, effettuati nel 1542 e nel 1546, ed abbiamo dallo Scardeone che già al suo tempo, cioè proprio intorno alla metà del secolo decimosesto, la Repubblica aveva ampliato del doppio l' edifizio che tra la fine di questo ed il principio del successivo secòlo fu compiuto.

Nè alle cure adoperate per dare allo Studio una sede conveniente e per assicurare ad esso i più valenti insegnanti e per vigilarli nell' esatto adempimento del loro ufficio stettero paghi i Riformatori; ma altresì provvidero con la maggiore larghezza affinchè non mancasse loro alcun mezzo per imprimere all' insegnamento il migliore indirizzo, bene spesso precorrendo tutti gli Studi d' Italia e d' Europa nell' ideare e nel fondare istituzioni le quali meglio corrispondessero ai nuovi

campi che alle scienze dischiudevano l' osservazione e l' esperienza. Primeggiano fra queste la istituzione della Scuola clinica, la fondazione dell' Orto botanico e la erezione del Teatro anatomico stabile, avvenimenti tutti verificatisi nel corso di questo secolo decimosesto.

Si pretende da alcuni che della Scuola clinica non si trovino traccie in Padova prima del 1578, da quando cioè il Senato, a richiesta degli studenti tedeschi, decretò che due professori, visitando gli ammalati nello spedale, l'uno gli uomini e l'altro le donne, leggessero agli studenti sulle malattie che osservavano e, nel caso di decorso letale, occorrendo mostrar le sedi di queste, aprissero i cadaveri. Altri invece, e forse con maggior fondamento, stimano che la Scuola clinica fosse stata istituita in Padova fino dal 1543, al tempo cioè di Giambattista Da Monte, poichè da alcuni scritti di questo celebre insegnante si ha che effettivamente, oltre a leggere medicina, esercitava gli studenti nella pratica, (« exercens scholares in practica » troviamo in data dell'aprile 1543) con fare che scrivessero la storia degli ammalati ch'egli curava sotto i loro occhi, e intorno ai quali forniva apposita istruzione: il che veramente si è fare una Scuola clinica. E la Scuola clinica padovana fu la prima, e sola in Europa per oltre mezzo secolo, poichè almeno di tanto è più tarda la dubbia istituzione analoga di Leida.

Poco prima o poco dopo s'arricchiva lo Studio di un'altra istituzione, che quivi sorgeva prima che altrove, l' Orto botanico. Francesco Bonafede chiamato nel 1533 ad occupare la cattedra « Ad lecturam simplicium » allora allora istituita, convinto per diuturna e

sagace esperienza, non poter riuscire proficuo il suo insegnamento senza la materiale e viva ostensione dei Semplici, si volge ai Riformatori, esponendo la necessità di fondare un orto pubblico ed una spezieria-modello. La saggia proposta, avvalorata dal voto del fondatore della Scuola clinica, sostenuta dal Rettore degli Artisti e dalle istanze degli scolari, fu accolta, e così per decreto del Senato sotto il dì 29 giugno 1545 sorgeva l' Orto dei Semplici, primo in Europa per origine, non secondo ad alcuno per la chiarezza degli insegnanti che lo illustrarono.

E veniamo finalmente al Teatro anatomico.

Fin dai primi tempi dello Studio, anche allorquando pregiudizii d'ogni maniera vietavano o restringevano di molto la facoltà di tagliare i cadaveri per penetrare i segreti della vita e della morte, si era avuta cura costante che l' insegnamento della anatomia umana fosse illustrato mediante le sezioni cadaveriche. Solevasi, e presso di noi almeno dagli ultimi anni del secolo decimoquinto, costruire di volta in volta un recinto di legname in forma di anfiteatro, dove chi poteva entrare era obbligato a pagare una certa somma che doveva servire per le spese di costruzione e per le esequie ai cadaveri, con poche eccezioni a vantaggio delle cariche dell' Università e degli studenti poveri. Non sembrando tuttavia, e giustamente, ai Riformatori che questo provvedimento rispondesse alla importanza del fine, si pose mano nel nuovo edificio, cioè nel Bò, dapprima, e per un decennio, alla costruzione d' un teatro smontabile, che si allestiva d' anno in anno in una delle aule del piano superiore, e finalmente alla erezione del primo

teatro stabile di anatomia, sopra disegno, come vuolsi, di Fra Paolo Sarpi.

Compiuto nel 1594, fu inaugurato il 16 gennaio dell'anno successivo, e d'allora in poi venne decretato che anche questo insegnamento fosse pubblico al pari di tutti gli altri, affinchè la gloriosa divisa « Universa universis » non soffrisse limitazione di sorta alcuna. Ed in questo teatro, che il Tommasini dice « dignum profecto Veneta maiestate opus », che parve infatti a quei tempi una maraviglia, e che potè conservarsi, non ostante qualche sacrilego tentativo, alla venerazione della posterità, si tennero costantemente le lezioni di anatomia fino a cinquant'anni or sono, fino a quando cioè le scuole di medicina vennero portate fuori del principale edifizio universitario.

Finalmente, tra gli avvenimenti di maggiore importanza che nel corso di questo secolo illustrarono la Università Artista, non passeremo sotto silenzio l'insegnamento della meteorologia, del quale le prime traccie risalgono al 1583. Alla esposizione della scienza della natura provvedeva infatti, almeno in parte, e sempre con la guida di Aristotele, anche la cattedra « Ad Philosophiam », ma già nel 1532 accanto a questa, benchè con vita effimera, era sorta la « Schola parvorum naturalium », e circa mezzo secolo dopo troviamo che Giovanni Niccolò Andronico da Traù nella Dalmazia, dottore di filosofia e Rettore degli Artisti, rinnovando l'antico costume, e per l'autorità concessa dagli Statuti ai Rettori di leggere ad arbitrio qualche materia nelle Scuole, scelse il primo libro delle Meteore di Aristotele. Egli vi diede principio il 7 novembre 1583 e la inau-

gurazione ebbe luogo con grande solennità nella Scuola Grande degli Artisti alla presenza del Podestà, del Capitano, dei Questori, del Rettore dei Legisti, dei deputati *ad utilia* e di una gran folla di studenti e di cittadini, tanto che ne fu conservata espressa memoria negli Atti dell' Università.

Alcuni tra i più celebri Lettori dell' Università Artista nel corso di questo secolo decimosesto abbiamo già avuto occasione di menzionare; ma sopra qualcuno di essi dobbiamo qui brevissimamente tornare; così del Bonafede, al quale, come abbiamo testè veduto, si deve l' istituzione dell' Orto botanico, ci sembra dover notare ch' era stato per lo innanzi lettore di medicina teorica straordinaria, lettura della quale, come padovano, aveva incominciato dall' occupare il terzo luogo, e con rapidi avanzamenti, due anni prima d' esser chiamato alla nuova cattedra « ad lecturam Simplicium », era stato elevato al secondo luogo di medicina pratica ordinaria: il suo successore, che fu il Falloppia, era contemporaneamente lettore di chirurgia e di anatomia; ed in tutto questo secolo la cattedra dei Semplici e l' Orto furono illustrati da uomini di grandissimo valore, tra i quali il Guillandino, Giacomo Antonio Cortusio e Prospero Alpino.

Sulle cattedre mediche abbiamo già trovato il Da Monte, ma medici di gran grido furono pure l' infelicissimo Gabriel Zerbi che, mandato dalla Repubblica a curare Schander pascià, vi incontrò col figlio morte crudelissima; e Girolamo Mercuriale, medico di Massimiliano II e rifiutato dall' Università e dai Riformatori a Papa Gregorio XIII che istantemente lo richiedeva;

ed ancor sul cader del secolo quell' Orazio Augenio, per il quale fu istituita la cattedra « de morbis et morborum caussis ».

Prima del Falloppia aveva occupata la lettura chirurgica Andrea Vesalio, il riformatore per eccellenza dell'anatomia, che, ribellandosi apertamente all' autorità del verbo galenico più assai che non avessero tentato i suoi predecessori, poneva sopra l' osservazione diretta della fabbrica del corpo umano le basi dell' anatomia sistematica moderna. Matteo Realdo Colombo e Gabriele Falloppia, succedendo l' uno dopo l' altro al Maestro, ne continuarono l' indirizzo di studio, legando strettamente il loro nome, il primo alla scoperta della piccola circolazione del sangue, l' altro alla migliore conoscenza ed alla illustrazione di molteplici organi del corpo umano. E finalmente Girolamo Fabricio d' Acquapendente, nel volgere di quasi mezzo secolo d' insegnamento, diede nuovo e validissimo impulso ai progressi delle scienze anatomiche ed embriologiche, non solo con i suoi studi e con le sue scoperte, ma anche iniziando allievi di altissimo valore nelle discipline da lui professate ; e, ciò non ostante, bene spesso in lotta con gli scolari, specialmente tedeschi (per rabbonire i quali dedicò alla Nazione Germanica il suo libro sulle valvole delle vene), perchè, conscii del suo sapere svariato e profondo, avrebbero voluto che si prodigasse maggiormente nell' insegnamento.

Anche le cattedre di filosofia nelle quali, e non soltanto in questo secolo, furono in certo qual modo accentrati gli sforzi dei pensatori italiani per costituire una filosofia originale, brillarono nel cinquecento inse-

gnanti di primissimo ordine. Tra essi ricorderemo anzitutto quel Marcantonio Passera che non riusciva a trovare aula capace di contenere tutti i suoi uditori e che ebbe la figlia dotata dalla Repubblica, segno di supremo onore ch' egli condivise con un altro celebre insegnante egli pure di filosofia, Giacomo Zabarella; nè taceremo il nome di Francesco Carlo Piccolomini, aristotelico bensì, ma studiosissimo pure di Platone, stipendiato a vita, anche quando l' età più non gli concesse di salire la cattedra. E finalmente la serie dei filosofi sommi di questo secolo si chiude con Cesare Cremonino, il principe degli aristotelici del suo tempo, avvocato dello Studio nelle sue lotte contro la Compagnia di Gesù, oratore dell' Università nelle più svariate occasioni, paciere ed arbitro nelle questioni tra gli scolari, protettore della Nazione Germanica, e per le sue opinioni eterodosse, oscillanti fra l' idealismo ed il materialismo, processato dall' Inquisizione, ma senza effetto, perchè la Repubblica, come aveva già fatto col Pomponazzi, lo coperse della sicura sua egida.

Nè mancarono di illustri insegnanti le cattedre di astronomia e di matematica, insieme congiunte al principio del secolo; ma i nomi di questi lettori, il più celebre dei quali fu Giuseppe Moletti, che partecipò alla riforma gregoriana del Calendario, rimasero oscurati da quello del sommo loro successore, del quale, sebbene sia stato chiamato alla cattedra padovana negli ultimi anni di questo secolo, diremo tra poco trattando del decimosettimo.

Non tanto per la importanza degli insegnamenti di logica e di filosofia da lui impartiti, quanto per la

fama acquistatasi come uno dei più tersi prosatori del suo tempo, va ricordato Sperone Speroni. E sulle cattedre di umanità e rettorica si distinsero fra tutti in questo secolo tre Lettori. Lazzaro Bonamico, contrastatoci da Bologna, da Firenze, da Pisa e fin da Vienna, ed al quale ad ogni pericolo di partenza si cresceva lo stipendio per trattenerlo. Carlo Sigonio, le cui opere di storia del diritto romano sono ancora famose: egli fu infatti che mostrò la vera via per la quale le ricerche filologiche, senza consumare l' attività dello studioso nell' analisi, potevano salire alla ricostruzione storica e giovare così alla storia del diritto romano. Antonio Riccoboni, scolaro del Sigonio e del Mureto, il primo storiografo dello Studio, oratore ammiratissimo, insignito a titolo d'onore della cittadinanza padovana, carissimo all' Università Artista, della quale rivide e corresse gli Statuti; e che, fallito il tentativo per far venire dal Belgio il gran Giusto Lipsio, ebbe a successore quel Paolo Beni che tanto rumore sollevò con la sua *Anticrusca*.

Al soffio rinnovatore non erano rimasti insensibili i Legisti, i quali a torto vengono dipinti schiavi del testo romano, imperocchè anche di Francia, dove pur fiorivano gli eruditi romanisti, accorsero in Padova scolari lungo tutto il cinquecento, e proprio dalle scuole nostre uscirono le dottrine che i tribunali d'ogni paese applicavano. Caratteristica di questo tempo è la congiunzione degli studi giuridici con i letterarii, la quale induceva a far evitare la coincidenza delle lezioni di diritto con quelle di umanità e rettorica, perciò che nella erudizione attingevano gli scolari il senso storico

Mausoleo di Marco Mantova Benavidio
nella Chiesa degli Eremitani

e nella filosofia la critica delle leggi. Ed è altissimo titolo d'onore che al Sacro Collegio padovano dei giuristi chiedessero pareri non soltanto i privati, ma le repubbliche, i principi e l' imperatore istesso; e le sentenze da esso emanate si avessero in conto di pronunziati da una corte d'appello.

E, menzionate tra le cattedre di nuova istituzione la « lectura criminalium » fondata per desiderio degli scolari nel 1540, e quella delle Pandette insistentemente richiesta dai Tedeschi nel 1578, ci proveremo a passare in rapidissima rassegna alcuni tra i più illustri lettori giuristi di questo secolo.

Al riaprirsi dello Studio, dedicando il Senato le sue maggiori cure alla lettura di diritto civile, vi fu trasferito, da quella del canonico, Baldassare Carducci, esule dalla patria ricaduta sotto il dominio dei Medici, finchè, richiamato, andò ambasciatore in Francia, aggiungendo nuovi titoli alla sua fama, ed ebbe a successore Mariano Socino, chiamato con eccezionale stipendio, dopo aver letto nei più celebri Studi italiani. E tutta nell' Università trascorse la sua lunga vita quel Marco Mantova Benavidio, detto « sydus Gymnasii fulgentissimum »: entratovi nel 1518 per insegnare il diritto civile in uno dei terzi luoghi riservati ai cittadini di Padova, passò al sesto delle decretali e due anni più tardi, non ostante il decreto che interdiceva ai padovani i primi ed i secondi luoghi, alla scuola ordinaria mattutina di diritto canonico, promosso poi alla prima, e finalmente, dopo avere per qualche tempo occupata la seconda, alla prima ordinaria mattutina di diritto civile. Jacopo Menocchio e Tiberio Deciano sono i due

celebri antagonisti che illustrarono per lunghi anni la cattedra pur di diritto civile, risvegliando intorno a loro una intensa vita universitaria: ed ugualmente diritto civile insegnarono a lungo Guido Pancirolo e Francesco Mantica; il primo, dopo aver occupato cattedre secondarie, al suo ritorno da Torino, dov'era stato chiamato da Emanuele Filiberto, salì ad illustrare per lunghi anni la primaria; il secondo ci lasciò nel 1586 per andare a Roma come auditore di Rota: autore di opere celebratissime, fu da Clemente VIII insignito della porpora.

In questo medesimo torno fra gli ascritti al Sacro Collegio Teologico troviamo Fra Paolo Sarpi, e sulle cattedre due insigni domenicani ed un minorita valentissimo. Il domenicano, Bartolomeo Spina, fu forte oppositore alle dottrine del Pomponazzi e col suo confratello Guglielmo Girolamo chiamato da Papa Pio IV a Roma per restaurare la Sapienza: col minorita Jacopo Malafossa intervenne come teologo al Concilio di Trento, mentre lo Spina fu uno dei cinque teologi scelti da Papa Paolo III per decidere le questioni che i Padri del medesimo Concilio proponevano alla S. Sede.

Non passeremo tuttavia sotto silenzio che a tutto il secolo decimosesto la facoltà teologica va bensì considerata come una parte dello Studio generale, ma in certo qual modo indipendente dalla Università degli Artisti, alla quale veramente apparteneva: essa, che amava chiamarsi « Universitas Theologorum », formava con quelle dei Giuristi e degli Artisti l'*Alma Mater*. Subito dopo però incominciarono da parte dell' Università Artista i tentativi presso i Riformatori per incor-

porare a sè anche i teologi, i quali dovettero finire col rassegnarsi, perdendo a poco a poco la loro autonomia, sinchè, sebbene molto più tardi, furono costretti ad ammettere il Rettore Artista al conferimento delle loro lauree.

Che se volessimo registrare, anche nel corso di questo secolo, nomi di scolari dei quali lo Studio va giustamente glorioso, oltre ai molti che poi vi furono Lettori, basterà citare quelli dell' Ariosto, del Tasso, del Cardano che fu anche Rettore degli Artisti, del Telesio, del Bembo e del Giovio, ricordare ancora Francesco Guicciardini e Paolo Paruta, e con essi Federico Commandino e Guidobaldo dal Monte, giustamente celebrati in altri campi, non senza notare che i più famosi giureconsulti tedeschi del tempo lasciarono il loro nome di studenti nelle matricole della Università di Padova.

V.

Questo che osiamo appena chiamare cenno sommario delle cose dello Studio, per quanto rapido ed incompleto, presenterebbe una troppo grave lacuna, se non vi si trovasse almeno un fuggevole cenno delle Nazioni, nelle quali, come si è già veduto, si distribuivano gli scolari delle due Università. E poichè al maggior fiorire dello Studio corrispose naturalmente una più grande floridezza delle Nazioni, alle quali appartenevano scolari qui convenuti « non ex propinquis tantum regionibus, non ex ultima solum Italia, sed... ex toto

prope terrarum orbe », stimiamo opportuno aprire qui una breve parentesi per dire brevemente di esse.

Quante e quali si fossero è detto nei rispettivi statuti delle due Università, nei quali si legge che appresso i Legisti erano le Nazioni in numero di ventidue, dieci per gli ultramontani e dodici per i citramontani, mentre gli Artisti ne annoveravano sette, comprendendo però in una sola tutti gli ultramontani.

Ciascuna Nazione dei Legisti nominava un consigliere; due quelle degli Artisti, tranne gli Ultramarini e gli Anconitani che ne eleggevano uno solo: questi consiglieri assistevano il Rettore, o chi ne faceva le veci, nel governo della rispettiva Università, ed insieme con esso, uscendo di carica allo scadere dell'anno per il quale erano stati eletti, apponevano alle pareti della Università o il loro stemma di famiglia o qualche altro fantastico scelto per la circostanza; chè tale è, nella quasi totalità, l' origine dei circa tremila che, scolpiti o dipinti tra il 1542 ed il 1647, e sopravvanzati ai molti più, in parte barbaramente distrutti o ricoperti da generosi strati di calce, costituiscono quello che fu detto il « primo monumento araldico d' Italia ».

Ogni scolaro doveva, oltre che presso l' Università alla quale si ascriveva, dare il suo nome alle matricole della Nazione della quale era oriundo, sicchè tutte o quasi tutte le Nazioni avranno avuto, se non un archivio, almeno una qualche raccolta di documenti, i quali però trasmessi da un Consigliere all' altro, e rimasti presso l' ultimo, andarono, tranne pochissimi, miseramente dispersi.

Tra i salvati dal naufragio, e preziosissimi, e non

soltanto per la storia dello Studio, sono in maggior numero quelli della Nazione Germanica d' ambedue le Università, di gran lunga la più cospicua fra tutte ed insignita dal Senato di singolari privilegii. « Scitote, scriveva il Doge Andrea Vendramin nel 1476 ai Rettori di Padova, insuper inter ceteras Nationes Nos maxime diligere et charos habere Germanos, qui semper decori et ornamento fuerunt isti Nostro Gymnasio ».

Fino all'anno 1553 sotto le ali dell' aquila germanica erano rimasti uniti Legisti ed Artisti, ma aggravandosi le dissensioni sôrte già in epoche precedenti, soprattutto per l' albagia dei primi in confronto degli altri tanto più modesti, ebbe luogo la separazione, e questa fu completa, e non si vollero più in comune nemmeno i luoghi di riunione e le sepolture, e mentre fino allora i tedeschi si raccoglievano tutti nella Chiesa degli Eremitani ed in essa avevano le loro tombe, gli Artisti, staccandosene, scelsero per le riunioni e per seppellirvi i loro morti la Chiesa di Santa Sofia. E nelle loro sedi diverse raccolsero anche separate biblioteche ad uso dei membri della Nazione.

Questa separazione portò per naturale conseguenza distinti Statuti, dai quali, fra le altre cose, apprendiamo che della Nazione Germanica facevano parte: « Bohemi, Moravi, Ungari, Transilvani, Rhaetii, Helvetii, Borussi, Livoni, Dani, Sueci » con esclusione espressa (ma talvolta non mantenuta) dei « Tridentini et inferiores versus Italiam ». Secondo il Tommasini, il solo fra gli storiografi dello Studio che delle Nazioni abbia lasciato qualche memoria, ne avrebbero fatto parte anche i Norvegesi ed i Lorenesi ed espressamente i Tirolesi. Sopra

altri particolari, concernenti l'aggregazione dei Boemi, degli Ungheresi, dei Belgi, dei Fiamminghi, degli Olandesi e di altri, la brevità imposta a questi cenni ci vieta d'entrare.

Diremo bensì dei Polacchi, i quali nel 1592 salirono alla ragguardevole cifra di ottantasette, e che per un certo tempo ebbero comune il consigliere con i tedeschi, ma poi completamente se ne separarono, e nel documento loro più antico che ci fu conservato e che risale al 24 febbraio 1605, troviamo accennato a « veteres libri Nationis Polonae et magni ducatus Lithuaniae longo usu attriti ac laceri » : furono ad ogni modo scolari polacchi nello Studio nostro fin dai primi tempi di esso, poichè un « Nicolaus Polonus Archidiaconus Cracoviensis » fu Rettore nel 1271 ; e dei loro atti e delle loro matricole giunsero insino a noi documenti fino al 1745.

A quale Nazione si ascrivessero i Russi non sapremmo ben dire : certo è che erano assai numerosi nel secolo decimosesto, e Stanislao Oricovio, scrivendo a Paolo Ramusio nel 1549, attribuisce un principio di ingentilimento manifestatosi nella cosiddetta Russia bianca al gran numero di giovani che ne erano mandati al nostro Studio e che, reduci in patria, vi diffondevano il gusto delle scienze e delle lettere.

Scarse e di poca importanza sono le carte della Nazione Ultramarina rimaste nell'Archivio e nella Biblioteca dell'Università ; e nessuno potè esserne salvato di tutte le altre Nazioni, ove se ne tolgano le notizie contenute negli atti delle Università, nelle immatricolazioni e in certi registri di nomi di scolari divisi per Nazioni.

Ma di due altre ha lasciato memoria il citato Tommasini, cioè della Gallica e della Britannica.

Della prima ci fa sapere che al suo tempo, cioè intorno alla metà del decimosettimo secolo, era scarsità di scolari che per lo passato erano stati assai numerosi, che non aveva mai avuto statuti proprii, ma soltanto alcune norme redatte in francese per regolare l'amministrazione del proprio erario assai limitato : aveva però un albo nel quale erano registrati illustri nomi, e riferisce di aver veduto nelle mani d'un suo amico un documento membranaceo riccamente rilegato in seta con la indicazione dei protettori che la Nazione si era eletti. Possedeva pure una minuscola biblioteca che al tempo della peste del 1630 era stata messa a ruba. La Nazione era nei consessi dell' Università rappresentata da due consiglieri, l'uno Provenzale e l'altro Borgognone, e di questa duplice rappresentanza, che lascierebbe supporre due corpi distinti, è rimasta traccia negli Statuti della Università Legista.

Della Nazione Britannica diremo ancor più brevemente che, sempre secondo il Tommasini, vi erano ascritti inglesi, scozzesi ed irlandesi ; ma però non abbiamo trovato traccie che dei primi e dei secondi ; insieme uniti da principio, costituirono poi due Nazioni distinte per ricongiungersi novamente quando i paesi d'onde provenivano furono raccolti sotto lo scettro d'uno stesso Sovrano. Il medesimo storiografo aggiunge d'aver veduto un albo di tale Nazione che risaliva al 1616, tutti gli altri documenti essendo andati fin dal tempo suo dispersi, nè di una biblioteca da essa istituita rimase alcuna memoria.

Quanto contribuissero tutte queste Nazioni allo splendore esteriore dello Studio, quanto il gareggiare fra esse col lusso dei loro costumi nello sfarzo delle pubbliche cerimonie e nelle solennità, circordando il Rettore nel suo ricchissimo costume di velluto rosso e col cappuccio « auro et gemmis distinctum pellibusque mustellinis suffultum », accompagnato da valletti, mazzieri e servidorame, è assai più facile immaginare che dire.

E, chiusa la parentesi, ritorniamo alla nostra narrazione.

VI.

I primi decennii del secolo decimosettimo, e, come vedremo tra poco, per merito principale di alcuni fra i più cospicui insegnanti dell' Università degli Artisti, serbano ancora qualche riflesso degli splendori del Cinquecento, costanti rimanendo le cure dei Riformatori per le migliori fortune dello Studio. Le quali cure, oltre che nella più scrupolosa scelta dei Lettori, si esplicarono con due istituzioni, ad una delle quali si è, per incidenza, già accennato. Intendiamo con ciò di alludere alla creazione dei Collegii Veneti, con la quale si dirimevano tutte le questioni circa l'autorità in nome della quale dovevano conferirsi i diplomi, pretendendosi da alcuni che questa fosse la pontificia, da altri l' imperiale, si toglieva questa facoltà ai Conti Palatini e Lateranensi, si esoneravano i candidati dall' obbligo di prestare il giuramento prescritto dalla bolla *In sacrosancta* di Pio V ammettendo così senza questa forma-

Dal ms. 970 del Museo Bottacin di Padova (sec. XVII).

lità e eterodossi e luterani e ebrei ai supremi onori dottorali, concessi con esenzioni delle gravi tasse a chiunque potesse dimostrare stato di povertà.

Primo istituito fu il Collegio Veneto Artista nel 1616, e lo si costituì con le tre primarie cattedre di filosofia e di medicina teorica e pratica, oltre ad altri dottori *ad libitum* dei candidati, facendolo presiedere da uno dei professori che durava in carica tre anni e poteva essere rieletto.

A questo succedette per decreto del 1635 il Collegio Veneto Giurista che risultò in seguito costituito dalle due prime cattedre di diritto civile, dalle due prime di diritto canonico, e da due seconde di entrambi sotto la presidenza d' uno dei professori con le stesse norme prescritte per il Collegio Veneto Artista.

Così l' « *Antiqua et praeclara Universitas Patavina, bonarum litterarum mater gloriosa et artium et scientiarum parens optima* » incominciò a conferire le lauree « auctoritate veneta » ed il primo laureato addì 1 giugno 1616 fu « Daniel Fabricius Dantiscanus, Borussus », che, conforme riferiscono gli Atti della Nazione Germanica Artista, era stato di quella liberale innovazione il più caldo promotore.

La collazione dei gradi teologici rimase però sempre riservata alla autorità ecclesiastica; con questo tuttavia che mentre sul finire del '500 per aspirare all'esame di laurea bastava che il candidato presentasse per mezzo dei suoi promotori la testimonianza di aver percorso con diligenza i quattro anni di studi teologici senz' altre prove, più tardi fu costretto a sostenere prima dell'esame di laurea la cosiddetta « recita generale »

al Bo davanti ai suoi professori, mentre tutte le altre prove dovea darle dinanzi ai dottori del Collegio Teologico.

Fra l' uno e l' altro dei decreti che istituivano gli anzidetti Collegii, avea luogo un altro provvedimento di altissima sapienza a vantaggio degli studi.

Imperocchè, se anche mutano a brevi scadenze i Riformatori, persevera pur sempre la medesima tradizione nel governo dell' Università, nè le cure rivolte perchè in ogni modo si torturi la natura per costringerla a disvelarne le sue leggi, e gettare così uno sguardo all'avvenire della scienza, li fanno dimentichi delle discipline e degli studiosi che si tengono ad interrogare il passato, ed in loro vantaggio fondano con munificente larghezza, prima fra le Biblioteche Universitarie d' Italia, quella di Padova, dedicandola « Musis Euganeis ». Decretatane nel 1629 la istituzione, i Riformatori provvedono con le « Regole per la Libreria » del 1° marzo 1631 all' incremento di essa, imponendo tasse ai laureandi ed ai Lettori di nuova nomina, provocando anche spontanei doni dai professori viventi, e cominciando dal porre le mani sulle librerie abbandonate da quelli defunti. Udito, per modo di esempio, che uno dei più famosi insegnanti dello Studio è presso a morte, mandano segrete istruzioni al Podestà ed al Capitano di Padova, ingiungendo che con ogni mezzo provvedano affinchè i manoscritti di un così chiaro professore rimangano assicurati alla Biblioteca Universitaria, e ad ogni modo ed in nessun caso escano dal Dominio ; ed in altra consimile circostanza mandano espressamente, che non saranno mai per permettere che

gli scritti d' uno stipendiato della Repubblica siano trasportati « in aliena dicione », promettendo in pari tempo di dare agli aventi diritto « tutte le sodisfazioni che saranno estimate ragionevoli ». Era ancora il tempo nel quale un antico ambasciatore poteva dire al Senato: « Prometto sopra la mia fede che nella Fiandra, nella Germania e in quella parte della Francia, ove io sono stato, ha tanto credito questo Studio di Padova, che molti, con la sola riputazione d' esservi stati, sono ammessi ad onori e maneggi di molta importanza ». E i Lettori potevano senza iperboli dire: « in Patavino Gymnasio... profiteri in conspectu gentium omnium et nationum ».

Col secolo decimosettimo incomincia una età nella quale la concorrenza delle Università estere comincia a farsi temibile per gli antichi Studi italiani, e sebbene presso di noi la Università Artista conservi la sua superiorità sulla Legista, come la conserverà poi fino all' ultimo, non mancarono pure in questa Lettori valentissimi di alcuni dei quali gioverà qui fare i nomi.

Al principio del secolo tra i civilisti troviamo sulla prima cattedra mattutina, a questa tradotto dalla lettura delle Pandette, Marc' Antonio Otellio, al quale, ancor vivente, la Università dei Legisti volle eretto un monumento nella scuola stessa dove insegnava; e sulla ordinaria pomeridiana, Jacopo Gallo, chiamato con lautissime condizioni dallo Studio Messinese, ch' ebbe a successore quel Giulio Pace, già scolaro del nostro, altrettanto profondo nella giurisprudenza come nella filosofia aristotelica, che, imbevuto delle nuove idee che andavano serpeggiando in materia religiosa, dovette riparare a Ginevra, di dove pellegrinò sulle cattedre

di Heidelberg, di Sédan, di Montpellier e di Valenza, dove lo andò a pescare l'ambasciatore veneto in Francia per farlo condurre a Padova con onori straordinarii.

La cattedra di istituzioni civili occupò a lungo con onore Ottavio Livello, del quale vogliamo ricordato che fu il primo il quale avesse l'incarico di censore delle stampe per conto dello Stato, ufficio questo che dipendeva anch'esso dai Riformatori dello Studio.

Sulle cattedre di diritto canonico rifulsero Marc'Antonio Pellegrini, soprannominato « l'oracolo », autore di opere celebratissime in tale materia, che a lungo fecero testo e furono ripetutamente date alle stampe in Italia ed all'estero anche dopo la sua morte; e Lelio Mancini, singolarmente caro agli scolari e tolto allo Studio Pisano dove aveva insegnato per ventiquattro anni.

Ricorderemo finalmente Giovanni Galvani, lettor di criminali, che godette di grandissima autorità nello Studio e fuori, prefetto del Collegio Greco, protettore delle Nazioni Germanica e Francese, presidente del Collegio dei Giureconsulti e dei Dottori, e dall'imperatore Ferdinando II creato conte e cavaliere.

E passando all'Università Artista, prenderemo le mosse da Colui che dello Studio di Padova fu il massimo ornamento in tutti i sette secoli della sua gloriosa esistenza, e che la fine del decimosesto trovava già da otto anni sulla cattedra « Ad Mathematicam ». E avevano dato saggio di grande penetrazione i Riformatori, i quali in un giovane non ancora trentenne, quasi reietto dallo Studio di Pisa, seppero ravvisare, come leggesi nel memorando decreto della sua condotta, « il principale nella professione delle matematiche » ed ac-

Statua di Galileo nel Prato della Valle

colsero ed esaudirono la sua domanda con tanta benignità e sollecitudine, da far parere che la Signoria lo avesse desiderato e ricercato. Condotto nel 1592, confermato ripetutamente con raddoppiati stipendii, all'atto della presentazione del cannocchiale ricondotto a vita con assegno quasi quadruplo di quello che avevano avuto i suoi più illustri antecessori, così non avesse mai lasciato lo Studio di Padova e l' egida della Repubblica Veneta! Quale ne sia stato l'insegnamento pubblico durante i diciotto anni del suo soggiorno fra noi, ch' egli chiamò poi i più felici di tutta la sua vita, è ormai noto ad ognuno, ma non potrà mai magnificarsi abbastanza la efficacia del suo insegnamento privato impartito a numerosissimi scolari d'ogni nazione ch' egli raccoglieva intorno a sè e davanti ai quali egli sperimentava, ponendo fra noi le basi di tutti i lavori che resero immortale il suo nome. Così potè partire dallo Studio di Padova quel *Sidereus Nuncius*, foriero dei *Massimi Sistemi*, che scuoteva dalle fondamenta il sistema astronomico sul quale avevano giurata fede inconcussa tante generazioni di filosofi ; ed egli poteva ancora dire che in Padova aveva compiuti gli studi per il capolavoro delle *Nuove Scienze*. La presenza di Galileo bastò a creare uno dei periodi di maggiore grandezza dell' Università, per merito suo elevata al di sopra di tutte le consorelle ; e partendo vi lasciava la incancellabile impronta del suo genio divino, vi lasciava una preziosa eredità di ricordi e di ammaestramenti che non doveva, non poteva restare infeconda.

Di fronte a questo sommo rimasero alquanto in ombra i suoi successori immediati, tra i quali per

poco non fu lo stesso Keplero, sebbene parecchi tra essi abbiano lasciato orme indelebili nella storia della scienza, a partire da quel Giovanni Camillo Gloriosi che sentiva così altamente di sè da essersi indotto a chiedere al Senato di leggere in concorrenza con Galileo. « Vir summi ingenii » lo dice il Tommasini ed è rimasta nella storia dell' Università la memoria delle lezioni da lui tenute sulle comete del 1618 in confutazione di ciò che pochi giorni prima aveva vagellato dalla cattedra il metafisico scotista Benedetto Bovio. Ma il ricordo che di sè aveva lasciato Galileo rendeva assai pesante la cattedra, ed il Gloriosi ci lasciò dopo otto anni d' insegnamento, sembrandogli di non essere apprezzato al suo giusto valore; gli succedette Bartolommeo Sovero, del quale basterà il dire anzitutto che, seguace del sistema copernicano, fu trattenuto dall'aderirvi pubblicamente per il timore dei decreti proibitivi del 1616; ed ancora che egli aveva posto il piede sulla via che nel suo principio ha l' abbozzo del metodo dei limiti, quale si trova nelle opere di Archimede, ed al cui sommo sta il calcolo differenziale; tanto che, quando il Cavalieri diede alla luce i suoi indivisibili, fu accusato d'averne attinti gli elementi dal Sovero.

Cure grandissime si diedero i Riformatori perchè una cattedra di così grandi tradizioni non venisse occupata da Lettori che ne fossero men che degni, e certamente scienziato di altissimo valore fu l' Argoli, il primo matematico dello Studio insignito del Cavalierato di San Marco. Alla morte dell'Argoli, tentarono i Riformatori d'avere il Viviani che si gloriava di dirsi « ultimo discepolo di Galileo », ma andate a vuoto le

trattative, chiamarono il P. Stefano degli Angeli, fra i migliori e più cari discepoli del Cavalieri. Mancato questo ai vivi dopo trentaquattro anni di lettura, i Riformatori tennero vacante la cattedra di matematica per qualche tempo, adoperandosi intanto con ogni diligenza per procurare allo Studio un insegnante di gran fama e di altissimo valore, e l'ottennero portando via all' Università di Bologna uno dei suoi più chiari Lettori, Domenico Guglielmini, chiamato alla lettura padovana di matematica per decreto 21 agosto 1698 e con così alto stipendio come fino allora nessun altro insegnante della materia aveva avuto nella sua prima condotta. Ma non soltanto per la sua valentia in quelle che oggi noi diremmo matematiche pure, era stato chiamato il Guglielmini, ma altresì a motivo della fama ch' egli si era acquistata per la sua perizia nelle discipline idrauliche; e si comprende come premesse assai alla Repubblica di procurare al suo Magistrato alle Acque un consulente di tanto valore.

Ma quattro anni soltanto durò il Guglielmini nella cattedra di matematica, perchè, per quanto fosse grande il suo riconosciuto valore in tale disciplina, questo era superato dalla fama che godeva come medico; e perciò nel 1702 fu trasferito al primo luogo di medicina teorica ordinaria che occupò fino alla morte.

Medici di gran grido avevano preceduto il Guglielmini su quelle cattedre: di esse la lettura di medicina pratica ordinaria era stata illustrata al principio del secolo da Eustachio Rudio, di così alta riputazione che nel timore di perderlo, in via assolutamente eccezionale, gli fu rinnovata la condotta prima della sca-

denza; e la lettura di medicina teorica dal Santorio, autore della famosa opera *De statica medicina*, tutta fondata sulla osservazione e sull' esperienza. E alla scuola primaria di medicina pratica fu, benchè padovano, elevato Benedetto Selvatico, chiamato a curare l' imperatore Ferdinando III, il re Ladislao di Polonia e una quantità di altri principi e regnanti, decorato infine del titolo di « sopraordinario » e dispensato dall' obbligo della lettura. Nè trascureremo di ricordare che, col dono della libreria di famiglia, egli costituì il primo nucleo della Biblioteca Universitaria.

Si comprende pertanto come al Sacro Collegio Medici, che annoverava membri così insigni, venissero chiesti pareri e decisioni in materia di sanità pubblica, non solo del Senato e da ogni parte d' Italia, ma anche dall' estero e persino dalla lontana Sarmazia.

Pur sulla cattedra di chirurgia e di anatomia, occupata ancora nei primi anni di questo secolo decimosettimo dal celeberrimo Acquapendente, che finì per esser decorato egli pure del titolo di « sopraordinario », si succedettero insegnanti dei quali il nome è rimasto nella storia della scienza, a partire da Giulio Casserio che per il fervido ingegno e la tenace volontà seppe trarsi dalla umile condizione di domestico a quella di collega ed emulo del Fabricio, e che non solo nell'anatomia degli organi della voce e dei sensi, ma anche nelle tavole anatomiche che, al pari del suo Maestro, accuratamente delineò, lasciò traccie profonde dell' opera sua. Tra i loro successori la Università ricorda con onore due stranieri: Adriano Spigelio da Bruxelles, per la cui perdita il Bo fu messo a lutto, e Giovanni Veslingio

condotto dalla Vestfalia, che tenne anche la lettura dei Semplici, e che dimostrò il tronco comune dei vasi lattei e linfatici.

Sulla cattedra di chirurgia, troviamo nel 1681 Carlo Patin, venutoci da Parigi, passato poi alla prima di medicina pratica straordinaria, che godette di gran fama, non solo come medico e chirurgo, ma anche come numismatico ed erudito.

Fra i Lettori di maggior grido lungo questo secolo decimosettimo è da annoverarsi il troppo fecondo peripatetico Fortino Liceti, famoso per le sue polemiche: chiamato nel 1609 al primo luogo di filosofia straordinaria e promosso poi al primo di filosofia ordinaria, dopo quindici anni lasciò Padova per Bologna, ma più tardi vi fece ritorno, occupando il primo luogo di medicina teorica ordinaria. E fra i lettori di filosofia ordinaria va ricordato Claudio Berigardo, francese, chiamato da Pisa, il cui insegnamento presso di noi accentuò maggiormente il passaggio dalla filosofia aristotelica alla naturale propriamente detta, secondo il concetto che, dopo Galileo, essa venne ad assumere.

Abbiamo già toccato della istituzione prima della cattedra di meteorologia, la quale però soltanto negli ultimi decennii di questo secolo assurse al grado di ordinaria, quando cioè il Senato deliberò di annettervi, staccandolo dalla matematica, l' insegnamento di astronomia, e di chiamarvi dallo Studio di Bologna Geminiano Montanari: per tal modo, e per la prima volta, la meteorologia, per lo innanzi affidata ad un filosofo, venne ad essere insegnata da un matematico, anzi da uno scienziato di valore generalmente riconosciuto.

Fra i più insigni Lettori di teologia vanno in questo tempo ricordati il faentino Filippo Faleri ed il dalmata Matteo Ferchio; ma su tutti primeggia quel Giacinto Serry, dottore di Sorbona, del quale scrisse il Facciolati: « Nullus certe in hac Urbe, neque nostra, neque Patrum memoria, Theologus maiorem sibi doctrinae opinionem comparavit »: celebre per le sue ardenti polemiche, che gli procurarono perfino una condanna dall' Inquisizione di Spagna, occupò con sommo onore per oltre quarant' anni la primaria cattedra di teologia del nostro Studio.

Degli scolari, che in questo secolo furono di maggior lustro allo Studio, oltre all' Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, ricorderemo due soltanto: il bavarese Giorgio Virsungio, allievo del Veslingio, al quale si deve la scoperta del condotto pancreatico, e che era stato preceduto da uno degli scolari dei quali lo Studio di Padova va maggiormente superbo, da Guglielmo Harvey, discepolo dell' Acquapendente, il quale ebbe presso di noi l' avviamento alla grande scoperta della circolazione del sangue, annunziata nel 1619 e pubblicata nel 1628.

VII.

Nel secolo decimottavo, parallelamente al rapido declinare della Repubblica, si osserva purtroppo un maggiore scadimento dello Studio: ma primi ad accorgersene sono i Riformatori che vediamo moltiplicare cure e provvedimenti per combatterlo; e, per quanto

lo Stato fosse stremato di forze, per approfittare degli ammaestramenti della storia, delegano un chiaro insegnante all' ufficio di storiografo dello Studio, invocano pareri dai più autorevoli uomini, assumono per mezzo degli ambasciatori informazioni sulle altre Università e mandano insegnanti a visitarle, affinchè ne studino gli ordinamenti e ne indaghino le ragioni della prosperità.

A questo proposito riveste caratteri di grandissima importanza il « Ricordo per la riforma dello Studio del signor Marchese Scipione Maffei » esposto a voce nel 1713, in iscritto nel 1715, perciocchè in esso sia da ravvisarsi il fondamento di quasi tutte le riforme che nello Studio nostro vennero introdotte nel corso di questo secolo decimottavo.

Il ritratto che delle due Università incomincia dal fare il Maffei è veramente pietoso; ma quando egli trae argomento per giudicarne le condizioni dai titoli delle cattedre quali figurano nei *Rotuli*, pecca alquanto di esagerazione, essendo notorio come ad essi, conservati per tradizione, più non corrispondessero, almeno in buona parte, gli insegnamenti effettivamente impartiti, e basti un solo esempio. Egli deplora infatti di veder « addossato Aristotele a chi ha da leggere l'astronomia »: ora, proprio al tempo in cui il Maffei scriveva, ne era lettore il Poleni, e chi crederà mai ch' egli avesse ispirato ad Aristotele il suo insegnamento astronomico? Era dunque, almeno sotto certi rispetti, assai più questione di forma che di sostanza.

Ma procediamo con ordine e incominciamo dalla Università Legista, la quale nel *Rotulo* appunto del 1715 reca sei luoghi di diritto canonico, cinque di ci-

vile e tre di istituzioni, uno di criminali, uno di pandette, uno di feudi, uno di autentici, uno delle regole ed uno di arte notaria: questi il Maffei avrebbe voluto ridurre ad otto e tutto al più a dieci, assegnandone due al diritto canonico, ma con questo che in uno si insegnasse il moderno e nell'altro l'antico, poi uno per ciascuno al diritto civile, alle istituzioni, ai feudi ed alle criminali, aggiungendo altre letture per il gius pubblico, il gius veneto e municipale, e l'erudizione legale.

E passando all' Università Artista nel *Rotulo* dello stesso anno figurano i soliti due luoghi di teologia e di metafisica, l' uno « in via S. Thomae », l' altro « in via Scoti », uno di Sacra Scrittura, dieci per la medicina teorica e pratica, ordinaria e straordinaria, compresi due per il terzo di Avicenna, ed uno di chirurgia, due di filosofia ordinaria, tre di straordinaria ed uno di morale; poi due di anatomia, uno di astronomia e meteorologia, due per la lettura e la dimostrazione dei Semplici, tre per la logica, uno per la matematica ed uno per l' umanità greca e latina. Proponeva pertanto il Maffei di abolire le due cattedre di scolastica sostituendovene una di dogmatica, sopprimere del tutto le due di metafisica, conservare la lettura di Scrittura Sacra, aggiungendovene una di lingua ebraica; di non conservare altro che due cattedre di medicina, l' una di teorica e l' altra di pratica con l'aggiunta d'una terza di medicina neoterica; mantenendo naturalmente le letture di anatomia (questa intensificata), di chirurgia e dei Semplici, notando la grave lacuna costituita dalla mancanza di un insegnamento di chimica. In altro campo, conservati gli insegnamenti di logica e di filosofia mo-

rale, avrebbe voluto che da quest' ultima cattedra fossero tenute lezioni di politica, ma non di politica aristotelica e scolastica, bensì della pratica e moderna. Avrebbe poi voluto insegnamenti di fisica e di storia naturale; che la cattedra matematica fosse riservata all' insegnamento dell'analisi e della geometria, e che fossero aggiunte letture di geografia, nautica, architettura, fortificazioni, meccanica, prospettiva; e che un Osservatorio venisse eretto per l' astronomia. Per le discipline letterarie avrebbe infine voluto insegnamenti di storia e di cronologia, di storia ecclesiastica, delle lingue toscana, latina e greca, facendo voti anche per una cattedra di arabo.

Di tutte queste proposte, ispirate per la massima parte al desiderio del maggior lustro dell' Università ed ai vantaggi che lo Stato e gli scolari n' avrebbero tratto, nessuna venne per allora accolta, ma parecchie, e specialmente per l' Università Artista, furono nel seguito gradatamente attuate, sebbene un po' tardi in confronto di alcuni bisogni urgentissimi.

Nella Università Legista pertanto, fra i più salienti verificatisi in questo secolo decimottavo, ci sembrano meritevoli d' esser messi in luce alcuni fatti ai quali vogliamo pur accennare, connessi col sorgere di alcune cattedre che mostrano come, sia pur lentamente, si andava, con ispirito di lodevoli iniziative consentendo alle esigenze dei nuovi tempi. Sono fra queste la lettura di diritto filosofico dalla quale si esponeva la dottrina del Wolf, la istituzione di una cattedra di gius pubblico decretata nel 1761 e, sette anni dopo, di quella di diritto ecclesiastico, della quale ultima convien dire con qualche

particolare, a motivo dello scandalo al quale diede luogo. Vi era stato chiamato Angelo Antonio Fabbro, già lettore di istituzioni civili e di arte notaria e poi di istituzioni canoniche, il quale aveva già letto per tre anni sulla nuova cattedra senza dar luogo ad osservazioni, quando nella *Pagina* del 1771-72 manifestò alcune idee sulla indipendenza del potere civile dall'ecclesiastico che sollevarono opposizioni fierissime. Il Senato, dimentico delle memorande lotte da esso sostenute in altri tempi sopra questa medesima materia, e contro il parere del suo consultore teologico, ebbe il torto gravissimo di non sostenere il suo Lettore, mantenendo ad esso, come avevano solennemente proclamato i Riformatori, l'onorata e decorosa libertà garantita ad ogni cattedrante di insegnare la sua dottrina, ma di destituirlo scandalosamente, e non per altro che perchè s' era fatto a sostenere pubblicamente dottrine le quali erano state altre volte il cardine della politica di Venezia in materia ecclesiastica.

Ma in confronto della decadenza gravissima della Università Legista, noi vediamo in questo secolo animarsi di novella vita quella Artista, e per il sorgere di nuove cattedre e per la valentia degli insegnanti chiamati ad occuparle.

Al principio del secolo troviamo ancora nella lettura di matematica il Guglielmini, ma, avvenuto il suo trasferimento, vollero i Riformatori tenerla vacante finchè non ebbero trovato il soggetto degno di succedergli, e questi fu Iacopo Hermann di Basilea, raccomandato dal Leibniz, la cui copiosa produzione scientifica lo dimostra pienamente padrone di tutti i progressi che era

venuta facendo l' analisi infinitesimale così nei rispetti teorici come nelle applicazioni alla meccanica. Chiesta licenza dopo cinque anni, la cattedra fu tenuta vacante per altri tre, dopo di che, e ancora sulle raccomandazioni del Leibniz, vi venne chiamato Nicolò Bernoulli, egli pure di Basilea, allievo favorito del celebre suo zio Giacomo; ma, prima ancora dello spirare della sua condotta, chiese licenza, che non ostante la riluttanza dei Riformatori, dovette essergli accordata. E ormai la lettura di matematica aveva acquistato tal posto nel *Rotulo* da non potersi lasciare vacante.

Alcuni anni innanzi avevano i Riformatori tolto a questa cattedra uno dei più cospicui insegnanti che fossero stati chiamati ad ascenderla per trasferirlo ad una di medicina: questa volta invece tolsero la vacanza chiamandovi un lettore di filosofia; ed il passaggio fu assai bene avvisato e felice, perchè in tal modo vennero a conferire la lettura di matematica ad uno dei più grandi insegnanti che nel corso dei secoli l'abbiano illustrata: e questi fu Giovanni Poleni.

Quale scienziato sia stato il Poleni e di quanta fama abbia meritamente goduto come matematico, come fisico, come astronomo, come idraulico, come ingegnere e come archeologo, risulta dagli apprezzamenti delle numerose opere da lui pubblicate, dai tre premii ch'egli vinse per concorso all'Accademia delle scienze di Parigi, dalla chiamata ch' egli ebbe a Roma per dare il suo voto sulla stabilità della cupola di S. Pietro, dalle frequentissime occasioni nella quale furono invocati i suoi lumi dai Provveditori all'Adige e dal Magistrato alle Acque, dalle aggregazioni alle più cospicue Accademie

di Europa. Ma degli altissimi meriti di lui come insegnante testimoniano le splendide prolusioni, i programmi delle lezioni che d'anno in anno egli veniva pubblicando; dai quali, come del resto anche dai *Rotuli*, risulta che il suo insegnamento, oltre alla matematica propriamente detta, si estese alla meccanica dei solidi e dei fluidi, all' ottica, alla prospettiva, alla geografia matematica ed all' architettura militare. Introdotto nel 1739 l' insegnamento della filosofia sperimentale, cioè della fisica, questo pure venne affidato al Poleni, il quale dalla cattedra ormai intitolata « Ad mathematicam et philosophiam experimentalem », compiacendosi specialmente di dettare lezioni sul moto degli animali, insegnò anche l'architettura civile.

Nel 1745 il *Rotulo* dell' Università Artista si arricchisce d'un nuovo insegnamento, di quello cioè di teoria nautica e di architettura navale, alla quale venne chiamato Gian Rinaldo Carli da Capodistria: l' anno successivo i Riformatori pensarono ad una diversa sistemazione degli insegnamenti in qualche misura attinenti alle matematiche, come vedremo con maggiori particolari tra poco, ed intanto stabilirono che all' insegnamento di nautica andasse congiunto quello di geografia che per lo innanzi era stato assegnato al professore di astronomia e meteore, ed infatti il *Rotulo* dell' anno scolastico 1747-48 reca che il Carli « docebit geographiam »; riprese poi nei due anni successivi l' insegnamento della nautica, ma alla fine del 1749 chiese licenza e d' allora in poi la geografia fu restituita alla cattedra di astronomia e meteore e la nautica fu aggregata alla matematica; ed il Poleni vi si sobbarcò fino alla morte

che lo colse a settantotto anni, dopo che egli aveva per oltre mezzo secolo illustrate le cattedre dello Studio.

Nei tramutamenti però ai quali andò soggetta, la lettura « Ad mathematicam » era venuta via via scostandosi dal suo primitivo indirizzo, perdendo di vista a poco a poco quel carattere strettamente scientifico che in un insegnamento di tal genere deve sempre aversi in mira, e soprattutto non tenendo il debito conto delle meravigliose conquiste della nuova analisi, come pure aveva raccomandato il Maffei nel parere da lui dato ai Riformatori dello Studio. Se n'era pertanto preoccupato il Senato che nel 1741 aveva stabilito di istituire una « Scola analyseos », ma non prima che del 1751 si cominciò ad attuare un provvedimento in questo senso, chiamando alla nuova cattedra intitolata « Ad elementa geometriae », Girolamo Rinaldi, il quale, come risulta dalle sue *Paginae*, si spinse col suo insegnamento fino alle parti più elevate della geometria e dell' analisi, e « Ad Geometriam et analysim » fu effettivamente intitolata la lettura a partire dal 1762 : si sentì allora l'opportunità di supplire anche ai bisogni dell' insegnamento elementare delle matematiche, e per esso fu creata un' altra cattedra « Ad elementa geometriae », mentre a sostituire il Rinaldi fu chiamato l'ab. Niccolai, uomo di singolar valore ed allievo prediletto d'uno dei grandi matematici di quel tempo, il Conte Giordano Riccati.

Ed ora ritorniamo alla vecchia cattedra « Ad mathematicam », rimasta vacante per tre anni dopo la morte del Poleni : ad essa troviamo trasferito nel 1764 dalla cattedra di medicina teorica straordinaria Simone Stratico, del quale il maggiore elogio che possa farsi

consiste nel dire che del Poleni fu degno successore sulla cattedra « Ad mathesim et nauticam theoriam », e da questa egli insegnò successivamente analisi, geometria, meccanica, statica, architettura navale e civile, prospettiva, idrografia, idrostatica, idrodinamica, idraulica, non esclusa nemmeno la fisica dei fiumi.

L'Architettura civile, insegnata, come abbiamo testè veduto, dal Poleni e dallo Stratico, finì per avere essa pure, benchè sorta dalle umili origini d'una scuola per artigiani, cattedra autonoma inscritta nel *Rotulo* 1771. La lettura di Astronomia e meteore, ove abbiamo lasciato il Montanari, fu per qualche tempo tenuta dal Poleni, e fra i successori di lui sono degni d' essere ricordati il Riva che fece argomento delle sue lezioni anche la sismologia, e le cui lezioni furono ispirate a criterii di indipendenza e di modernità ; ed il Colombo, al tempo del quale scomparisce dai *Rotuli* il nome di Aristotele, sanzionando così uno stato di fatto, perchè ormai da molto tempo le dottrine dello Stagirita non erano esposte altro che per analizzarle e confutarle alla luce del nuovo indirizzo d' indagine scientifica. Questo insigne Lettore, che apparteneva all'ordine benedettino, non ebbe scrupolo, trattando del moto dei corpi celesti « inter celebriores Astronomorum hypotheses optimam eligere », ed oltre a ciò vogliamo notato che ripetutamente fece argomento delle sue lezioni la storia della Astronomia. Ma un altro merito ed altissimo va riconosciuto al Colombo ; quello cioè di aver con tutte le sue forze propugnata e promossa la erezione di un Osservatorio astronomico, alla quale acconsentirono finalmente i Riformatori con terminazione del 7 maggio

1761: egli non ebbe però la sodisfazione di vederne un principio di esecuzione, perchè tre anni dopo fu trasferito al primo luogo di filosofia ordinaria; ed alla cattedra d'astronomia e meteore, con l' obbligo delle lezioni di geografia, fu chiamato il Toaldo, il quale legò indissolubilmente il suo nome alla erezione della Specola, compiuta, seguendo in tutto e per tutto le sue istruzioni, nel 1777: egli fu tra i maggiori astronomi del suo tempo, ed è notorio quale memoria di sè egli abbia lasciato nel campo della meteorologia.

Della lettura di filosofia sperimentale, vale a dire di fisica, abbiamo già avuta occasione di dire; e qui ci sembra di dover aggiungere che il Lettore venne in progresso di tempo provveduto d'uno speciale assegno per curare la esecuzione delle esperienze per istudio proprio e per ammaestramento degli scolari, e che ancora gli furono forniti tutti i mezzi necessarii per esplicare la sua azione: i documenti serbano infatti numerose prove che a questo si intese da parte dei Riformatori con la massima larghezza, e che allo stesso fine venne costruito un apposito teatro nel recinto stesso dell' Università.

Notevoli modificazioni subì anche nel corso di questo secolo decimottavo l' insegnamento dei Semplici, nel quale si fusero insieme le due cattedre della lettura e della ostensione; ed il primo titolare ne fu Giulio Pontedera, di fama europea anche come erudito, degnissimo successore di un ininterrotto seguito di scienziati che avevano tenuta sempre ben alta la riputazione dell' Orto padovano, il quale sotto la prefettura del Pontedera si arricchì di nuove e cospicue costruzioni. E

proprio al tempo di lui ebbe luogo la istituzione dell'altra cattedra « Ad descriptionem et ostensionem caeterorum Simplicium », con la quale tutta la storia naturale propriamente detta incominciò ad essere pubblicamente insegnata nello Studio da Antonio Vallisnieri figlio che, facendo dono all' Università delle collezioni messe insieme da suo padre, Lettore di medicina, dev' essere risguardato come il fondatore del museo dal quale derivarono quelli delle scienze naturali non solo, ma anche di numismatica e di archeologia.

Ma prima di uscire dal campo delle scienze fisiche vogliamo ancora notato che, in corrispondenza al parere ed ai voti formulati dal Maffei, il Senato già con decreto del 1726 aveva espressa « la propria volontà che anche all' Università di Padova s' introducesse quello studio della chimica che onorato luogo ha e ritiene nell' Università forastiere »; però soltanto parecchi anni dopo troviamo ufficialmente introdotto un insegnamento « Ad Medicinam chimicam », che tuttavia non corrispose ai veri fini del Senato finchè non fu istituita la « Schola Chimica theorica et experimentalis » alla quale fu chiamato nel 1760 il Carburi, mandato subito dopo a visitare a spese dello Stato le miniere della Scandinavia, della Germania e dell' Ungheria e le officine nelle quali in queste diverse regioni si trattavano i metalli, ed insieme ad ammaestrarsi maggiormente nella conoscenza dei metodi tenuti presso le altre nazioni nell' insegnamento e nelle applicazioni della chimica e della metallurgia. Sette anni durò l'assenza del Carburi, ed al suo ritorno egli fu in grado di fondare un laboratorio di chimica del quale non pare fosse in

Italia il maggiore, sicchè il Senato dichiarava con molta compiacenza ch' esso aveva servito di modello ad altre Università Italiane.

Ultimo in ordine di tempo tra i provvedimenti della Serenissima per venire in aiuto allo sviluppo delle discipline sperimentali fu quello concernente l' agraria: è del 1761 il decreto col quale il Senato deliberava in massima che anche a questa materia venisse assegnata una cattedra nella Università degli Artisti, e subito nel *Rotulo* dell'anno 1762-63 fu inscritta col titolo « Ad rem agrariam », ma l'attuazione effettiva del provvedimento venne ritardata finchè fu trovato l' insegnante adatto a tale ufficio. E questi fu Pietro Arduini che e sulla cattedra e nell'orto sperimentale, che ben presto vi fu annesso, si mostrò pienamente degno della fiducia in lui riposta.

Ma se così numerose ed assidue cure dedicò il Senato per provvedere alle discipline derivate in certo qual modo dalle antiche letture di matematica, astronomia e filosofia, non è a dirsi che nel corso di questo secolo siano stati trascurati gli insegnamenti di medicina, specialmente sotto il rispetto della cura degli infermi; e lo dimostra la istituzione delle letture di igiene, di oculistica, di ostetricia, di pediatria, di cura delle malattie degli artigiani, delle quali i primi esempi furono dati dallo Studio di Padova. All' insegnamento speciale dell' igiene, che fu dato anche dallo Stratico, s' era provvisto fino dal 1752, prescrivendo che dovesse versare « sulle cose che devono conservare la sanità ». La lettura « de morbis mulierum, puerorum et artificum » compresa in uno degli insegnamenti di medicina

pratica ordinaria, veniva trasformata nell' altra « de morbis artificum, puerorum et oculorum », staccandone la ostetricia per la quale si creò anche una « Camera obstetrica » fornita « di modelli e di macchine colle quali si pongono sotto l'occhio ed il tatto gli accidenti della gravidanza e del parto ». E così grande importanza annettevano i Riformatori a questa nuova cattedra, che in una visita da loro fatta allo Studio nell' aprile 1771 ingiunsero all' insegnante, ch' era il Calza, « singolarmente l' obbligo di ammaestrare i giovani in essa ». Saggio evidente di questo interesse fu il decreto col quale pochi anni dopo si provvide a mantenere a Padova, a spese dello Stato, un certo numero di donne affinchè si addestrassero in quest'arte: e questa, crediamo, fu la prima scuola di levatrici che si avesse in una Università Italiana.

Ad un insegnamento di economia degli animali domestici utili erasi provveduto fin dal 1765, ma otto anni più tardi si istituiva in Padova una Scuola teorico-pratica di veterinaria, dichiarata prima ed unica in Italia dall' Orus che fu chiamato a dirigerla nel 1776 ed a dettare lezioni di Economia veterinaria.

Noteremo infine che oggetto di cure speciali furono in questo secolo le terme di Abano, alle quali il Senato aveva già rivolta la sua attenzione fino dal 1545, e che furono fatte rientrare nell'ambito di competenza dei Riformatori dello Studio, e per loro cura fu eletto un medico che vi soprintendesse, ed altro studioso fu deputato a scriverne la storia.

Nei primi anni del secolo troviamo la primaria cattedra di medicina pratica ordinaria occupata da un

luminare della scienza, Bernardino Ramazzini, autore di quel « De morbis artificum » che anche ai nostri giorni nulla ha perduto del suo interesse e del suo valore, poichè continua ad essere consultato come una di quelle fonti del sapere che sfidano le ingiurie del tempo.

Ma l' astro maggiore delle mediche discipline nello Studio di Padova, il maggiore insegnante che dopo Galileo lo abbia illustrato, fu a non dubitarne Giambattista Morgagni. Chiamato nel 1711 alla seconda lettura di medicina teorica ordinaria, fu cinque anni dopo elevato alla primaria cattedra di anatomia da lui occupata ininterrottamente fino alla morte che lo colse nel 1771, e che per suo merito brillò novamente dello splendore al quale era salita nel cinquecento. Oltre ad avere illustrato e meglio descritto nel campo dell'anatomia normale molteplici organi ai quali legò indissolubilmente il suo nome, indagò sistematicamente le alterazioni del corpo umano nei diversi stati morbosi, elevando così al grado di scienza autonoma l'anatomia patologica e ponendola a fondamento degli studi clinici. « Vir in universae vitae aequabilitate sine exemplo maximus » lo dice il Facciolati suo contemporaneo, e col consenso dei Riformatori la Nazione Germanica Artista eresse un monumento a lui « Anatomicorum totius Europae Principi post annos LIV in hoc theatro adhuc docenti ».

Resta ora soltanto da mietere nel campo degli studi filosofico-letterarii, nel quale anche in questo secolo furono nello Studio nostro Lettori la cui fama è giunta insino a noi come di uomini di segnalato valore. Fra questi ricorderemo anzitutto Jacopo Facciolati, lettore di logica, gloria del Seminario padovano e sto-

IO. BAPT. MORGAGNO NOB. FORO. LIV.
ANATOMICOR. TOTIUS EUROP. PRINCIP.
POST ANNOS LIV. IN HOC THEATRO DIRECTO DOCENTI
NATIO GERMANICA ARTIS E.
PROTECTORI AMANTISS. ET LIBERALISS.
VIVENTI P.
A. MDCCLXIX.
LOCUM DD. III VIR. LITTER.

riografo dello Studio, e Giannantonio Volpi che troviamo prima alla lettura di filosofia poi a quella di umanità greca e latina, singolarmente caro ai Riformatori che gli usarono ogni agevolezza purchè non abbandonasse la cattedra sulla quale ebbe un successore anche più celebre di lui, Clemente Sibiliato, che tanto romore sollevò nello Studio a motivo delle sue polemiche col Morgagni.

Da questa lettura di umanità veniva per decreto del Senato del 1764 staccata la lingua greca ed aggregata alla nuova « schola linguae graecae, hebraicae, caeterarumque orientalium » alla quale venne chiamato prima il P. Carmeli, poliglotta di gran grido, e poi Melchiorre Cesarotti, che la traduzione dell' Ossian aveva fatto così favorevolmente conoscere, e che con quelle di Demostene e dell' Iliade, e soprattutto col corso di Letteratura greca, illustrò la cattedra, procurando a sè fama imperitura.

E finalmente un posto onorevole nella storia dello Studio deve essere riconosciuto a Jacopo Stellini, che l' opera famosa *De ortu et progressu morum* designò alla lettura di filosofia morale, alla quale venne chiamato nel 1757 e che tenne con plauso universale fino alla morte seguita nel 1770.

Il continuo legiferare della Repubblica Veneta rispetto allo Studio di Padova e il rapido succedersi di Parti, di Terminazioni, di Proclami sta a mostrare quanto a cuore ne avesse le sorti, e quanto si adoperasse per ridonargli l' antico splendore quando da ogni parte si sentivano spirare nuove aure di vita. Anche l' ordinamento amministrativo dello Studio, in particolar modo negli ultimi sessant' anni di vita della Serenissima, aveva subìto profonde modificazioni: fin dal 1738 l' ufficio

dei Rettori, o delle cariche equivalenti, che era per lo innanzi sempre stato demandato agli scolari, passò nei professori; le Nazioni non rappresentavano ormai più che una pallida immagine di ciò che erano state; e questo tanto più dopo che, tranne per la Germanica, considerata sempre come la Nazione più cospicua e più favorita, erano stati aboliti i protettori, e così pure i consiglieri, od almeno privati della antica autorità ed ingerenza nelle cose dello Studio. La elezione dei Rettori venne dai Riformatori avocata al loro magistrato, e tale deliberazione fu ripetutamente sancita dal Senato; anzi perfino il titolo di Rettore venne virtualmente soppresso e sostituito con quello di Prorettore e Sindaco, e ciò per ambedue le Università dello Studio: questi però, a partire dal 1738, più non figurano nel *Rotulo* accanto ai Rettori della città per la Repubblica.

Da molti documenti dell' Archivio Universitario risulta che sul finire del decimottavo secolo stavano maturandosi studi per una completa riforma dell' Università, quando i turbini che andavano addensandosi sulla Serenissima distrassero la universale attenzione dalle opere della pace, richiamandola sugli avvenimenti che stavano per recarle l' ultimo colpo.

VIII.

Caduta la Repubblica Veneta, la città di Padova veniva occupata dai francesi il 28 aprile 1797 ed il Governo Municipale ch' era stato insediato, e nel quale era stata posta la somma delle cose, tanto per fare qualche

cosa di nuovo anche nello Studio, aboliva l' ufficio di Prorettore, e con decreto del 15 ottobre successivo vi sostituiva, secondo lo stile francese, degli ispettori o presidenti dell' Università, dei quali uno con titolo di direttore ed altri due di aggiunti. Vennero anche aboliti i terzi luoghi riservati ai cittadini padovani ed altre innovazioni vennero recate, tuttavia di corta durata, perchè il 20 gennaio 1798 Padova fu occupata dagli austriaci e la Università restituita nelle condizioni di regime nelle quali si trovava due anni prima; abolita quindi la presidenza dello Studio e sostituita dai Prorettori e Sindaci dei Giuristi e degli Artisti, le riforme si ridussero al licenziamento dei professori stimati giacobini ed alla sospensione dello stipendio per quelli che rimanevano in carica: chiusa la biblioteca ed abbandonati i gabinetti.

Ma ecco il 10 gennaio 1801 tornare i francesi ai quali non bastò il tempo per le riforme, poichè il 5 aprile successivo Padova fu rioccupata dagli austriaci, sotto il dominio dei quali le due Università dello Studio, mantenute distinte con proprii Prorettori e Sindaci, trassero vita stentata.

Il 13 novembre 1805 la città nostra tornava in possesso dei francesi, ed è del 25 luglio 1806 il decreto Napoleonico dato da Saint-Cloud, col quale si dichiarava di voler conservata l' Università di Padova e « posta sul piede delle altre due Università del Regno », cioè di Pavia e di Bologna. Aboliti quindi daccapo i Prorettori e nominato un « Rettore » con un suo sostituto, relegata la Facoltà Teologica nel Seminario, aboliti i Collegii dei medici e dei giuristi.

Cessato l'effimero regno italico, il 7 novembre 1813 le truppe austriache entravano novamente a Padova, e questa volta purtroppo per una occupazione che doveva durare per oltre mezzo secolo. Dal nuovo governo veniva eletta una « I. R. Commissione provvisoria degli studi », la quale elaborò un « Progetto d' un piano scientifico provvisorio per l' I. R. Università » sul fondamento del quale fu con Notificazione 12 settembre 1815 deliberato il « Ripristino dell' Università di Padova e la conseguente fissazione del corso dei suoi studi », il tutto concretato nell' « Orario delle prelezioni dell' I. R. Università di Padova per l' anno scolastico 1815-16 ».

Le due antiche Università dello Studio venivano fuse in una sola, come già era accaduto sotto il regime francese, e questa presieduta da un Rettore Magnifico e distribuita in quattro Facoltà: la teologica, che, trascorsi pochi anni, tornò al Seminario, toltine soltanto gli insegnamenti comuni con altre Facoltà, come il diritto canonico e la pedagogia; la politico-legale; la medico-chirurgico-farmaceutica e la filosofico-matematica, a capo di ciascuna delle quali era preposto un Direttore.

Il corso teologico si compiva in tre anni, quello politico-legale in quattro, limitato però ad un biennio per i notai, quello degli studi medici in cinque, salvo che per i chirurghi cosiddetti provinciali ridotto a tre. La facoltà filosofico-matematica comprendeva alcuni studi che oggidì fanno parte dei licei, e che tutti gli studenti erano obbligati a seguire per un biennio, ed aveva « un corso degli studi matematici per gli ingegneri-architetti », dal quale derivò più tardi la Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri.

Nel 1842 le Facoltà furono trasformate in Studii, distinguendosi nello Studio filosofico-matematico gli insegnanti del filosofico da quelli del matematico: nel 1844 i due Studii hanno personalità propria ma col medesimo Direttore: Direttori distinti cominciano a figurare soltanto nel 1846.

Ed ora, ed in via di conclusione, veniamo a dire nei termini più concisi, degli insegnanti maggiormente cospicui in quest' ultimo periodo.

Negli studi legali troviamo non di rado avvicendarsi i professori dall' insegnamento delle lettere a quello del diritto: così, per modo di esempio, sulle cattedre di introduzione allo studio giuridico-politico, di diritto naturale privato e pubblico e di diritto criminale troviamo l' uno dopo l'altro due letterati di notevole fama, l' ab. Giuseppe Barbieri e Luigi Mabil: il primo che era succeduto al Cesarotti nella lettura di lingua e letteratura greca, che tornò più tardi a quella latina e che fu oratore di gran grido; il secondo che dalla cattedra di eloquenza latina ed italiana passò a quella di diritto naturale dopo aver professati altri insegnamenti giuridici. E tra i professori che nella prima metà del secolo decimonono godettero di maggior fama ci sembra di dover segnalare l'Ab. Antonio Marsand insegnante di statistica e Cristoforo Negri di scienze e leggi politiche; negli anni successivi diedero lustro alla cattedra di diritto civile Luigi Bellavite ed a quella di statistica Angelo Messedaglia.

Rifacendoci agli ultimi anni del secolo precedente, noteremo che la grave successione del Morgagni era stata raccolta degnamente da Leopoldo Antonio Caldani,

ch' ebbe il nipote a successore nella cattedra sulla quale si susseguirono sempre insegnanti, se non di gran fama, di alto valore.

Ancora tra la fine del decimottavo ed il principio del decimonono secolo troviamo nell' insegnamento della fisiologia Stefano Gallini, che le vicende politiche tolsero e poi restituirono alla cattedra, singolarmente caro agli scolari, ai colleghi ed a tutta la cittadinanza padovana, ed ancora quell' Andrea Comparetti che in numerose opere lasciò documenti della sua grande dottrina. Ma poi sempre sulle cattedre mediche della nostra Università si avvicendarono insegnanti e professionisti di notevole valore, tra i quali gioverà almeno ricordare Francesco Luigi Fanzago, Valeriano Brera, Giuseppe Montesanto e Giacomo Andrea Giacomini, del quale ultimo può dirsi che abbia posti i fondamenti della scienza farmacologica italiana Nè meno valenti uomini si succedettero sulla cattedra di chirurgia dalla quale operarono lodevolmente Bartolomeo Signoroni e Tito Vanzetti.

E, detto della bella fama lasciata dal Furlanetto come archeologo, da Baldassare Poli come filosofo, da Pietro Canal nella filologia latina, da Giacomo Zanella, valente letterato e gentile poeta, e dai due naturalisti Tommaso Antonio Catullo e Roberto de Visiani, fecondi scrittori, insegnanti efficacissimi ed altamente benemeriti delle collezioni naturali dell' Università; e della riputazione di cui godette l'Ab. Lodovico Menin come facondo espositore di avvenimenti storici, e di tanto superato nel valore scientifico dal suo successore che fu Giuseppe De Leva, chiuderemo con alcuni brevissimi

cenni intorno ai lettori di matematica per nulla inferiori a quelli del secolo precedente.

Al riaprirsi dell' Università dopo i subbugli politici, tra i professori della Facoltà filosofico-matematica teneva indubbiamente il primo posto Pietro Cossali, del quale è rimasta classica la storia dell' algebra; insegnante di notevole valore fu pure Giuseppe Avanzini, ed un maestro nel vero e più lato senso della parola quel Giovanni Santini che per oltre mezzo secolo diresse l' Osservatorio astronomico, scienziato di fama europea, e le cui lezioni servirono di testo all' insegnamento in molte fra le primarie università. E giù giù veniamo agli anni che videro contemporaneamente sulle cattedre matematiche Domenico Turazza che con Gustavo Bucchia ebbe tanta parte nella creazione della scuola idraulica veneta, anzi italiana; Serafino Rafaele Minich, il forbito insegnante altrettanto profondo nella scienza del calcolo quanto nelle discipline letterarie; e Giusto Bellavitis, il geniale autodidatta, che legò il suo nome alla teoria delle equipollenze da lui creata. E con questi, che furono i miei Maestri, e che non trascuro mai occasione di ricordare con reverenza e con animo grato e riconoscente, pongo fine a queste brevi notizie divulgative.

Perchè, del resto, i fortunati avvenimenti che nel 1866 ricondussero il Veneto in grembo alla grande famiglia italiana, tolsero alla Università di Padova la fisonomia particolare che tuttora conservava, e con la legge 12 maggio 1872 fu pareggiata alle altre del Regno.

IL BO. - L'ARCHIVIO. - LA BIBLIOTECA.

Facciata e cortile del Bo
(da una incisione del secolo XVII)

IL BO.

Delle circostanze nelle quali avvenne la riunione delle scuole sparse per la città in un unico edifizio, abbiamo già toccato : ora vogliamo dire con qualche maggior particolare della costruzione di esso, ossia dei lavori di riduzione e di ampliamento per adattarlo a degna sede degli studi.

Fino dal 1543 era stata aperta la porta (ai giorni nostri barbaramente demolita) che il Riccoboni chiama posteriore, ma che noi diremo laterale, verso la via delle Beccherie : vi fu sovrapposta una inscrizione che ricordava i nomi del Doge Pietro Lando, del Podestà Gio. Andrea Badoer, del Capitano Filippo Tron e dei Riformatori Sebastiano Foscarini ed Antonio Suriano, sotto il cui governo la costruzione si compiva, decorata, come c' informa il Salomoni, della insegna del Leone di S. Marco, atterrata poi dalle furie democratiche.

Nel 1547 Delfino Dolfin Podestà e Matteò Dandolo Capitano « post ingressum anterioris januae scalam et partem scholarum sinistram conficiendam mandarunt »,

la quale fu compiuta nel 1550, essendo Riformatore Niccolò da Ponte.

Nel 1552 Marcantonio Venier Podestà e Francesco Contarini Capitano ordinarono si ponesse mano ad edificare la parte anteriore, e nel 1559 Niccolò Da Ponte Podestà e Giustiniano Contarini Capitano « partem posteriorem perfecerunt ».

Tra il 1571 ed il 1572 « perfecta fuit Turris Gymnasii cum horologio », essendosi ridotta all' uopo la torre che aveva dato il nome all' antica casa ricordata fino dal 1289 nei termini « una domus quae dicitur alba a turri ».

Di altri ristauri ed ampliamenti si rese nel 1575 benemerito il Podestà Pietro Soranzo; e nel 1587 Marcantonio Memmo Podestà e Pietro Marcello Capitano provvidero alla parte destra

dell' edifizio, essendo Riformatori Lorenzo Priuli, Alvise Zorzi e Marcantonio Barbaro: ed al Memmo espresse la sua riconoscenza la Università degli Artisti, erigendone sulla facciata lo stemma, oggidì scomparso.

Nel 1591 fu elevata sulla fronte principale al di sopra del gran portone l' insegna del Leone di San Marco, che il Tommasini dice dorata, essendo Doge Pasquale Cicogna, lo stemma del quale fu posto al di sopra di essa, Rettori di Padova Giovanni Soranzo e Federico Sanuto, e Riformatori Gio. Francesco Priuli, Zaccaria Sagredo e Leonardo Donato. Sotto il Leone (abbattuto alla caduta della Repubblica e restituito in questi ultimi tempi) venne scolpito l'antico titolo dello Studio « Gymnasium Omnium Disciplinarum ».

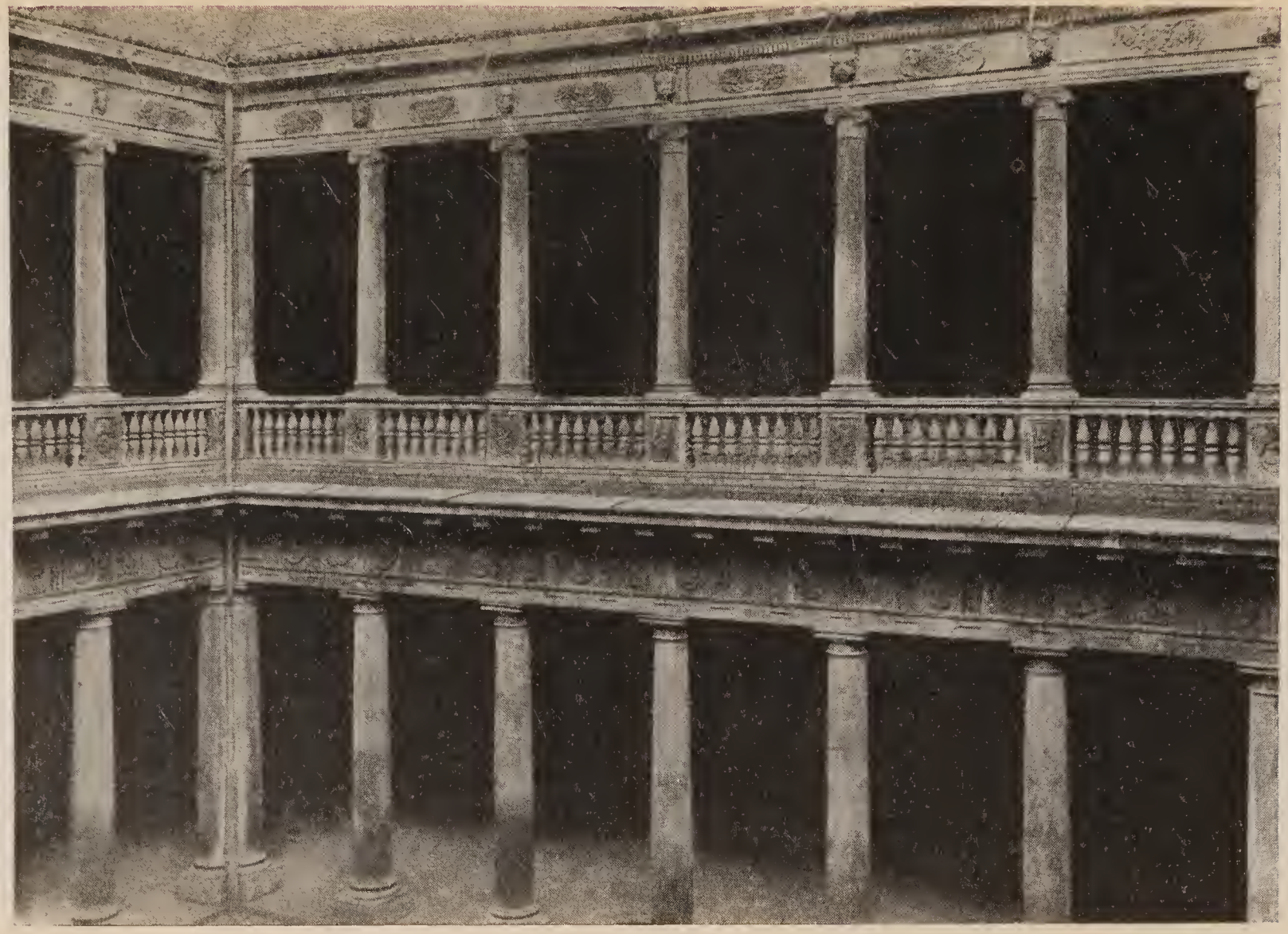
Due anni più tardi, cioè nel 1593, essendo Podestà Giovanni Soranzo, Capitano Federico Sanudo e Riformatori Gio. Francesco Priuli, Zaccaria Contarini e Leonardo Donato, vennero compiuti lo scalone a destra e la porta principale, e nel 1600, essendo Podestà Giovanni Corner e Capitano Antonio Priuli, fu collocata la seguente inscrizione, dettata da Paolo Beni, lettore di umanità greca e latina:

SIC INGREDERE UT TE IPSO
QUOTIDIE DOCTIOR, SIC EGRE-
DERE UT IN DIES PATRIAE CHRI-
STIANAEQUE REIP. UTILIOR
EVADAS.
ITA DEMUM GYMNASIUM A SE FE-
LICITER ORNATUM EXISTI-
MABIT.

L' edifizio può dirsi essere stato compiuto nel 1601, come si rileva da quest'altra inscrizione che, divisa in due parti, leggesi ancora oggidì sulla facciata a destra: « Ioannes Baptista Bernardus Praetor et Leonardus Mocenicus Praefectus. Hanc Gymnasii partem vetustate deformatam in meliorem faciem a fundamentis restituerunt, Jacobo Fuscareno Eq. et Procuratore, Hieronymo Capello, Io. Delphino Eq. et Proc. Gymnasii Moderatoribus. An. Sal. CIƆIƆCI ».

L' ingresso si compone di un vasto portone ad arco, fiancheggiato da mezze colonne doriche binate, reggenti una trabeazione e rette da piedistalli. Segue l' atrio a colonne pur doriche e binate anch' esse, che guida poi al cortile interno giudicato dal Selvatico, che seguiamo in questa descrizione, la miglior architettura di stile classico che abbia Padova. È cinto ai quattro lati da un bel colonnato dorico formante portico, e superiormente da un peristilio jonico che è fronte a spaziosa loggia. In ambedue i piani, le pareti e le vôlte sono gremite degli stemmi scolpiti o dipinti, dei quali abbiamo tenuto parola. Sulle pareti sono pure in gran numero busti di Rettori ed anche di Lettori dello Studio.

Tra le coppie di colonne binate dell'atrio e in alto sta nel mezzo il simulacro della Vergine avente a destra quello di S.ª Caterina protettrice dei Legisti ed a sinistra quello di S. Tommaso protettore degli Artisti: una inscrizione che più non si legge, ma che forse è soltanto coperta da generosi strati di calce passati sopra anche alle statue, e conservataci dal Salomoni, diceva che quelle statue, già di terra cotta e deteriorate e deturpate dal tempo, furono nel 1660 fatte tradurre in

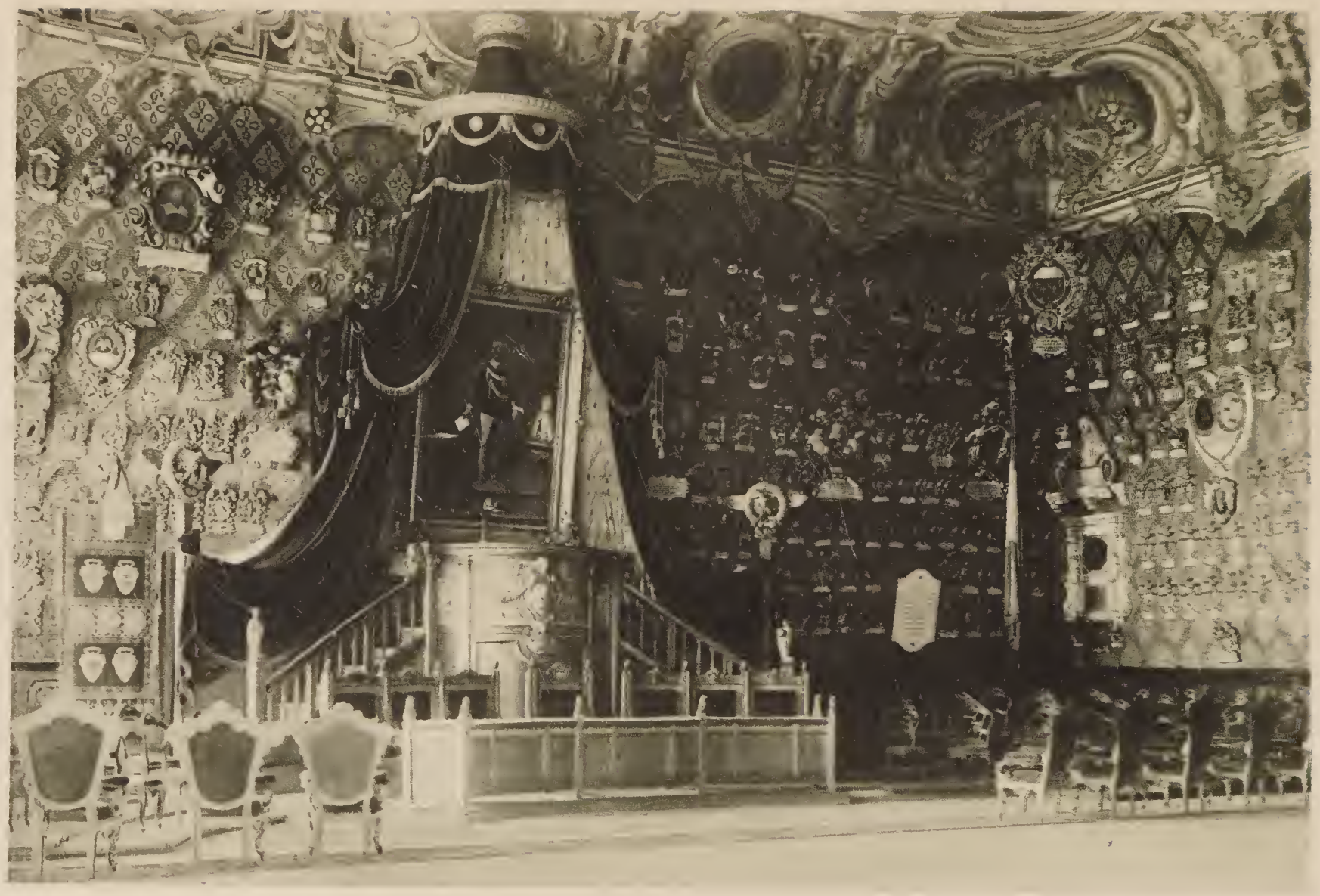


marmo col concorso dei consiglieri di tutte le Nazioni da Francesco de' Rossi, Sindaco e Prorettore dei Legisti.

Non si era conservata memoria del nome dell'architetto della magnifica costruzione, e per lungo tempo non si curò nemmeno di cercare chi avesse potuto essere stato: il Fossati sostenne doversi attribuire al Palladio; il Temanza, negando con argomenti dedotti da un diligente esame stilistico, che l' opera potesse dirsi palladiana, credette di poterla assegnare al Sansovino, opinione che stimò probabile anche il Selvatico, avuto particolare riguardo alle proporzioni dell' ordine dorico, alla foggia dei capitelli jonici, ornati come quelli della Libreria di San Marco con un fregio sotto l' echino. Recenti ricerche archivistiche hanno fatto stimare probabile che l'architetto vero sia stato l' istriano Andrea da Valle « protto della fabricha de S. Justina » educato alla scuola del Falconetti, e che già in altri lavori era stato adoperato dai Riformatori dello Studio; fu anche affacciata l' ipotesi che il magnifico cortile sia opera di Bartolommeo Ammannati: ma a tale proposito non fu ancor detta l'ultima parola.

Due ampii scaloni guidano dal piano terreno alla loggia anzidetta, e sul primo ripiano di quello a destra fu collocata una statua della Cornaro Piscopia già ricordata fra gli scolari dello Studio.

Sulla stessa loggia di fronte al portone d' ingresso era l' antica Scuola grande degli Artisti contenente la cattedra dalla quale è costante tradizione che Galileo abbia insegnato: al principio del secolo decimonono era stata trasformata in sala di disegno, uso al quale servì per circa mezzo secolo quando si pensò a tra-



L' Aula Magna

sformarla ed a decorarla per le solennità accademiche, per le quali fino allora si adoperavano le sale del Collegio Veneto.

A questi lavori di riduzione si pose mano nel 1854: le pareti furono decorate aggiungendo agli stemmi, alle inscrizioni ed ai busti che già vi si trovavano, altri tolti dai magazzini ne' quali erano stati riposti, dopochè si erano levati in occasione di restauri o di ricostruzioni, ed anche qua e là da altre scuole e dai loggiati dell' edifizio universitario. Il soppalco fu abbellito di pitture con ornamenti arieggianti le maniere del cinquecento, e nello spartimento centrale il Carlini rappresentò allegoricamente la scienza circondata dalle cinque facoltà universitarie, la teologica, la legale, la medica, la matematica e la filosofica.

E dalla antica scuola grande degli Artisti, dov'era stata da secoli, veniva esiliata la cattedra galileiana in mezzo alle più vive proteste della cittadinanza, « non potendo essa, perchè conformata di grosse ed informi assi, logora per vetustà e di cattivo aspetto, più stare in armonia coi lavori e colle innovazioni » che con tanto sfarzo erano stati eseguiti!

Ma per tornare all' antico edifizio universitario, è da notarsi che esso subì successivi ampliamenti, anzitutto nella prima metà del secolo XVIII con l' acquisto di alcune case appartenenti alla famiglia Capodivacca, e ciò con lo scopo di insediarvi la Biblioteca Universitaria, ma che poi servì in parte al teatro di fisica sperimentale costruito per servire alle lezioni del Poleni; ed accanto al quale, per un certo tempo parve dovesse sorgere anche l' Osservatorio Astronomico.

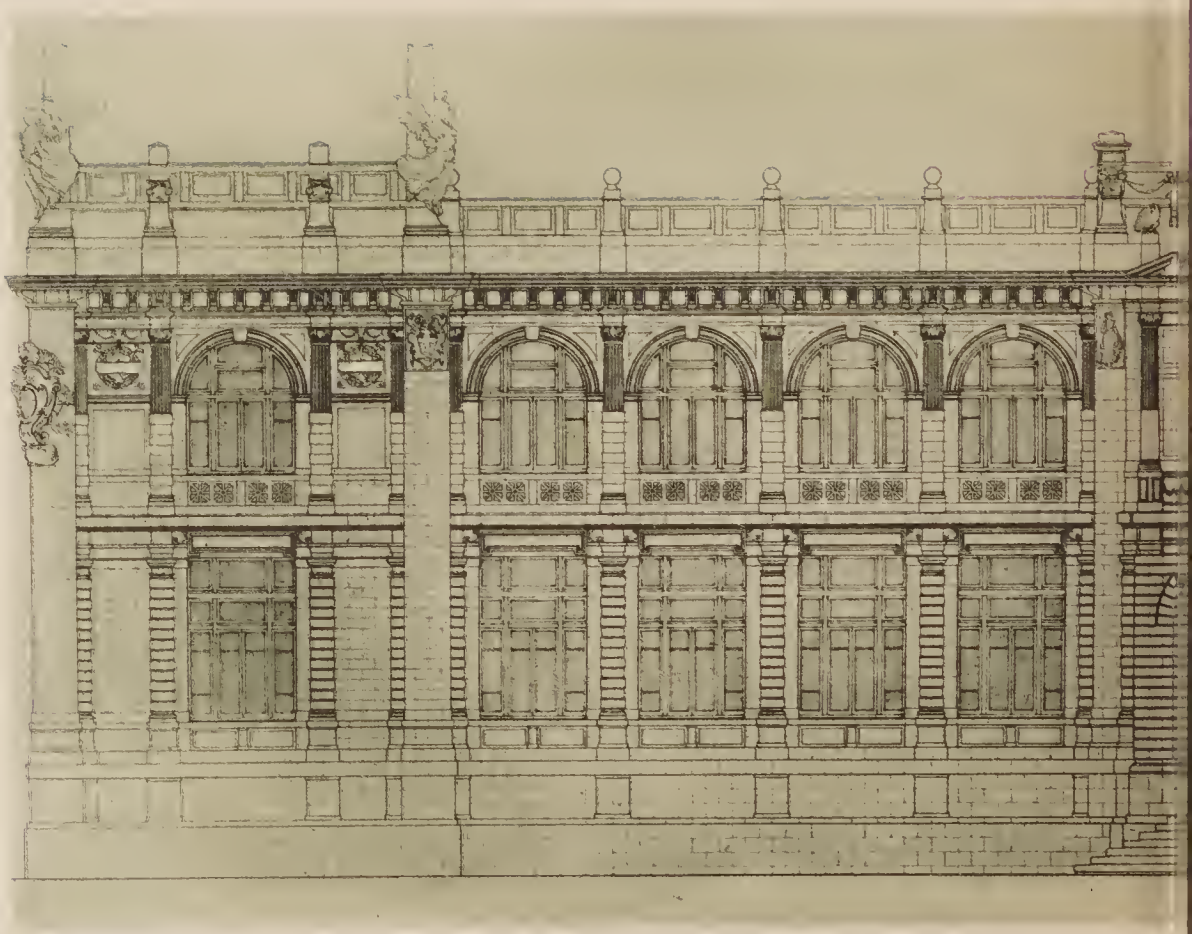
Un nuovo ingrandimento dell'area occupata dalla Università ebbe luogo nel 1813 con l'acquisto di altre case, un tempo esse pure di proprietà della medesima famiglia Capodivacca, e che condussero a portare la fronte dell'edifizio universitario anche verso l'antica via dei Portici Alti; altro acquisto fu fatto nel 1858 lungo questa stessa via per insediarvi l'Istituto di Chimica, ed altro ancora nel 1865 verso il canale di S. Lorenzo; cosicchè con la costruzione di una grande ala verso l'angolo del Gallo, il fabbricato dell'Università, costruito e da costruirsi, venne ad occupare, tranne i negozii sottostanti, tutta l'area compresa tra la via che corre lungo l'antica fronte, la vecchia strada dei Portici Alti, il canale di S. Lorenzo e la via delle Beccherie.

Sopra tutta quest'area sorgerà il palazzo universitario, nel quale troveranno posto definitivo il Rettorato con gli ufficii dipendenti, la Facoltà di Giurisprudenza, quella di Filosofia e lettere, gli insegnamenti matematici della Facoltà di scienze, con alcuni istituti che dipendono dalle une e dagli altri.

Una tale sistemazione era stata già studiata, negli ultimi anni della sua dominazione, dal governo austriaco, il quale aveva già fatto allestire un grandioso progetto dall'architetto Scala, e

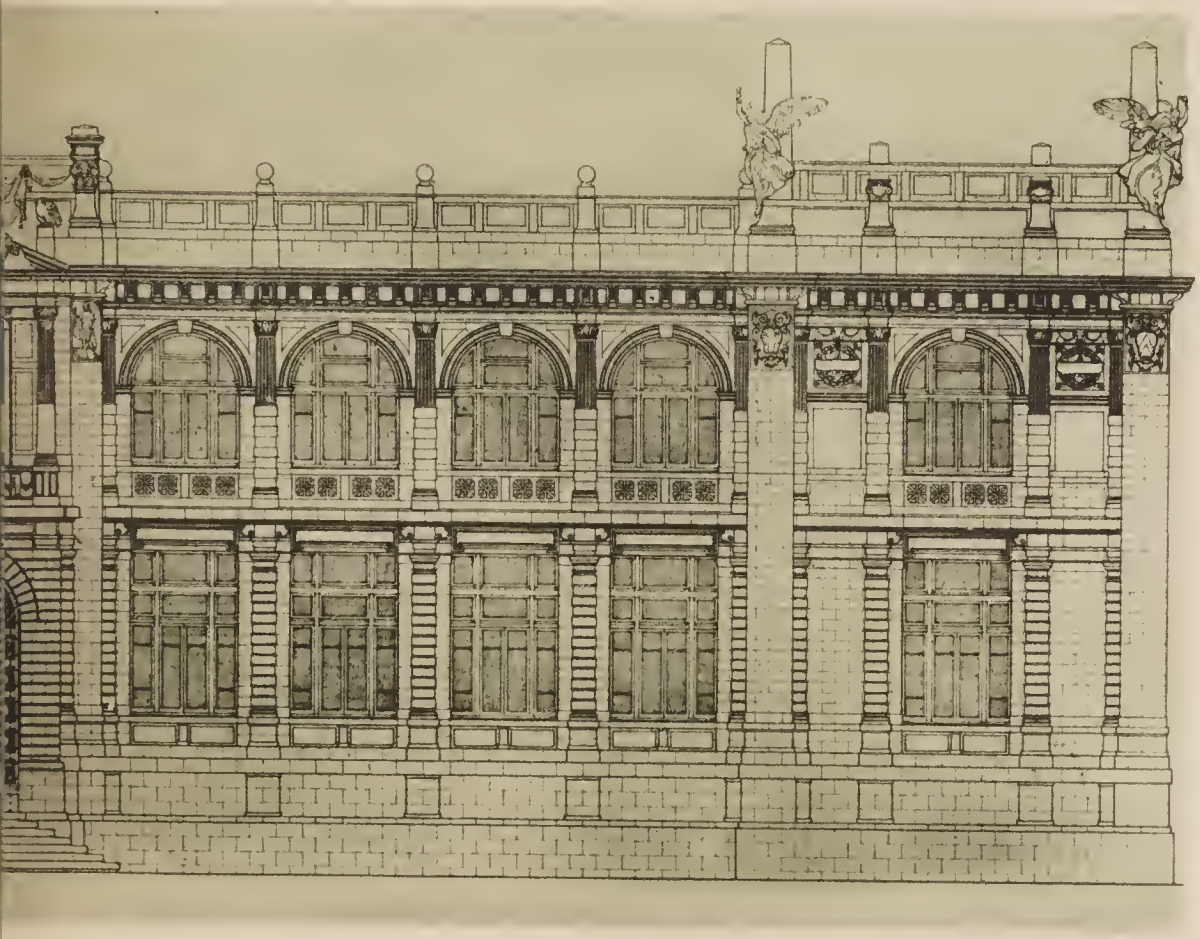
NUOVE C

(Arch. Pro



Fianco dell' edifizio univers

TRUZIONI
FONDELLI)



verso Via delle Beccherie

si viene ora attuando secondo un nuovo disegno dell'architetto prof. Fondelli mercè i fondi messi a disposizione dell'Università da un consorzio costituito dallo Stato, dal Comune, dalla Provincia e dalla Cassa di Risparmio di Padova.

I progetti più volte mutati hanno in via di esecuzione avuta pur troppo per conseguenza la demolizione volontaria di alcune antiche aule universitarie, e quella involontaria dell'antica torre, la quale, minacciando rovina, fu dovuta abbattere all'inizio dei lavori sulla fronte verso la via delle Beccherie.

Dal vecchio edifizio avevano già sciamato la scuola di medicina e l'istituto di zoologia, con altri sparsi per la città trasferiti nel 1872 nell'antico convento di S. Mattia, e dopo men che mezzo secolo tutti ormai demoliti, e la Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri trasportata nell'ex-Palazzo Cavalli alle Porte Contarine fin dal 1895.

L'ARCHIVIO.

Data la costituzione dello Studio e le vicissitudini attraverso le quali ne passarono il governo e l'amministrazione, i documenti ad esso relativi non ebbero mai una sede unica. Fin dai primordii furono registri, dei quali sono rimaste soltanto memorie in altri meno antichi, e questi pure si conservarono qua e la, cioè in parte presso il Gran Cancelliere e rimasero nell'archivio della Curia Vescovile, in parte negli ufficii del Comune e in parte verosimilmente presso i Rettori che se li trasmettevano uscendo di carica.

Avvenuta la divisione dello Studio in due Università, ciascuna di esse ebbe una cancelleria propria; e con la dedizione di Padova alla Serenissima, gli atti del governo concernenti le cose universitarie restarono commisti con gli altri: istituito poi il Magistrato dei Riformatori, questi finirono per avere un archivio proprio che tuttora si conserva, ma con moltissime lacune, nell' Archivio di Stato di Venezia.

Restringendoci pertanto a considerare gli atti delle due cancellerie universitarie, questi, secondo ogni probabilità, furono custoditi dai rispettivi notai, i quali se li trasmettevano al cessare del loro ufficio; ed allorchè i Riformatori tennero un agente in Padova, è verisimile

che altri documenti si trovassero anche presso di lui. Questo infatti risulta per quell' Ingolfo de' Conti, il quale, forse come compenso alla mancata successione a Galileo nella lettura di matematica, ebbe nel 1614 dai Riformatori l' incarico di raccogliere ed ordinare gli atti relativi allo Studio, parte dei quali finì per altre vie col pervenire nell'Archivio, come vedremo tra poco.

Altra raccolta di documenti ebbe luogo intorno al 1740, per opera di Giuseppe Maria Minato, eletto nel 1737 Cancelliere degli Artisti, e che attese al suo ufficio con zelo grandissimo, incominciando con ricuperare dalla casa del suo predecessore, Gio. Francesco Arsego, le carte rimaste presso di lui. E poichè, fin da quando fu istituito l' ufficio di Storiografo dello Studio, era stato ordinato ai cancellieri di curare la raccolta dei documenti a tale uopo necessarii, così anche al Minato fu commesso di scegliere, trascrivere e raccogliere dalle pubbliche cancellerie e dagli archivii privati quante memorie e notizie potessero giovare al Facciolati eletto storiografo. Di tale raccolta troveremo a suo luogo la traccia.

Alla caduta della Repubblica, i documenti si trovarono dispersi in varie parti ed andarono soggetti a manomissioni e devastazioni d'ogni genere.

Avvenuta la occupazione austriaca, gli avanzi del naufragio furono cacciati alla rinfusa al primo piano dell' edifizio universitario in uno stambugio privo d'aria e di luce, ove penetravano soltanto le acque di pioggia e di neve attraverso le fenditure del soffitto a tetto, ed ivi rimasero totalmente trascurati per oltre vent' anni, nè il rossore che dovevano provare i preposti all' Università ogniqualvolta qualche studioso, specialmente

straniero, domandava di esaminare quelle carte, nelle quali erano, si può ben dire, i titoli di nobiltà dello Studio, eccitò a provvedere chi aveva la responsabilità della vergognosa trascuranza. Quivi tuttavia, sotto la minaccia d'uno scandalo, ebbero un primo sommario ordinamento nel 1837, ma di questo sparve ogni traccia quando quello stambugio fu dovuto sgombrare per servire ad altro uso: le continue richieste di consultazione di quei documenti imposero nel 1868 di raccoglierli con una parvenza di ordinamento in un camerino attiguo alla segreteria universitaria, dal quale pochi anni appresso dovettero novamente emigrare, ed in quella circostanza ne fu curato almeno il collocamento in appositi scaffali, così almeno da poter essere consultati.

Un nuovo ordinamento dell'Archivio ebbe luogo nel 1893 nella occasione in cui, per liberarsi dalla responsabilità della custodia e della sorveglianza sopra gli studiosi che chiedevano d'esservi ammessi, venne depositato presso la Biblioteca Universitaria, e quindi dovette subire altro trasporto quando questa si trasferì dall'antica alla nuova sede. Ma nemmeno qui ebbero pace quelle disgraziatissime carte, chè i pericoli dell'invasione al tempo della guerra mondiale e quelli altri derivanti dai bombardamenti aerei consigliarono prima di far emigrare i documenti più preziosi, e poi addirittura tutto intero l'Archivio in luogo più sicuro, dal quale finalmente fece ritorno al principio del 1920 alla Biblioteca Universitaria, e giova sperare che la triste odissea sia terminata.

L'Archivio è oggidì distribuito nelle serie seguenti:

UNIVERSITÀ GIURISTA. Statuti, registri, certificati, immatricolazioni, dottorati, esami, rotuli, ecc. Filze 1-72.

Collegio Veneto Giurista. Scritture, atti, prove, esami e dottorati. Filze 73-122.

Collegio dei giudici di palazzo. Statuti, ordini, elenchi, elezioni, deliberazioni. Filza 123.

Sacro Collegio Giurista. Statuti, matricole, elezioni, deliberazioni, elenchi, sentenze, consulti, processi, polizze, ecc. Filze 124-229.

UNIVERSITÀ ARTISTA. Immatricolazioni, esami, rotuli, fedi, brevetti, registri, certificati, ecc. Filze 230-266.

Collegio Veneto Artista. Esami, registri, cataloghi, indici, ecc. Filze 267-300.

Sacro Collegio dei Filosofi e Medici. Statuti, registri, atti, prove, consulte mediche. Filze 301-421.

Sacro Collegio dei Teologi. Statuti, atti, inventarii, dottorati, cause, fedi, terminazioni, registri, ecc. Filze 422-458.

NAZIONI. Ognuna di queste custodiva presso di sè i proprii documenti, e tale fu la causa principale della loro disgraziatissima dispersione, cosicchè nessuno di essi si trovava in originale nell' Archivio Universitario quando ne furono raccolte le sparse membra: erano stati ricoverati in parte nella Biblioteca Universitaria, qualcuno in quella dell' Orto botanico, altri si trovarono presso privati; ma al tempo del primo ordinamento avvenuto nel 1837 le autorità universitarie ne ottennero la cessione, affinchè potessero esse incorporati, sebbene

non tutti, nell'Archivio universitario propriamente detto. Ecco pertanto un cenno sommario di quelli che presentemente vi si trovano:

Nazione Germanica Giurista. Matricole ed atti. Filze 459-464.

Nazione Germanica Artista. Statuti, matricole, cataloghi, atti, epistolarii, registri. Filze 465-481.

Nazione Oltremarina. Consiglieri e fedi di ascrizione. Filze 482-486.

Nazione Polacca. Atti e matricole. Filze 487-488.

Università, Collegii e Sacri Collegii Giurista ed Artista. Sotto questa rubrica promiscua vennero compresi documenti che, o legati in volume contengono atti delle varie serie suindicate, o formano gruppi di carte che, per contenere documenti relativi a due o più serie, non poterono essere diversamente classificati. Filze 489-587.

Scuole ed istituti complementari. Osservatorio, Scuole di Architettura, di Fisica sperimentale, de Re agraria, Orto botanico, Museo di storia naturale, Cliniche. Filze 588-594.

Bagni di Abano. Scritture, terminazioni, fabbriche, ecc. Filza 595.

Biblioteca. Informazioni, polizze, pagamenti, disegni. Filze 596-599.

Collegii a vantaggio degli scolari. Filze 600-607.

Carte varie. Informazioni, perizie, processi, tariffe, ecc. Filze 608-611.

Cassa dello Studio. Informazioni, depositi, decreti e terminazioni, ecc. Filze 612-619.

Cassa Matricole. Pagamenti, assegni, bollettarii, mandati. Filze 620-626.

Carte Ingolfo de' Conti. Sono appunto quelle alle quali si è già accennato, e ve ne sono anche di estranee allo Studio. Vi è annesso un catastico ed un indice generale delle carte spettanti allo Studio raccolte nella Cancelleria pretoria compilati nel 1749. Filze 627-640.

Archivio. Inventarii di carte delle due Università e carteggi relativi agli ordinamenti precedenti. Filza 641.

Miscellanea. Carte varie relative ad argomenti diversi. Filze 642-643.

Raccolta Minato. Le carte raccolte, come si è già accennato, dal Cancelliere Minato, sotto la direzione del Poleni, furono acconciate dapprima in 37 volumi: le altre messe insieme per servire allo storiografo costituirono una nuova raccolta che con la precedente fu per comando dei Riformatori del 1755 legata in 96 tomi e collocata nella Cancelleria degli Artisti: a questi, e sotto la stessa denominazione di « Raccolta Minato », ne furono aggiunti poi altri. Filze 644-756.

Fraglia dei Farmacisti. Statuti, atti e fedi. Filze 757-762.

Collegio dei Notai. Statuti, ruoli, privilegi. Filze 763 764.

Carte Cerato. Carteggi concernenti la costruzione dell' Osservatorio ed altre fabbriche estranee all' Università. Filze 765-767.

Carte varie, che non trovarono luogo nelle serie precedenti. Filze 768-774.

Registri e carte relative all' Archivio antico della Università e ad argomenti concernenti lo Studio si trovano anche presso la Biblioteca Universitaria, l'Archivio Notarile, la Curia Vescovile e la Biblioteca Capitolare di Padova, l' Archivio di Stato, il Museo Civico Correr e la Biblioteca Marciana di Venezia, il Museo Civico di Padova, ecc. Ciò naturalmente senza tener conto di tutti i numerosi documenti in altri Archivi e Biblioteche d' Italia e dell' estero, tra i quali vogliamo particolarmente segnalare l'Ambrosiana di Milano ed il Museo Britannico di Londra.

LA BIBLIOTECA.

Il principale merito di avere propugnata e promossa la istituzione di una pubblica libreria in Padova, annessa all' Università, deve essere riconosciuto a Felice Osio, Lettore di umanità greca e latina nello Studio, il quale, coadiuvato da Giacomo Filippo Tommasini e da Giovanni Rodio, facendo capo a Domenico Molin, Riformatore, ottenne che la relativa proposta fosse portata in Senato, e addì 5 luglio 1629 fu presa la parte con la quale venne commessa ai Riformatori dello Studio di Padova « l' errettione in quella Città di una pubblica Libraria tanto necessaria al commodo, tanto dovuta al decoro del medesimo Studio, con autorità di deputar Ministri, trovar stanze, prescriver ordini, proveder danaro per esseguirli ». Così fu decretata, e sorse, prima fra le Biblioteche Universitarie d' Italia, quella di Padova.

Molto si disputò sul luogo dove collocare la nuova Libreria, e per l'amenità e tranquillità del sito fu scelto finalmente il Convento dei Gesuiti, là appunto dove avevano tentato di far sorgere il « Gymnasium Patavinum Societatis Jesu », e che era rimasto vuoto dopo la loro espulsione dagli Stati della Repubblica: esso era situato dove ora sorge il Civico Spedale, ed il Tom-

masini ne scrive: « Verum hic Apollinis et Musarum videbatur domicilium ».

La terminazione statutaria, con la quale i Riformatori Francesco Morosini, Girolamo Correr e Domenico Molin mandarono ad effetto la commissione ricevuta dal Senato, porta la data del 1° marzo 1631. Con titolo di Sopraintendente veniva eletto a presiedervi Felice Osio, col concorso del quale furono stabilite le norme per l'acquisto e la conservazione della suppellettile libraria, nonchè determinati i fondi ai quali attingere per procurarla; e quell'anno stesso fu aperta al pubblico.

Morto di peste l' Osio quel medesimo anno, in seguito al parere indirizzato da Giovanni Rodio al Podestà Luigi Valaresso, la Biblioteca venne trasferita nella grandiosa Sala dei Giganti attinente al palazzo allora prefettizio. Ai libri che Giovanni Battista Selvatico giureconsulto ed il padre di lui Bartolommeo, consultore in diritto della Repubblica e pubblico professore celebratissimo, avevano raccolti e che Benedetto Selvatico loro discendente aveva regalati alla pubblica libreria fin dalla sua prima istituzione, si aggiunsero nella nuova sede i manoscritti di Bartolomeo Sovero, i libri stampati ed i manoscritti di Cesare Cremonino legati per disposizione testamentaria, ed i libri di medicina di Pompeo Caimo per dono dei suoi fratelli. Di molti altri libri e manoscritti si arricchì in questo secolo decimosettimo la biblioteca e ancora di atlanti, di globi, di un telescopio, di un microscopio e di altri strumenti geografici e matematici. E doveva certamente fiorire una istituzione, per la quale il Senato dimostrava tanto interesse da eleggere con solenne decreto all' ufficio di « Sopra-in-

Antica Biblioteca nella Sala dei Giganti

tendente della pubblica Libreria di Padova » uno fra i più autorevoli patrizii, che cinse più tardi il corno ducale, Silvestro Valier, alla iniziativa del quale si deve la creazione dell' ufficio di « Storiografo dello Studio di Padova ». Fu pertanto ben presto necessario pensare ad un ampliamento del locale fino allora ristretto alla sola Sala dei Giganti, che serviva insieme da repositorio di libri, da stanza di lettura e da residenza del bibliotecario, e con l' intendimento di porre la Libreria in luogo dove potesse essere più comodamente frequentata da professori e da studenti, si pensò nel 1712 a trasportarla presso l' edifizio universitario: laonde, acquistata l' area in prossimità a questo, si incominciarono nel 1717 i lavori sopra i disegni del Conte Girolamo Frigimelica-Roberti, bibliotecario insieme ed architetto, lavori che nel 1729 vennero sospesi e poi definitivamente abbandonati per deficenza di denaro, e l' area ricevette altra destinazione.

Alcuni disordini verificatisi nell' andamento dell' istituto portarono fortunatamente a dirigerlo interinalmente il Conte Simone Stratico, per consiglio del quale furono acquistate alcune case a tramontana della Sala per costruirvi la stanza per il Bibliotecario ed altra ad uso dei professori, e soprattutto fu comperata la libreria abbandonata dal Morgagni e sotto ogni rispetto preziosissima.

Altri incrementi notevolissimi, per doni o lasciti di insegnanti, ebbe la Biblioteca Universitaria tra la fine del decimottavo ed il principio del decimonono secolo, in seguito alla soppressione delle corporazioni religiose avvenuta negli ultimi anni della Repubblica Veneta e

sotto il Governo italico, e per effetto della quale e manoscritti e stampati vennero in gran numero ad aumentare le raccolte già cospicue della libreria dello Studio; ed altri incrementi essa ricevette in seguito ad altri doni e lasciti ed alla legge di soppressione delle Corporazioni religiose del 1867.

Non ostante ampliamenti e riduzioni, l'antica sede si manifestava ormai disadatta ed impari alle nuove esigenze degli studi e degli studiosi, e perciò si rese necessario trasferirla in altra per essa appositamente costruita dalle fondamenta.

Sopra un' area di circa 2500 m.q. ceduta dalla Direzione del Demanio nelle adiacenze della Intendenza di Finanza venne, sopra progetto del prof. Tomasatti, eretto il nuovo edifizio per il quale si cominciarono i lavori nell' ottobre 1906: dopo tre anni essi furono compiuti, e dopo altri tre la nuova biblioteca universitaria potè essere inaugurata.

Essa consta di due parti principali: l' avancorpo, a due piani, che fronteggia per 50 metri la via San Biagio, e i retrostanti padiglioni riservati ai magazzini librarii; ma di questi, che saranno tre, è bastato per gli attuali bisogni costruirne uno solo, il centrale, mentre, per gli altri due è già pronto e ben cintato lo spazio.

Al primo piano dell' avancorpo, cui si accede per una scala a doppia rampa, si svolgono tutti i servizii pubblici attorno al centro dei cataloghi e della distribuzione, che corrisponde all'asse principale di tutta la fabbrica; di là a sinistra si passa alla maggiore sala di lettura, mentre a destra si hanno tre sale minori destinate alla consultazione, alla lettura dei periodici e

dei manoscritti. Tra le une e le altre sono gli ufficii per la direzione ed il prestito.

Dietro al centro di distribuzione si apre l' adito al padiglione dei libri, edifizio rettangolare, diviso in cinque piani ammezzati, con propria scala di servizio e ascensori per le persone e per i volumi. Ciascuno

dei cinque ammezzati presenta una superficie di 200 m. q. nella quale trovano simmetricamente posto, divise da una corsia centrale, determinata dai piloni che sostengono i solai, due serie di scaffali doppii in tutto ferro del sistema Lipman, le quali, con una media di sette ordini di palchetti, sviluppano per ogni piano circa 1200 metri lineari di spazio per i volumi; quindi la capacità complessiva del padiglione è di 6000 metri lineari, ossia di

circa 180,000 volumi. Inoltre nell'avancorpo sotto la grande sala di lettura si hanno ancora due ammezzati, ossia due magazzini di dimensioni simili ai precedenti, per circa altri 2400 metri di palchetti.

Così Padova, prima sede d'una Biblioteca Universitaria, lo è anche di un edifizio per biblioteca appositamente costruito.

GABINETTI ED ISTITUTI SCIENTIFICI

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA.

Istituto Giuridico.

Fondato nel 1903, aperto nel 1904, sorse con scarsi mezzi e in forma modesta, e l' incremento ne fu ritardato dagli avvenimenti della guerra: ora però la Facoltà di Giurisprudenza vi ha rivolta tutta la sua attenzione, col proposito di accrescerne i mezzi, di migliorarne il funzionamento e di estenderne i compiti.

Abbandonata da alcuni mesi l' antica sede troppo buia ed angusta, fu trasferito in locali più vasti e luminosi, in attesa di quelli definitivi riserbati ad esso nell'ala del palazzo universitario che si sta costruendo; ma intanto tutto è disposto perchè possa rispondere subito ai suoi fini.

L' atto costitutivo ne prevedeva la divisione in quattro sezioni:

Diritto romano e storia del diritto; diritto privato odierno; diritto pubblico odierno; scienze sociali e politiche: ma una quinta si è resa necessaria, come naturale conseguenza delle nuove mansioni che all'Ateneo patavino sono derivate dalla vittoria. Affluiscono infatti ad esso i giovani delle due Venezie, Giulia e Tridentina, dove è rimasta e rimarrà ancora per qualche tempo in vigore la legislazione austriaca; nè è detto che con la auspicata unificazione legislativa ne cesserà ogni influenza,

essendo noto che si stanno preparando nuovi codici e nuove leggi che della legislazione austriaca manterranno, estendendoli a tutto il Regno, quegli ordinamenti giuridici che hanno fatto miglior prova. Era quindi ben naturale che una delle sezioni fosse dedicata al diritto comparato, con particolare riguardo al diritto austriaco. Per la costituzione di essa speciali mezzi vennero forniti, su richiesta della Facoltà e dell' Ufficio centrale delle nuove provincie, dal Ministero della Pubblica Istruzione e da quello delle Terre liberate.

Gabinetto di Statistica.

Istituito come una sezione di quello di Geografia, ne fu poi staccato, e con la sua autonomia conseguì notevole sviluppo fino dal 1913.

Consta principalmente di una biblioteca e di un archivio.

La biblioteca, messa insieme con doni ed acquisti, ebbe grande incremento da quella ch' era stata raccolta dall' ing. Luigi Perozzo e che fu ad essa incorporata.

L' archivio ebbe in consegna dal Ministero delle Terre liberate tutto il materiale relativo al censimento dei profughi.

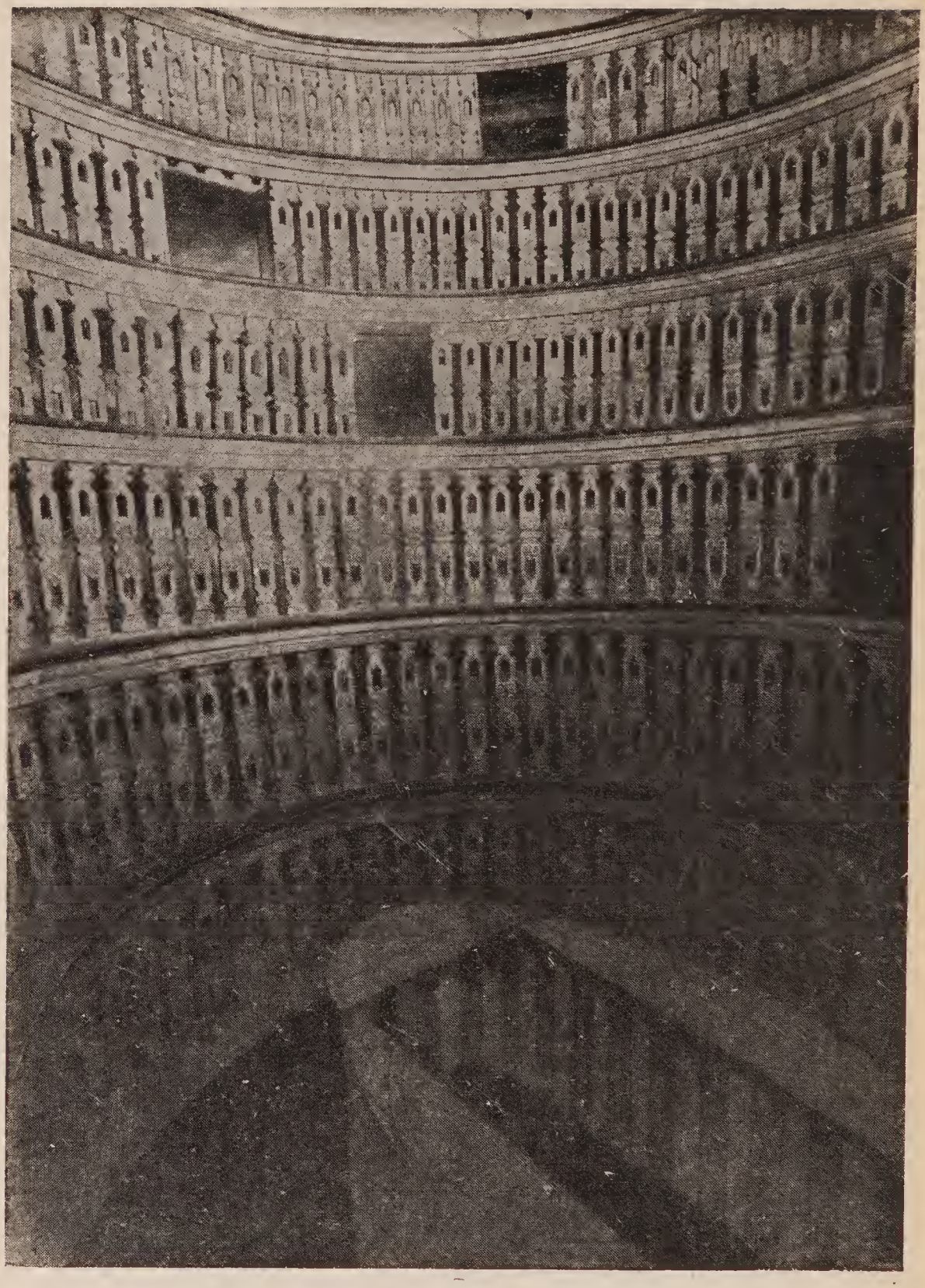
L' Istituto è inoltre provveduto degli apparati meccanici per i calcoli inerenti alla statistica.

FACOLTÀ MEDICO-CHIRURGICA.

Istituto Anatomico.

Se la scuola di Anatomia umana nello Studio nostro non sorse per la prima in Italia, può dirsi abbia preceduto ogni altra nella istituzione di ordinamenti meglio adatti alla coltura scientifica ed all' insegnamento. E la fondazione dell' Istituto è coeva alla erezione del teatro stabile al tempo di Girolamo Fabrizio d' Acquapendente in sostituzione ai teatri provvisorii, dei quali è rimasta memoria di quelli fatti costruire dal Benedetti sullo scorcio del secolo decimoquinto e dal Vesalio intorno alla metà del decimosesto.

Il teatro stabile, compiuto nel 1594, e nel quale si tennero le lezioni fino al 1872, fu eretto nell' edificio stesso dell' Università ed è tuttavia conservato: è a foggia di cono tronco rovescio e formato da sei scaglioni in legno su pianta ellittica, muniti di ringhiera, dalla quale si affacciavano gli spettatori, forzati dalla ristrettezza dello spazio a restare in piedi. Le ringhiere sono formate da pilastrini di noce elegantemente intagliati sui quali al di sopra di una piccola cornice corre una assicella di appoggio. Al basso rimane circoscritto uno spazio ellittico nel quale erano la tavola per il cadavere, che veniva elevato da un locale sottostante, la sedia per il professore con panche all' ingiro per



gli studenti. Alcune scale di costruzione murale, opportunamente disposte lungo l' impalcatura esterna del teatro, guidano ai singoli scaglioni. Il teatro veniva rischiarato artificialmente col mezzo di torcie e di candele, ma nel 1844 fu ridotto a luce diurna, mediante l' ingrandimento di quattro finestre laterali.

Nuove modificazioni vennero introdotte nel 1860 in altri luoghi occupati dalla scuola e nelle loro adiacenze, per adattarli agli usi di laboratorio, di sala per le esercitazioni pratiche, camera mortuaria, ecc. Già in precedenza un' ampia sala attigua era stata adibita per uso di Museo anatomico che andò rapidamente accrescendosi di preparazioni eseguite a scopo didattico, delle quali non poche pregevoli, sia dal lato scientifico, sia per la squisitezza del lavoro. Lungo le pareti del Museo erano esposti i ritratti dei più tra i professori della scuola da Vesalio in poi, e scolpita in marmo l' effigie del Morgagni, fattavi collocare nel 1769 dagli scolari della Nazione Germanica Artista, quando il grande anatomico trovavasi già da cinquantaquattro anni sulla cattedra.

Nel 1872 l' Istituto Anatomico venne con altre scuole della Facoltà Medica trasferito nell' ex-convento di Santo Mattia in vicinanza allo Spedale Civile, con notevoli ampliamenti e soprattutto con l' adattamento di una sala ad uso della ricca biblioteca che l' Istituto possiede. Nel 1919 questo edifizio venne demolito dalle fondamenta, e si sta ora attendendo alla costruzione del nuovo disegnato dall' architetto prof. Fondelli in modo da sodisfare a tutte le esigenze della scienza e dell' insegnamento.

Istituto di Anatomia Patologica.

Se anche l' Università di Padova fu la prima fra le italiane nella quale, per opera dell' insigne Morgagni, cominciarono ad istituirsi ricerche per svelare sul cadavere umano le alterazioni materiali degli organi sedi di malattie, pure soltanto nel 1855 venne istituita una cattedra separata ed autonoma di Anatomia Patologica. A quell' epoca esisteva già nel museo anatomico una raccolta di pezzi patologici, ma un maggiore impulso all' istituzione di un vero museo di Anatomia Patologica fu dato dopo che questa scuola fu nel 1872 sistemata nell' ex-Convento di S. Mattia.

Dal 1889 l' Istituto di Anatomia Patologica si riordinò e si arricchì d' una sezione batteriologica e sierologica, nonchè di adatti locali per ricerche di istologia patologica e di patologia sperimentale.

Si provvide pure di buona suppellettile scientifica, particolarmente di microscopii, di microtomi, di apparecchi di proiezione e di istrumenti per ricerche di microbiologia; come pure andò man mano arricchendosi d' una raccolta di opere e di periodici italiani e stranieri, per modo che l' attività scientifica dell' Istituto si potè svolgere con maggiore intensità, come ne fanno fede sedici volumi di pubblicazioni scientifiche, parte del Direttore e parte del personale d' assistenza.

Avrà, con l' Istituto Anatomico, più comoda e decorosa sede nel nuovo edifizio che, come abbiamo testè accennato, si sta costruendo.

NUOVE C

(Arch. Pro

Istituti

RUZIONI
FONDELLI)

omici

Istituto di Clinica Medica generale.

Si è già detto a suo luogo quanto gloriosa anzianità sopra ogni altra vanti la Scuola clinica padovana; ma la istituzione vera e propria di una Clinica di Stato non si può far risalire al di là del 1764 ed il primo professore ne fu Andrea Comparetti, scolaro del Morgagni, il quale nella inscrizione apposta alla sua tomba in S.ª Sofia è detto « Clinicae Scolae in publico Nosocomio Instaurator », ed è classico il suo *Saggio della Scuola Clinica di Padova*, dato in luce nel 1793. È pertanto doveroso il ricordare che la Scuola fu sempre retta da Clinici di grande valore, i quali, sebbene con indirizzi che andarono variando a seconda di quelli che veniva ricevendo la scienza, la mantennero in altissima reputazione.

La Clinica ha sede nel recinto ospitaliero ed è largamente fornita di tutti i mezzi di studio richiesti, sia per le indagini scientifiche che per le applicazioni terapeutiche: dispone di tutti i principali strumenti per le operazioni che possono essere reclamate dai singoli casi, non solo a scopo diagnostico, ma eziandio terapeutico, di gabinetti per indagini sfigmografiche e cardiografiche, per le osservazioni spettroscopiche, di un locale con tavoli e tutto il materiale scientifico per le osservazioni microscopiche, con altro per le indagini bacterioscopiche, gabinetti per le ricerche di chimica clinica, per le applicazioni elettriche, e per le indagini radiologiche e radiografiche.

Istituto di Patologia speciale medica.

Questo insegnamento venne istituito nel 1879 e svolto in un riparto che occupava parte del secondo piano dell' Ospedale Civile, mentre le lezioni venivano impartite nella Clinica Medica.

Ebbe autonomia nell' anno 1890 con un proprio riparto in una saletta attigua a quella chirurgica femminile, e d' allora in poi andò ampliandosi con un riparto clinico più numeroso, con più ampii laboratorii, ed essendovi stati assegnati un aiuto ed un assistente, vi corrispose una più larga produzione scientifica.

Istituto di Clinica Chirurgica generale.

La Chirurgia, considerata da Celso come la terza parte della Medicina, ebbe cattedra a Padova fin dai primi tempi dello Studio, anzi nel secolo decimoquarto vi attendevano due insegnanti i quali lo erano contemporaneamente di anatomia; e per l' indole stessa della materia dovette avere fin da principio un certo armamentario, al quale, secondo ogni verisimiglianza, provvedevano del proprio gli insegnanti.

Chirurgia ed anatomia procedettero, ora di conserva, affidate allo stesso Lettore, ed ora a due; anzi in sul principio del secolo decimosettimo si trova affermato che Giulio Casserio sia stato il primo chirurgo « ab anatomico munere liber », ma che sappiamo aver letto

pure anatomia. Espressa menzione di lezioni impartite e di operazioni eseguite nel nosocomio si ha soltanto nei primi decennii del secolo decimottavo, e la istituzione della cattedra chirurgica da esercitarsi nello spedale ebbe luogo con decreto dei 2 agosto 1763, mentre con terminazione degli 8 gennaio 1765 furono precisate le mansioni dell' insegnante e prescritto di esercitare gli scolari con operazioni chirurgiche da eseguirsi « in Aula Magna Nosocomii in aegris seu cadaveribus ».

Istituita formalmente la Clinica Chirurgica, ebbe posto nel Civico Spedale, e venne per essa costruito un teatro chirurgico per le operazioni e per le lezioni, capace di trecento persone : tutti gli insegnanti che vi si susseguirono andarono a gara nel fornire la scuola di tutti i mezzi meglio adatti all' insegnamento ed alla cura dei malati, specialmente in relazione con le esigenze della medicazione antisettica ed asettica.

L' Istituto si trova finalmente fornito di tutti i mezzi per facilitare le diagnosi, agevolare le operazioni ed assicurarne i risultati, quali sono richiesti dai più recenti avanzamenti degli studi.

Istituto di Patologia speciale chirurgica dimostrativa.

È verosimile che le prime origini di questa cattedra debbano riconoscersi nell' obbligo imposto nel 1736 al Lettore in primo luogo di chirurgia, Girolamo Vandelli, di tenere delle esercitazioni in lingua volgare nei giorni di vacanza. Del resto le « istituzioni chi-

rurgiche » figurano già nell' ordinamento italico esteso alla nostra Università nel 1806; furono conservate nella organizzazione degli studi compiuta dall'Austria nel 1815, ma vennero soppresse nel 1833, e quindi tutto l'armamentario ed il materiale che si era venuto accumulando passarono all' Istituto di Clinica Chirurgica. Questa limitazione dell' insegnamento chirurgico non avendo fatto buona prova, nel 1847 fu provveduto eleggendo un docente accademico straordinario di patologia chirurgica, ed il Governo provvisorio della Repubblica Veneta rendeva tale cattedra obbligatoria nel 1848: rioccupate dagli austriaci queste provincie, la cattedra venne abolita.

Restituito il Veneto in grembo alla grande famiglia italiana, il professore eletto dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta, e che era stato Francesco Marzolo, fu restituito alla cattedra dichiarata ordinaria ed obbligatoria con decreto 31 luglio 1867.

Venne subito istituito il relativo gabinetto che incominciò dall' esser fornito di tutti quei soccorsi meccanici che aiutano i sensi per la diagnosi delle malattie chirurgiche, progredendo mano a mano nell'acquisto di apparecchi e strumenti che servono a rimediare alle varie condizioni patologiche.

Più tardi vi venne aggiunto un laboratorio corredato di microscopii, di microtomi, di stufa per inclusioni in paraffina e di altri oggetti ed istrumenti necessarii per le ricerche istologiche ed anche per quelle di batteriologia. Per completare e rendere dimostrativo l' insegnamento, fu posto a disposizione dell' insegnante un reparto chirurgico nel Civico Spedale.

Istituto ostetrico-ginecologico.

Lezioni di ginecologia furono impartite nella nostra Università fin dal 1639 per opera di G. B. Soncino, ma le prime traccie di un insegnamento ostetrico speciale risalgono soltanto al 1765, e questo richiamò subito le cure più sollecite dei Riformatori dello Studio, i quali nella visita da loro fatta nel 1771 ai varii istituti universitarii insistettero particolarmente presso il professore d'allora, Luigi Calza, affinchè curasse in singolar modo la istruzione dei giovani in questo ramo, e pochi anni dopo provvidero alla istituzione di una scuola per levatrici.

Una vera e propria Clinica ostetrica pare però non sia stata prima del 1819, ed anche allora allogata in un piccolo reparto dello Spedale Civile dove rimase fino al 1890, anno nel quale venne trasferita in apposito edifizio.

Con questo trasporto coincide un impulso dato allo studio ed all' insegnamento della ginecologia.

Istituitosi il nuovo Consorzio Universitario, venne nel 1906 costruito ex-novo un padiglione ostetrico, dandosi modo di aumentare lo sviluppo della ginecologia, alla quale venne assegnato l' edifizio preesistente, e di migliorare la distribuzione del materiale ostetrico nell' edifizio modernamente costruito. Al quale nel 1915 si aggiunse un padiglione di isolamento per la separazione delle inferme di ostetricia e ginecologia affette da processi infettivi trasmissibili. Con la costruzione dei

due padiglioni venne pure sistemato l' assetto dei laboratorii di istologia e di bacteriologia, e del museo ricco di interessanti preparati.

Istituto di Clinica Oculistica.

Della anzianità dell' insegnamento speciale di malattie degli occhi nel nostro Studio è stato già detto, qui giova precisare che data dal 1785, e ricordare che le prime pratiche per la istituzione di una Clinica oculistica presso di noi risalgono al settembre 1817 e la sua fondazione effettiva al 18 ottobre 1820, chè tale è la data della Sovrana Risoluzione con la quale veniva stabilita una sezione speciale di oculistica presso lo Spedale Civile di Padova in aggiunta alle altre Cliniche Governative, decretandosi obbligatorio lo studio delle malattie oculari.

L' Istituto ricevette successivi ampliamenti, primo dei quali l' assegnazione, fatta nel 1822, di sale diverse per la degenza degli ammalati dei due sessi.

Ai locali destinati agli infermi ed all' insegnamento ne furono aggiunti altri per le ricerche di batteriologia e di microscopia come per quelle ottico-fisiologiche e di chimica, per tutte le quali l' Istituto è abbondantemente fornito del corrispondente materiale scientifico. Possiede quindi un ricco armamentario chirurgico con numerosi modelli, tavole oftalmoscopiche, atlanti dimostrativi ed una raccolta di preparati in cera delle principali malattie oculari. In questi ultimi anni l' Istituto si è arricchito d' una sala elettro-terapica, nella quale, valendosi della

distribuzione stradale di energia mediante sistema trifase di corrente, utilizzata da opportuno trasformatore rotante, ha in azione gli apparecchi più perfezionati per la corrente galvanica e faradica, per i raggi Röntgen con tutti gli accessorii per radiografia, radioscopia e radioterapia.

Istituto di Clinica Pediatrica.

Ad insegnamenti speciali per la cura « de morbis puerorum » avevano pensato e provveduto i Riformatori dello Studio fin dalla metà del decimottavo secolo, ma cattedra propria non ebbe la Pediatria prima del decreto 30 marzo 1882 col quale venne istituita, prima nel Regno. Sette anni più tardi venivano inaugurati i locali apprestati per la Clinica pediatrica dalla carità cittadina col concorso dello Spedale civico e della Università. Atteso però il grande sviluppo della istituzione, pur questi apparvero ben presto insufficienti e si provvide alla erezione di una nuova Clinica, la quale sorse rapidamente e fu inaugurata il 2 ottobre 1907. Alla clinica fu fin da principio annesso un laboratorio che andò a poco a poco fornendosi degli istrumenti ed apparecchi più indispensabili per le ricerche chimiche, microscopiche, batteriologiche, e radiologiche.

Notevole il « Lactarium », frutto d' una sottoscrizione privata, nel quale il latte vaccino è esaminato e preparato per mezzo degli apparecchi più moderni.

Istituto di Clinica Dermosifilopatica.

Benchè dell' insegnamento « de morbis cutaneis » si trovino traccie nei *Rotuli* dello Studio del secolo XVI, pure una clinica della materia fu istituita soltanto col R. Decreto 27 febbraio 1874; undici anni più tardi furono i dermosifilopatici raccolti in una palazzina situata nell' interno dello Spedale Civile, ed alla Clinica venne aggregato anche il sifilicomio femminile.

Ma questo non era ancora l' Istituto vero e proprio al quale si anelava dall' insegnante attuale che ne fu il creatore. Con fondi messi a sua disposizione dal primo Consorzio Universitario, e soprattutto dalla Cassa di Risparmio di Padova, e con altri procacciati da diverse parti, potè provvedersi alla erezione di due edifici distinti, l' uno per la Clinica, l'altro per la scuola, il dispensario, i locali di studio e la biblioteca, più una casettina per gli animali da esperimento.

L' Istituto è provveduto di tutti gli apparecchi necessarii allo studio ed alla cura dei malati ricoverati nella Clinica, cioè microscopii, apparecchi e lampade per ultramicroscopii, letti chirurgici, strumenti per esame e cure ginecologiche, i principali mezzi oto-rino-laringoiatrici, nonchè di esame e cura cruenta della pelle: ed inoltre termostati, sterilizzatrici, microtomi, ecc.

Per la pratica di cure fisiche si dispone di un completo apparato di Röntgenterapia, di un tavolo per trasformatore d'Arsonval e risuonatore di Odin, del tavolo Balzarini per galvanizzazione e faradizzazione, elettrolisi,

cataforesi, elettrocaustica, endoscopia, massaggio, di apparecchi per bagni di luce generali e parziali, e finalmente per radioscopia e radiografia.

Clinica delle malattie nervose e mentali.

Soltanto nel 1867 incominciò a essere dettato un corso libero di medicina mentale, servendosi del riparto psichiatrico del Civico Spedale, e le lezioni furono alcuni anni dopo rese obbligatorie per gli aspiranti alla laurea medico-chirurgica.

Queste lezioni furono a tutto l' anno 1906 impartite nello Spedale, ma, apertosi l' anno successivo il grandioso Manicomio Provinciale, la Clinica Psichiatrica (trasformata poi in Clinica delle malattie nervose e mentali) ebbe sede nell' Istituto medesimo, in seguito ad una convenzione per la quale il Professore, che dirige anche il Manicomio, ha facoltà di valersi di tutto il materiale del grande Istituto per l' insegnamento.

Clinica e Manicomio dispongono di un ben fornito laboratorio scientifico.

Istituto di Farmacologia.

Questo istituto trasse le sue prime origini dal decreto del Senato dei 29 giugno 1545 col quale si accoglieva la proposta di istituire una « spetiaria in Padua, dove si tenesse di tutte le cose necessarie alla salute di corpi humani », e Francesco Bonafede alla cui iniziativa si deve anche la fondazione dell' Orto Botanico, ne fu

il primo insegnante, anzi nella epigrafe ch' egli stesso si dettò, si qualifica lettore di « Materia medica », aggiungendo « quae lecta in tota non fuit Ausonia ».

Questo insegnamento andò per lungo volgere di anni congiunto con altri rami delle scienze naturali, e soltanto nel 1786 ebbe cattedra a sè col titolo « Ad materiam medicam » e fu tenuto all' Università, dove, per la parte dimostrativa, alla cattedra era annesso un piccolo gabinetto contenente poche scansìe con droghe e medicinali, fino al 1872, anno nel quale fu trasferito nella Scuola di Medicina, dove l' Istituto ebbe un certo sviluppo, sempre però impari alle cresciute esigenze scientifiche e all' indirizzo dato all' insegnamento.

La erezione di un apposito edifizio nel nuovo quartiere universitario fu intrapresa nel 1913 e due anni dopo era compiuto; ma, scoppiata la guerra, il fabbricato venne requisito e trasformato in ospedale militare.

Soltanto nel 1918, ritornata l' Università in possesso di questo fabbricato, potè essere convenientemente arredato e dal dicembre 1919 cominciò a funzionare regolarmente, fornito con tutta larghezza dei mezzi necessarii all' indagine scientifica e che soddisfano ampiamente a tutte le esigenze didattiche.

Istituto di Fisiologia.

Nell' antico secondo luogo di medicina teorica si andavano alternando nella seconda metà del secolo decimottavo le lezioni di fisiologia e di patologia; ma veramente la fisiologia congiunta alla anatomia sublime,

cioè alla istologia, ebbe per la prima volta un lettore di grido, quando nel 1786 fu chiamato ad insegnarla Stefano Gallini, di ritorno da una lunga permanenza nelle principali università di Francia e d' Inghilterra. All' insegnamento, che era puramente teorico, andò congiunto un laboratorio che fu, se non il primo, certamente fra i primi in Italia, quando nel 1860 gli fu assegnata per sede l' ex-convento di S. Francesco dove era quanto restava dell'antico Istituto Veterinario.

Nel 1872 l' Istituto di Fisiologia fu trasportato con le altre scuole di medicina nell'ex-convento di S. Mattia dove rimase fino al 1919, disponendo in esso di una sala per le preparazioni necessarie alle lezioni, di altra per le vivisezioni, di altra ancora per le ricerche chimiche, di una stanza per la microscopia, di un acquario, di una biblioteca, di altri luoghi per la custodia di animali; e fu fornito di quanto si richiede per indagini scientifiche e dimostrazioni di fisica, di chimica e di microscopia.

Nel 1919 i locali occupati dall' Istituto furono demoliti insieme con gli altri della Scuola di Medicina, ed esso venne, in attesa della erezione della nuova e degna sede, ospitato presso l' Istituto di Zoologia.

Istituto di Igiene.

La Università di Padova ha preceduto tutte le altre italiane, e, se non tutte, moltissime delle straniere nel comprendere tra gli insegnamenti medici quello dell' Igiene, perchè con tale preciso titolo fu istituita la rela-

tiva cattedra con decreto dei Riformatori dello Studio dei 24 agosto 1752; e giunsero insino a noi le *paginae* dei professori, le quali dimostrano quale sviluppo fu subito dato al nuovo insegnamento, che continuò sempre fino al riordinamento austriaco del 1816, quando cioè venne prescritto ai professori di medicina legale e di epizoozie di impartire anche lezioni di polizia medica.

Ma nel 1873 fu istituita una cattedra a sè, dalla quale l'Igiene veniva insegnata come materia autonoma, però soltanto in forma puramente teorica fino al 1887, anno nel quale, dopo molte istanze, si ottenne la costruzione del relativo gabinetto. Il quale si andò successivamente ampliando ed assumendo la forma e la sostanza di un laboratorio, dove si raccolsero istrumenti per indagini di fisica, microscopia e batteriologia applicate all'Igiene, dando alle lezioni un carattere dimostrativo e sperimentale, cosicchè poterono esservi tenuti i corsi pratici e complementari di Igiene per gli aspiranti a cariche sanitarie.

Allorchè prese corpo il disegno del nuovo quartiere universitario, il primo istituto al quale si provvide fu appunto quello dell'Igiene, e fu anche il primo che, sia come costruzione che come arredamento, incominciò a funzionare.

Era dunque perfettamente all'ordine al momento della dichiarazione di guerra, e ad esso poterono essere nel 1915 affidate le funzioni militari di ispezione del servizio batteriologico e di rifornimento del relativo materiale per una determinata zona di guerra, istituendovi anche un completo laboratorio batteriologico ed uno chimico.

Cessate le funzioni militari, esso venne riprendendo rapidamente il suo aspetto primitivo con materiale ricchissimo sia nei rispetti scientifici che didattici, tanto per l' insegnamento della Igiene propriamente detta che di tutte le sue svariate applicazioni; contiene anche una speciale sezione per le esercitazioni di Igiene agli allievi della Scuola per gli Ingegneri.

Istituto di Medicina Legale.

La prima traccia di questo insegnamento presso di noi si ha nel *Rotulo* dell' anno 1779-80, leggendovisi che Camillo Bonioli (lo stesso al quale un marito riconoscente eresse un busto in marmo nella loggia superiore dell' Università « ob uxorem . . . restitutam ») avrebbe trattato « de Chirurgia legali seu forensi ». Esso andò più tardi congiunto alla Patologia medica, e con l'ordinamento austriaco vi fu prima aggiunto quello della Polizia medica, e finalmente fu separato l' insegnamento della Medicina Forense e della Polizia medica da quello della Patologia, ed istituita una cattedra di Medicina Legale e Polizia medica alla quale fu unita la istruzione dei soccorsi da dare agli asfittici.

Annesso a questa cattedra esisteva già fin dai primi anni del secolo decimonono un inizio di Gabinetto con varii istrumenti destinati a dare all' insegnamento teoretico della Medicina Pubblica un indirizzo sperimentale e pratico; vi erano custoditi alcuni apparecchi, i quali ora hanno soltanto un valore storico, come quelli destinati in passato al soccorso degli asfittici (calefattori,

siringhe, soffietti pneumatici, ecc.), l' apparecchio strumentale del Berut per la docimazia polmonare dei neonati, ecc. Potè il Gabinetto ampliarsi quando ottenne una sede propria nella Scuola di Medicina dell' ex-convento di S. Mattia e si arricchì dei principali reagenti ed apparecchi per le analisi chimiche e microscopiche e di un'ampia raccolta di disegni e tavole schematiche murali desunte dai trattati più autorevoli o dai casi singolari registrati.

L' Istituto occupa presentemente una sede provvisoria, in attesa che sia compiuta la costruzione della nuova che si sta edificando accanto a quella delle Anatomie.

Istituto di Patologia generale.

Questo insegnamento fondamentale che, congiuntamente ad altri ad esso affini, può dirsi essere stato impartito quasi fin dai primi tempi dello Studio, ebbe cattedra autonoma soltanto nel 1866; però per circa cinque lustri venne impartito sotto forma orale e teorica, essendo fino allora rimaste inascoltate le ripetute istanze perchè vi fosse aggiunto un laboratorio con la necessaria dotazione di personale assistente e di un assegno. Questo si ottenne finalmente nel 1891, ma se ne potè usufruire appena soltanto quattro anni più tardi, quando, cessando d' essere dato per incarico, dopo la morte del primo titolare, ne fu eletto uno nuovo. Il quale prese subito a cuore le sorti dell' Istituto, che potè avere a propria disposizione un piccolo stabile attiguo alla Scuola

di Medicina, dove ebbe rapido incremento la raccolta degli strumenti necessarii e per le ricerche personali e per le dimostrazioni didattiche.

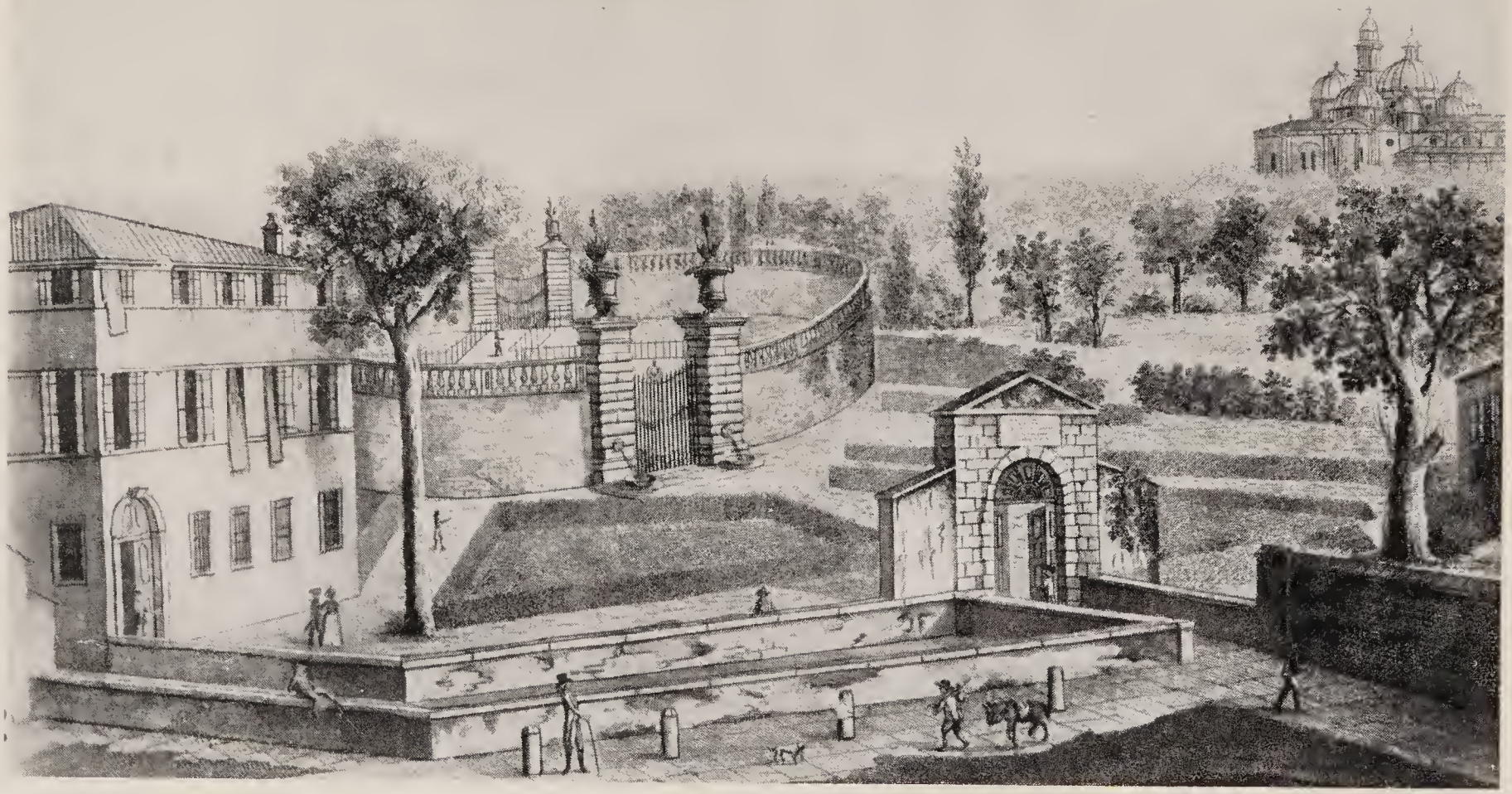
Ma nuovo e maggiore sviluppo riceverà l'Istituto nell' edifizio che fu per esso appositamente costruito, e nel quale, cessata la occupazione dell'autorità militare durante la guerra, venne definitivamente insediato.

FACOLTÀ DI SCIENZE.

Orto Botanico.

Primo in Europa, ed il più antico fra gli istituti scientifici dello Studio di Padova, fu fondato per decreto del Senato dei 29 giugno 1545, essendo Riformatori dello Studio Sebastiano Foscarini e Niccolò Tiepolo, per consiglio di Daniele Barbaro, Patriarca di Aquileia, e in seguito alle insistenze di Francesco Bonafede, che nel 1533 era stato eletto Lettore dei Semplici. Esso ebbe fin da principio posto fra le due insigni basiliche di Sant' Antonio al Nord e di S. Giustina al Sud, e fra la porta di Ponte Corvo all' Est ed il Prato della Valle all' Ovest, occupando un'area di oltre ventimila metri quadrati, la quale fu ceduta a tal fine dai Monaci Benedettini di Santa Giustina. E da Andrea Moroni da Bergamo, che a quel tempo presiedeva alla costruzione di questo tempio, fu disegnata la pianta, e la esecuzione ne fu sorvegliata da Pietro da Noale juniore, Lettor di medicina e da Daniele Barbaro prima, poi da Luigi Squalermo, detto l' Anguillara, che fu il primo Prefetto preposto alla custodia dell' Orto nel 1546.

A costruzione compiuta, sulla porta d' ingresso (purtroppo demolita pochi lustri or sono, in seguito alla caduta del ponte prodotta da una piena del canale Alicorno, e sostituita da due pilastri con un cancello di



L' Orto Botanico.
(da una stampa del XVIII secolo)

ferro), i Riformatori dello Studio fecero incidere opportune istruzioni per norma dei visitatori.

A sinistra della porta d' ingresso fu edificata una casa per uso di abitazione del prefetto, alla quale venne annesso un giardino, munito di serra per le piante esotiche; all' inaffiamento delle piante fu provveduto con un acquedotto, il quale non essendosi mostrato sufficiente ai bisogni dell' Orto, altra acqua fu derivata dal fiume, che mediante opportuna macchina idraulica finì per zampillare da diciassette fontane, empiendo quattro grandi vasche contenenti le piante acquatiche e somministrando l' alimento occorrente a tutte le svariate coltivazioni.

All' incremento ed arricchimento dell' Orto contribuì qualche anno dopo un patrizio veneto, molto versato nella botanica, Pier Antonio Michiel; e poco appresso un botanico tedesco di gran fama, Corrado Gesner, proclamava il padovano primo fra i congeneri orti medicinali da lui visti in Italia e fuori, alcuni dei quali erano sorti ad imitazione del nostro.

Del resto tutta la istoria dell' Orto, od almeno quella dei miglioramenti ad esso recati e dei principali avvenimenti che lo concernono, può dirsi registrata nelle iscrizioni che in numero di circa quaranta vi si trovano disseminate qua e là, a ricordo principalmente dei nomi dei Podestà e di quelli dei Prefetti dell' Orto, sotto il governo dei quali ebbero luogo.

L' Orto di forma circolare comprende tutto l'antico quale fu piantato dall'Anguillara, contornato da un alto muro coronato da balaustrate e da busti dei botanici più famosi, e vi conducono quattro grandi portoni di ferro e bronzo con colossali pilastri che mettono ad

altrettanti viali, che lo partiscono in croce. Tutta la superficie sua è simmetricamente divisa in quadrati e circoli, in cui si coltivano le piante naturali. Intorno all'orto circolare, che sta nel mezzo del vasto spazio, sorge il bosco, del quale la parte di tramontana risale ad oltre due secoli; più recente è l'altra a levante.

Nell'orto circolare e nel bosco attiguo si coltivano fra specie annue e perenni poco meno che seimila piante; e fra le specie più celebri per la storia della scienza si notano in esso la Palma di Goethe, che da un cespo di quindici tronchi si eleva all'altezza di nove e più metri, si veste annualmente di fiori e di frutta, e sulla quale il Goethe fondò la sua teoria della metamorfosi delle piante; l'Agnocasto a foglie intere e fior bianco descritto già da Giovanni Bauhino, il falso Guaiaco del Falloppia, il Platano orientale che conta oltre duecento anni, la *Gingko biloba,* la *Quercus coccifera*, il *Liriodendron Tulipifera*, la *Iuglans regia* o noce d'America, la *Gleditschia horrida*, l'enorme *Gymnocladus canadensis*, e molte altre che tutte passano i dieci metri di elevazione. Il più vecchio albero è la *Vitex Agnus-Castus* piantata nel 1550.

Al piano terreno della abitazione riservata al Prefetto dell'Orto sono le collezioni paleofitologiche trasportate dai gabinetti dell'Università nel 1852, preziosa raccolta di grandi esemplari, molti ancora unici; poi la Biblioteca, il nucleo della quale fu lasciato all'Orto dal professore Giuseppe Antonio Bonato ed accresciuta notevolmente dai suoi successori: sono inoltre in essa custoditi manoscritti ed autografi preziosissimi. Vengono poi gli erbarii, modelli in cera di grandi proporzioni

anatomiche del tessuto cellulare e vascolare delle piante, modelli in cera di specie di funghi.

Nell' ultimo trentennio l' Orto e l' Istituto annesso furono particolarmente indirizzati alle ricerche ed alle esercitazioni botaniche in appositi laboratorii muniti di tavoli di lavoro e di numerosi microscopii con parecchie camere lucide, polariscopi, microtomi; inoltre fu allestita una stufa per inclusioni e colture, il reagentario, bilancie e materiale in alcool per le esercitazioni degli studenti, nonchè numerosi apparecchi per esperienze di fisiologia vegetale.

Finalmente l' Istituto si è arricchito di una iconoteca botanica, con speciale riguardo agli Italiani, e che è ormai fra le più ricche di Europa.

Osservatorio Astronomico.

La torre, che serve ora da Osservatorio Astronomico, sorse circa il 1242 per ordine di Ezzelino III, che di essa fece, oltre che un propugnacolo del vicino castello, anche una orribile prigione di Stato, ed ebbe la presente destinazione in seguito ad un decreto emanato dal Senato Veneto nel 1761.

Le opere necessarie per adattarla al nuovo uso furono compiute dall' architetto Domenico Cerato sotto la vigilanza del professore Toaldo tra il 1767 ed il 1774, ma già fin dall'anno scolastico 1769-70 cominciarono ad esservi tenute le lezioni d'Astronomia.

All' antica ed alla nuova destinazione della torre

accenna il distico del P. Boscovich scolpito con le due date sopra la porta terrena che dà accesso alla torre:

MDCCXLII.
Quae quondam infernas turris ducebat ad umbras
Nunc Venetum auspiciis pandit ad astra viam.
MDCCLXVII.

Questa rimase, ma scomparvero i tre leoni di S. Marco, l' uno dipinto sulla porta d' ingresso, l' altro scolpito sulla facciata di mezzogiorno sotto il terrazzino, ed il terzo sul parapetto a mezzodì della grande terrazza quadrata al sommo della torre.

L' Osservatorio venne subito fornito degli strumenti necessarii e fra gli altri di un quadrante murale di otto piedi del Bird del costo di circa mille zecchini, e si mantenne poi costantemente in grado di sodisfare alle principali esigenze degli studi astronomici. Oltre a disimpegnare mansioni connesse con l' insegnamento e con i lavori astronomici propriamente detti, l' Osservatorio di Padova partecipa fino dal 1874 ai lavori astronomico-geodetici della R. Commissione geodetica italiana, cioè a determinazioni di latitudine, di azimut, di longitudine e di gravità.

Gli strumenti principali, dei quali dispone presentemente l' Osservatorio, sono: Cerchio meridiano di Hertel; Equatoriale Dembowski; Equatoriale Starke e Merz munito di fotometro a cuneo; Strumento di passaggi Bamberg; Bipendolo Mioni a recipienti pneumatici; Pendoli, Cronometri e Cronografi.

La Biblioteca, arricchitasi notevolmente col dono della libreria Santini, possiede tutti i mezzi necessarii ai lavori compiuti dall' Osservatorio, ed è tenuta al

corrente. L'Archivio poi contiene la preziosissima serie delle osservazioni meteorologiche padovane che, a partire da quelle istituite dai Poleni padre e figlio e intraprese nel 1725, con quelle del Morgagni che giungono fino al 1767, con quelle del Toaldo, che furono sempre proseguite e costantemente si proseguono, comprende poco meno di due secoli.

Istituto di Mineralogia.

Le raccolte possedute da questo Istituto ripetono il loro primo essere delle svariate collezioni che da ogni parte mise insieme nei primi decennii del secolo decimottavo Antonio Vallisnieri Lettore di medicina dello Studio, e che trovansi sommariamente descritte, sopra documenti da lui stesso forniti, nella biografia che ne dettò il Conte Giannartico di Porcia, premessa al primo volume delle *Opere fisico-mediche stampate e manoscritte* del Kav. Antonio Vallisnieri (Venezia, 1733). Queste collezioni furono nel 1734 regalate all' Università dal figlio, pure per nome Antonio, e costituirono il « Museo Vallisnieri » del quale il donatore fu eletto Prefetto, oltre all' ufficio ch' egli ebbe della « Descriptio et ostensio caeterorum Simplicium ». Altro catalogo delle collezioni venne da lui comunicato al Facciolati che lo inserì alla fine dei suoi *Fasti Gymnasii Patavini.* Crebbe poi con varie serie di oggetti comperati dal 1755 in poi e con doni fatti da parecchi naturalisti e specialmente dagli insegnanti che vennero succedendosi. Formò nell'antica sede del Collegio Veneto fino all'anno 1869 il Museo

di Storia Naturale, indi, per la divisione della cattedra di Storia Naturale nelle due, di Mineralogia e Geologia da una parte, ed in quella di Zoologia ed Anatomia comparata dall'altra, furono costituiti anche due gabinetti diversi. Nel 1883 poi ebbe luogo la divisione del Gabinetto di Mineralogia da quello di Geologia, per effetto della quale ambedue gli Istituti andarono ricevendo notevoli sviluppi.

Il Gabinetto di Mineralogia fu in seguito arricchito di molte specie mancanti, nonchè di molti esemplari di minerali specialmente della Regione, di una collezione di rocce massiccie e di molte sezioni sottili di roccie, sempre specialmente della Regione. Furono acquistati apparecchi per le misure di ottica cristallografica ed un microscopio da petrografo. La Biblioteca del Gabinetto fu messa al corrente con le pubblicazioni più importanti di mineralogia a cominciare dalla metà del secolo, e furono acquistati e tenuti al corrente tutti i periodici di mineralogia che si pubblicano in Europa e negli Stati Uniti d'America. Nel 1887 finalmente fu fondata la *Rivista di Mineralogia e Cristallografia Italiana*, che fa conoscere anche all' estero una parte ragguardevole dei lavori di mineralogia che si pubblicano in Italia.

Allo sviluppo dell' Istituto giovò poi, e gioverà in seguito, il trasferimento avvenuto dal Palazzo Universitario in altro apposito edifizio per esso appositamente adattato e del quale furono compiuti i lavori nel corso dell'anno 1912.

Istituto di Geologia.

Pur questo trasse le sue prime origini dalle collezioni messe insieme da Antonio Vallisnieri seniore, ereditate dal figlio Antonio e da lui regalate allo Studio: il Senato, in segno di gratitudine, lo elesse alla descrizione dei semplici non vegetabili ed alla direzione del nuovo Museo, notevolmente arricchito di collezioni zoologiche da Antonio Renier e di geologiche da Tommaso Antonio Catullo, il quale raccolse molte roccie e fossili, specialmente del Bellunese e del Vicentino, e tutto a varie riprese regalò al Museo.

Ma già per lo innanzi erasi notevolmente arricchito il Museo per doni ed acquisti di petrefatti, conchiglie fossili, roccie vulcaniche, pesci fossili e filliti del monte Bolca, dei quali ultimi notevolissimo fra tutti un acquisto fatto per ingente somma nel 1841.

Alla parte geologica e mineralogica dedicò tutta la sua attività Giovanni Omboni, riordinando ed aumentando le collezioni con doni non di rado personali, fra i quali, degno di essere in particolar modo ricordato, quello delle raccolte De Zigno che l' Omboni acquistò per ventimila lire, affinchè non emigrassero da Padova, dove avevano la loro sede naturale.

Notevole sviluppo ebbe l' Istituto di Geologia dopochè venne separato da quello di Mineralogia e maggiore lo avrà quando sarà trasferito in più ampia sede nel palazzo presentemente occupato dalla Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri: ma già possiede, oltre

alle collezioni, una ricca biblioteca ed una raccolta di istrumenti e materiale vario per corrispondere a tutti i bisogni della scienza e dell' insegnamento.

L' Istituto ha intrapreso nel 1912 la pubblicazione delle « Memorie dell' Istituto Geologico della R. Università di Padova », e nell'anno del settimo centenario vede la luce un nuovo volume di carattere storico-scientifico, nel quale, fatta la storia della cattedra, ed esaminata la influenza esercitata dai geologi veneti sul progresso della geologia, vien dato il catalogo generale delle collezioni del Museo con illustrazione dei più interessanti esemplari.

Istituto di zoologia e di anatomia comparata.

Anche questo Istituto ebbe le prime origini dalle collezioni Vallisnieri, e con quello di Mineralogia e di Geologia costituiva il Museo di Storia Naturale. Staccatosene nel 1869, ricevette notevolissimi incrementi nella ornitologia, nell' ittiologia e nella aracnologia per opera di Giovanni Canestrini, al quale in particolare si deve quella degli acari. Negli ultimi anni della sua direzione, senza trascurare l'aumento delle collezioni e del materiale da laboratorio, aveva rivolte speciali cure alla formazione di sezioni della scienza madre, che egli intendeva con mente di alto filosofo.

Un tale sviluppo era stato notevolmente favorito dal trasporto dal palazzo universitario a quello eretto per la Scuola di Medicina nel 1872, e nuovi ampliamenti esso Istituto ha ricevuto e riceverà, poichè per esso venne

edificato un apposito palazzo nel nuovo quartiere universitario.

L' Istituto è provveduto di numerosi microscopii con copiosi accessorii, di termostati, stufe da paraffina, microtomi, apparecchi da disegno, apparati da proiezioni, di quello Edinger, nuovo modello Winkel di Göttingen per disegno e microproiezione, reti da plancton, armamentario di ferri anatomici, ecc. in servizio dell' indagine scientifica e dell' insegnamento. L' Istituto ha inoltre una biblioteca propria con ricca miscellanea.

Istituto di Fisica sperimentale.

Alla lettura di « Filosofia sperimentale » provvide il Senato con decreto 27 novembre 1738, e con altro dei 21 marzo 1739 i Riformatori posero a disposizione del Poleni un primo fondo per le occorrenze della nuova cattedra; tutte le domande successivamente fatte da questo per l' acquisto di macchine ed apparecchi necessarii all' insegnamento della Fisica furono in seguito sempre e con la massima larghezza favorevolmente accolte, cosicchè il Poleni fu nel 1757 in grado di comunicare al Facciolati, storiografo dello Studio, un ricco « Catalogus machinarum quae philosophicis experimentis inserviunt », che lo inserì nei suoi *Fasti Gymnasii Patavini*: da altro catalogo inviato dal Poleni stesso ai Riformatori nel 1764 si rileva ch' erano 392 gli strumenti allora posseduti dal Gabinetto, che ammontano a 415 in altro catalogo compilato dello Stratico. Alla collocazione di questa suppellettile si provvide assegnando

al Gabinetto di Fisica i locali attigui alla scuola dove si era disegnato di trasferire la Biblioteca, ai quali se ne aggiunsero altri a mano a mano che il gabinetto si veniva aumentando.

La trasformazione del Gabinetto in un vero Istituto con laboratorio fornito dei mezzi di ricerca scientifica ebbe veramente luogo fra il 1866 ed il 1885, allorchè la cattedra fu occupata da Francesco Rossetti.

Sotto il suo successore, che fu Augusto Righi, l' Istituto ebbe un notevole ingrandimento in seguito all' ampliamento dell' edifizio universitario: l'antico Gabinetto venne allora trasportato in nuovi locali ed il grandioso salone che prima lo accoglieva fu trasformato in laboratorio: in quella occasione anzi il Gabinetto fu diviso in due parti, separandosi il materiale scientifico moderno da vecchi apparati, destinati a formare un museo di notevole valore storico. Ultimamente l' Istituto potè estendersi ancor più con la annessione di una grande sala, attigua all'antico Teatro anatomico, la quale venne adibita ad uso di laboratorio per gli studenti. Si è inoltre arricchito di una sezione geofisica con un impianto completo di microsismografi (sistema Vicentini).

Istituto di Chimica Generale.

L'*Elaboratorium* che, fuori del recinto universitario, aveva fatto erigere il Senato Veneto intorno al 1770, per trattarvi della chimica degli animali, dei vegetabili, dei minerali e dei fossili, con le applicazioni alla medicina ed alle arti, con un apposito teatro a comodo

degli uditori, adattando all'uopo il palazzo ch'era stato del Marchese Giovanni Poleni, aveva potuto per quel tempo servire di modello agli altri congeneri che si venivano allestendo in Italia. In esso furono tenute le lezioni di Chimica finchè venne nel 1864 compiuto l'adattamento, deliberato fino dal 1858, di un palazzo attiguo all' edifizio universitario.

Nella nuova sede, oltre alle ordinarie lezioni sopra la Chimica generale e la Tecnologia chimica, vennero, sotto la direzione del personale insegnante ed assistente, istituiti esercizii pratici con una larghezza della quale forse prima d' allora non s' era avuto esempio. Appunto perciò non erano ancora passati tre lustri che si dovette pensare a tramutare l' Istituto in altra sede dove le esercitazioni potessero svolgersi con la desiderata ampiezza. Per allora però le cose dovettero limitarsi a progetti ; ma quando fu posto mano al grandioso disegno del nuovo quartiere universitario, uno dei primi edifizii ai quali si pensò e si provvide fu quella appunto per la Chimica generale, il quale, dopo essere stato occupato durante la guerra dalla autorità militare, venne restituito all' Università e completamente arredato, e già nell' autunno 1919 cominciò a funzionare.

Questo edifizio, costruito dalle fondamenta e per il fine di servire all' Istituto di Chimica, è stato predisposto in modo che possano essere fornite tutte le comodità per agevolare il conseguimento dei fini didattici e scientifici conformi alle cresciute esigenze dei vari rami di studi e di applicazioni della scienza chimica.

Oltre una grande aula, capace di circa 250 uditori ed una minore con i locali annessi di preparazione e di

collezione, nell'Istituto sono quattro grandi laboratorii per le esercitazioni in comune degli allievi dei varii anni di Chimica pura, Chimica farmaceutica, Scienze naturali e Fisica. Vi sono inoltre un' ampia biblioteca e stanze di lavoro per il direttore e gli assistenti, e si andranno montando laboratorii speciali per ricerche di chimica organica, per l'analisi dei gas e dei minerali, per ricerche di fotochimica e di elettrochimica. Intanto vi è un locale speciale per ricerche fisico-chimiche ed è stato di recente ultimato l' impianto di generazione e di distribuzione della corrente continua (dinamo ed accumulatori) nei diversi ambienti dell' Istituto, nei quali veniva già distribuita corrente alternata per il funzionamento di piccoli forni elettrici, e si sta provvedendo ai mezzi per ottenere temperature molto elevate e molto basse, e per poter studiare reazioni chimiche a pressioni elevate.

Gabinetto di Disegno.

La « Schola delineandi » fu istituita con decreto del governo democratico del 3 novembre 1797, ed Antonio Mingardi, che ne fu il primo insegnante, cominciò a mettere insieme alcuni modelli, fra i quali sembra siano stati quelli che aveva ideato il Poleni fin dal 1724 per giovarsene nel suo insegnamento geometrico, ed altri che intorno al 1757 aveva fatti eseguire il Rinaldi poco dopo essere stato chiamato ad occupare la cattedra allora allora istituita « Ad elementa Geometriae ». Questi però andarono dispersi ed in vece loro il Gabinetto possiede oggidì una raccolta di libri, di modelli

di metallo, gesso, legno ed altri di vario genere disegnati ed acquarellati. I modelli in rilievo si riferiscono all' architettura classica, alle ornamentazioni, all' arte del carpentiere, ed anche alla meccanica ed all' idraulica, perchè un tempo non si insegnava soltanto il disegno di ornato e di architettura elementare, ma pur quello di macchine. Una notevolissima raccolta di gessi artistici fu fatta per cura dell' attuale insegnante, ed è in via di continuo incremento.

Gabinetto di Geometria Descrittiva.

Al tempo del primo riordinamento della Facoltà Fisico-Matematica, avvenuto nel 1840, fu attivato l' insegnamento di questa materia con la istituzione d' una cattedra decretata l' anno precedente. A questa fu nel 1867 annesso un gabinetto il quale andò successivamente arricchendosi di parecchi modelli in legno, in fili di seta a colori, in metallo, ecc. rappresentanti superficie poliedriche e convesse e le loro mutue intersezioni con le proiezioni sui piani coordinati ; superficie rettilinee del secondo, terzo, quarto e sesto ordine con sezioni piane e curve, elicoidi sviluppabili e gobbi, ecc. Possiede inoltre alcuni modelli di orologi solari antichi e moderni con i relativi disegni.

Istituto di Geodesia.

L' insegnamento della Geodesia fu istituito a Padova nell' anno scolastico 1867-68 e fu nei primi tempi limitato alle sole lezioni. Fondato il relativo Istituto, ebbe

da principio uno strumento universale Bamberg, un pendolo filare, un cronografo Cavignato, un provalivelle di precisione Bamberg ed altri strumenti minori.

Presentemente possiede ancora nella sua suppellettile scientifica un teodolite Starke e Kammerer di 1ª grandezza, una Bilancia di Eötvös con tenda di campagna ed annessi strumenti di livellazione, uno strumento di passaggi Bamberg con micrometro registratore, un pendolo astronomico Mioni a contatti elettrici, un cronometro di alta precisione pure a contatti elettrici, un cronografo a punte Mioni ed altri strumenti per operazioni di piccoli rilegamenti o di livellazione.

Altri strumenti sono in costruzione presso l'Osservatorio Astronomico di Padova.

L'attività dell'Istituto è stata in questi ultimi tempi dedicata a lavori d'indole gravimetrica, con annesse determinazioni astronomico-geodetiche. Queste ed altre operazioni ebbero per principale obiettivo di preparare un completo rilievo gravimetrico e geoidico della regione circostante gli Euganei.

L'Istituto, che non ha per ora sede propria, l'avrà e definitiva in occasione del nuovo assetto del Palazzo Universitario.

Istituto di Antropologia.

Costituito nel 1882, arricchito di doni da varie parti, ricevette notevole sviluppo allorchè, dopo aver pellegrinato in varii locali, venne, mediante una elargizione della Cassa di Risparmio, trasferito dalla Scuola di Medicina

in un edifizio proprio, perfettamente adatto, unico finora in Italia e raro in Europa.

L' edificio indipendente, che sorge nell' ambito del nuovo quartiere universitario, ha al pianterreno un'aula capace di 200 uditori, una stanza per le collezioni didattiche, un vasto laboratorio per gli studenti, una stanza per l'antropometria e fotografia con camera oscura, magazzini ed un maceratoio.

Al primo piano, in corrispondenza dell' aula, sta il Museo ed attorno ad esso si svolgono: la stanza degli assistenti, il laboratorio, lo studio del professore, la biblioteca, una stanza per la psico-fisica, una per la microscopia e due destinate alle collezioni etnografiche e paletnografiche della Regione.

L' Istituto, che alla sua origine era tutto contenuto in un' armadio di media grandezza, possiede oggi circa 2500 numeri di collezioni osteologiche, 500 di catalogo didattico, una raccolta di gessi, una paletnologica di scavi nella Regione, altra di armi ed utensili australiani, circa 2000 volumi ed un ricco istrumentario atto a qualsiasi ricerca.

Gabinetto di Geometria Superiore.

L' insegnamento della Geometria Superiore, uno di quelli contemplati dalla legge Casati per le Università di Torino e di Pavia, venne istituito nel 1884, e quattro anni dopo vi fu aggiunto un gabinetto speciale per accogliervi libri e modelli geometrici ad oggetto di studio e per sussidio all' insegnamento.

Istituto di Geografia Fisica.

Fondato nel 1904, poco dopo la istituzione della Cattedra, ha avuto a propria disposizione mezzi sempre molto modesti, ma potè tuttavia raccogliere un discreto materiale di plastici, modelli, campioni di rocce a dimostrazione delle alterazioni prodotte dagli agenti atmosferici, carte murali, geografiche e topografiche ed una modesta biblioteca.

L' attività scientifica svoltasi nell' Istituto è dimostrata da molti lavori pubblicati, riguardanti argomenti di morfologia e idrografia superficiale e profonda, specialmente della regione veneta, di meteorologia, di oceanografia e di geologia teorica.

Costituitosi nel 1910 il R. Comitato Talassografico Italiano, ne fu stabilita presso l' Istituto la Sezione Geofisica, la quale preparò e condusse per quattro anni, per la parte fisica, le crociere nell' Adriatico secondo il programma fissato dalla Commissione permanente internazionale per lo studio dell' Adriatico e ne pubblicò i dati nel *Bollettino della Commissione stessa* (*Parte italiana*).

Parecchie memorie sullo studio delle correnti, sulla distribuzione orizzontale e verticale della salsedine e temperatura in detto mare furono pubblicate nelle Memorie del R.° Comitato Talassografico. Pregiati lavori di laurea, preparati nell' Istituto, furono pubblicati nelle *Memorie dell' Ufficio Idrografico del R.° Magistrato alle acque* e in altre raccolte.

FACOLTÀ DI FILOSOFIA E LETTERE.

Istituto di Archeologia.

Alcuni oggetti di numismatica, araldica, sfragistica ed antiquaria, che facevano parte delle raccolte messe insieme da Antonio Vallisnieri e regalate dal figlio di lui all' Università, come si è detto tenendo parola degli Istituti di Mineralogia, Geologia, Zoologia ed Anatomia comparata, diedero origine ad un gabinetto che si chiamò prima di « Numismatica ed Antiquaria ». Gli oggetti furono per la massima parte raccolti dal Vallisnieri nei suoi frequenti e lunghi viaggi, e le monete pervennero nella quasi totalità dal museo che nel secolo XVI aveva formato il celebre professore di diritto Marco Mantova Benavidio, e che con altri oggetti vennero al Vallisnieri stesso ceduti da Gaspare Benavidio suo discendente.

Il gabinetto rimase insieme con le altre raccolte della medesima origine fino al 1807, anno nel quale venne trasportato in un locale della Biblioteca Universitaria, dove restò finchè nel 1819 fu riportato all' Università e collocato in apposita sede.

Intanto esso andò mutando anche nome; nel 1805 lo troviamo chiamato « Museo delle Antichità »; nel 1823-24 lo si dice « Gabinetto di Antiquaria e Numismatica »; nel 1861-62 vien detto « Gabinetto di Numismatica ed Archeologia »; e finalmente dal 1876 ebbe

titolo di « Gabinetto » trasformato poi in « Istituto di Archeologia ».

La direzione ne fu affidata all' insegnante di archeologia, quando vi fu, oppure a quello di lingua e letteratura greca, oppure a quello di storia; finchè, istituitosi l' insegnamento di Paleografia, Cronologia, Araldica e Diplomatica, ne furono al titolare di questo affidate le chiavi; poichè alla custodia di queste si limitò per lungo lasso di tempo l' ufficio di direttore, non avendo il gabinetto ricevuto incrementi di sorte alcuna.

Istituito pertanto nel 1899 l' insegnamento autonomo di Archeologia, il titolare di esso divenne naturale direttore dell' Istituto che, del resto, contiene oggetti pregevolissimi, alcuni dei quali anzi illustrati da archeologi di primissimo ordine.

Notevole sviluppo potè ricevere l' Istituto negli anni che precedettero immediatamente la guerra, quando cioè venne trasferito nei locali abbandonati dalla Biblioteca Universitaria, dove potè trovar posto, con una serie ricchissima di gessi e di calchi, una biblioteca archeologica di notevolissima importanza.

Gabinetto di Paleografia.

L' insegnamento di diplomatica, congiunto con quello della storia, fu istituito nella Facoltà legale per decreto Napoleonico dei 25 luglio 1806.

In relazione a quanto si è precedentemente detto rispetto alla Archeologia, aggiungeremo che nella Facoltà di lettere si istituì nel 1817 la cattedra di numismatica,

antiquaria, diplomatica ed araldica, ricostituita più tardi, cioè nel 1856, con titolo di Paleografia, diplomatica e cronologia.

Costituita autonoma la cattedra di Archeologia col relativo Istituto, rimasero all' insegnante di Paleografia, oltre agli altri materiali di studio, tre frammenti di due papiri ravennati dei secoli VI e VII e molte pergamene originali dei secoli XIII-XVIII.

Gabinetto di Geografia.

Della geografia professata già fin dal secolo decimosesto, e così largamente insegnata nell' Università durante il decimottavo, può dirsi fossero scomparse le traccie nell' ordinamento didattico del secolo successivo, alla metà del quale ne furono impartite lezioni per tre soli anni; e quando nel 1872 fu fatta rivivere, venne assegnata alla Facoltà di Filosofia e Lettere. Apparve fin d' allora la necessità di sussidiare le lezioni almeno con qualche materiale didattico, al quale da principio si limitò la suppellettile del Gabinetto, cioè ad una, sia pure ben scelta, collezione di carte, sussidiata da riviste e da opere speciali che permettono di seguire sufficentemente lo sviluppo di questa vasta e complessa disciplina.

Col trasferimento in più ampia ed adatta sede, si inizierà il rinnovamento del Gabinetto, secondo le moderne esigenze scientifiche e didattiche.

Laboratorio di Psicologia.

L' insegnamento della Psicologia sperimentale fu istituito nel maggio 1919 ed al relativo laboratorio furono assegnati provvisoriamente alcuni locali di proprietà dell' Università, dai quali passerà nel nuovo edifizio centrale universitario, dove avrà modo e mezzo di svolgere maggiormente la sua attività.

Dispone intanto di apparecchi per ricerche sopra concomitanti e riflessi somatici di stati di coscienza affettivi ed emotivi; per lo studio delle percezioni spaziali bi e tridimensionali, dei movimenti apparenti combinati e relativi ottici e tattili; istrumenti per lo studio dei processi assimilativi e integrativi; per lo studio della memoria; per l' analisi di applicazioni pratiche, come p. e., psicologia giudiziaria: è provvisto infine di apparecchi generali di registrazioni grafiche.

SCUOLA D'APPLICAZIONE PER GLI INGEGNERI.

Benchè la Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, dopo il trasferimento dell' Istituto Anatomico dall' edifizio universitario all' ex-Convento di S.° Mattia, avvenuto nel 1872, avesse potuto alquanto ampliarsi, approfittando di gran parte dei locali da esso occupati, vi stava tuttavia a disagio, sicchè fino dal 1882, per darle migliore assetto, venne dal Governo promessa la cessione all' Università dell'ex-palazzo Cavalli alle porte Contarine, sede della R. Dogana che stava per abbandonarlo. Tale promessa fu adempiuta dieci anni più tardi, e tosto incominciarono i lavori di adattamento e di ampliamento i quali vennero compiuti nel 1895; sicchè a partire dall' anno scolastico 1895-96 la Scuola potè avere sede conveniente e decorosa.

Oltre a sei ampie scuole, cioè tre aule per disegno e tre anfiteatri per le lezioni, oltre ai locali per la Direzione, per una disegnata Biblioteca, ed all' abitazione per il custode, ebbero opportuno collocamento i Gabinetti ed i Laboratori di chimica docimastica, di fisica tecnica, di costruzioni di ponti in legno ed in ferro, di costruzioni di strade ordinarie, ferrovie e ponti in muratura, di meccanica applicata e di macchine, di geometria pratica, di architettura tecnica, di statica grafica, di applicazioni di geometria descrittiva, di idraulica e

costruzioni idrauliche è di geologia applicata ai materiali da costruzione.

Più tardi, istituito l' insegnamento di Elettrologia e di Elettrotecnica, fu per il gabinetto di questo adattata una delle scuole di disegno, avendo l' acquisto di una casa adiacente permesso di dare migliore assetto ai gabinetti preesistenti e di aggiungerne altri per i nuovi insegnamenti di idraulica, portati dalla trasformazione subita dalla Scuola, e soprattutto di insediare il laboratorio per sperimentare la resistenza dei materiali da costruzione.

Ma anche questi notevoli ampliamenti apparvero impari al grande sviluppo preso dalla Scuola, e perciò si dovette pensare a trasferirla altrove, costruendo per essa dalle fondamenta nel nuovo quartiere universitario due sontuosi edifizii.

Al primo fu provveduto per effetto della Legge 22 dicembre 1910 concernente provvedimenti per opere idrauliche e per opere idraulico-forestali dei bacini montani che contemplano un fondo di mezzo milione di lire per costruzione ed arredamento di un edifizio per l' insegnamento delle discipline idrauliche e loro applicazioni presso la R. Scuola d' Applicazione per gli Ingegneri di Padova. Alla costruzione di questo, che si fece sorgere nel nuovo quartiere universitario, fu posta mano nel 1912: era già compiuto tre anni dopo, ma, occupato durante la guerra dall' autorità militare, soltanto nel 1920 poterono insediarvisi i gabinetti ed i laboratorii di idraulica e di elettrotecnica.

Sorse poi l' idea di trapiantarvi vicino anche i fabbricati per l' insegnamento delle altre discipline, ma anche

IDRAULICA

La nuova Scuola d' Applicazione

i Ingegneri. — Veduta prospettica

allorchè questa idea sopravvenne non si immaginava lo sviluppo che in appresso si stimò necessario: cosicchè, dopo il primo, fu progettato un edifizio ad esso gemello, e dopo ancora furono studiati altri compartimenti minori.

Nell'edifizio primitivamente costruito trovarono dunque posto i locali per l'insegnamento dell' idraulica generale, delle costruzioni idrauliche, della idraulica fluviale, dell' idrografia, e delle costruzioni marittime da una parte, le scuole, i gabinetti ed i laboratori per i varii rami dell' elettrotecnica dall'altra con l'annessa sala per le alte tensioni, il salone delle macchine e la sala per taratura di apparecchi elettrici. Ed in più una sala per le conferenze e la biblioteca.

Nell' altro troveranno posto aule d' insegnamento e di disegno, e laboratorii e musei di macchine, meccanica applicata e costruzioni con i gabinetti di topografia, strade e ferrovie, ponti, costruzioni in ferro, statica grafica ed estimo.

Uno dei compartimenti minori è destinato alla fisica tecnica ed alla chimica applicata, l'altro all'architettura tecnica con tutti gli annessi e connessi.

Tra l' uno e l' altro di questi compartimenti trovansi distribuite sale per i professori, per gli esami, per le adunanze del Consiglio, la direzione, gli ufficii e l' alloggio per il custode.

I progetti, genialmente e grandiosamente concepiti dall' architetto prof. Donghi, in corso d' esecuzione vennero alquanto ridotti: ma non è dubbio che, non ostante le minori proporzioni, costituiscono una sede nella quale la Scuola potrà assumere tutto lo sviluppo richiesto dal suo grande avvenire.

Orto agrario.

Al Professore Pietro Arduini, chiamato ad occupare la cattedra « Ad rem agrariam » istituita dal Senato con decreto 2 maggio 1761, fu fatto da principio obbligo di provvedere sul proprio stipendio alle spese per il terreno sul quale sperimentare le colture; ma con terminazione dei 12 marzo 1766 i Riformatori dello Studio lo incaricavano di trovare un appezzamento di terreno, da prendersi in affittanza a spese pubbliche, che potesse servire allo scopo di « artis suae tradere praecepta, experimentis appositis confirmata ». Il terreno adatto si trovò entro le mura della città e con successivi ampliamenti raggiunse la estensione di circa cinque ettari: fu provveduto anche a stipendiare i lavoratori, a provvedere strumenti ed animali da lavoro, e finalmente fu eretto sul fondo un fabbricato per uso di abitazione del professore, al quale nel seguito furono aggiunte altre fabbriche in servizio della coltura del terreno e dell' insegnamento.

Fra le raccolte possedute dall' Orto agrario vanno specialmente menzionate quella di modelli di strumenti agrarii, quali si usavano poco meno di un secolo fa; altra concernente piante e foggiata a libri, in ciascuno dei quali a volume aperto si scorgono varii ripostigli ove si rinvengono i principali organi della pianta, il legno, i trucioli, la segatura, il carbone, la cenere ed una descrizione della medesima; altre ancora di legni e frutta in servigio dell' insegnamento.

Nel 1846 l' area dell' Orto agrario fu ridotta a soli

ettari 2,37 ed una ulteriore riduzione subì ai nostri giorni in seguito alla alienazione del fabbricato principale e di una parte degli annessivi terreni.

Gabinetto di Architettura.

Domenico Cerato, primo insegnante nella cattedra « Ad Architecturam civilem » istituita nel 1771, morendo il 30 maggio 1798 e considerando come figlia la Scuola d' Architettura, legò ad essa la « copiosa sua collezione de' più bei libri d' Architettura, disegni e istrumenti architettonici che possedeva, con gli armadii che teneva sempre aperti ai suoi scolari » ; e tali, se anche ormai non ne rimangono altro che deboli traccie, furono le origini del Gabinetto di Architettura. Presentemente esso contiene una pregevole raccolta di opere architettoniche ed una collezione di modelli : si è in questi ultimi tempi specialmente arricchito di pubblicazioni periodiche concernenti l' architettura e le arti affini.

Gabinetto di Topografia.

Nel « maneggio degli strumenti geodetici » aveva provveduto il governo austriaco ad impratichire gli studenti fin dal 1815, e gli esercizii venivano fatti con alcuni antichi materiali posseduti dal Gabinetto di Fisica; ed anzi con alcuni apparecchi ceduti da questo il 15 marzo 1837 alla nuova cattedra di Geodesia ed Idrometria istituita nel novembre dell' anno precedente, in-

cominciò il Gabinetto di Geodesia, o di Geometria pratica o di Topografia che dir si voglia. Per esso segnò una data importante lo stacco avvenuto nel 1867 della cattedra di Geodesia da quella di Idrometria, ed il Gabinetto, ch' era andato rapidamente aumentando di numero e migliorando la qualità degli strumenti da esso posseduti, potè nel 1872 avere una sede conveniente, occupando il locale già destinato a gabinetto ostetrico, allorchè questo venne trasferito dall' edifizio universitario nell' ex-convento di S. Mattia.

Dall' Università il gabinetto di topografia fu trasportato con tutti gli altri della Scuola nell' ex-palazzo Cavalli nel 1895, e quivi ricevette ampio sviluppo, tenendosi perfettamente al corrente di ogni apprezzabile innovazione, e provvedendo a far sì che, e con l' insegnamento e con le esercitazioni pratiche, gli scolari ne rimangano pienamente informati.

Gabinetto di Idraulica generale.

Gli apparecchi e gli strumenti, che servivano specialmente a scopo dimostrativo della scuola di Idrometria, rimasero fino al 1867 uniti a quelli di Topografia e Geodesia, finchè cioè i due insegnamenti erano impartiti da uno stesso professore. Separate le due cattedre, lo furono pure i due Gabinetti, e questo di Idraulica ricevette notevole incremento dopochè la Scuola fu trasferita nell' ex-palazzo Cavalli alle Porte Contarine, e maggiore n' avrà ora in seguito al trasporto nel padiglione d' idraulica e di elettricità.

Possiede, fra gli altri strumenti ed apparecchi, idrometri semplici e moltiplicatori a galleggiante, serie di luci a seconda dei varii casi di contrazione, tubi addizionali, varii tipi di contatori d' acqua per condotte forzate, galleggianti semplici e composti, aste ritrometriche, pendolo del Guglielmini, bilancia del Brünings, tubi di Pitot e di Pitot-D' Arcy, varii tipi di molinelli semplici, elettrici ed elettrici scriventi. Recentemente vennero acquistati: un pitometro a due liquidi, un Loc a contagiri, un idrometro a quadrante, varii manometri per basse ed alte pressioni, dinamometri a molla spirale ed a balestra, un dinamometro scrivente a torchietto idraulico, gli ultimi dei quali strumenti servono ad alcune serie di esperienze sulle resistenze al moto dei corpi immersi nei liquidi.

Possiede pure modelli ed apparecchi relativi alle Costruzioni idrauliche, e fra gli altri una serie di modelli di botti a sifone, di dighe mobili, di manufatti per la navigazione interna, di lavori marittimi, e per la conduttura e distribuzione forzata dell' acqua; e finalmente una raccolta di disegni e fotografie di opere fluviali ed impianti idroelettrici.

Nell' antica sede della Scuola disponeva di un'ampia vasca cilindrica per il campionamento dei molinelli, con ponte girevole a motore elettrico, mediante il quale con apposito congegno si può imprimere al ponte un moto rotatorio sensibilmente uniforme. La vasca venne ricostruita in proporzioni maggiori nella nuova sede.

Gabinetto di Idrografia.

La cattedra di Idrografia ed il relativo Gabinetto furono istituiti nel 1909 in dipendenza della legge che istituì il R. Magistrato alle Acque.

Il Gabinetto possiede i diversi tipi di strumenti idrografici impiegati a raccogliere i dati meteorologici, pluviometrici, nivometrici, idrometrici per le misure di portata, per le operazioni di scandaglio, ecc. Possiede inoltre una buona collezione di plastici delle principali forme geografiche, modelli geologici, una notevole raccolta di fotografie e di diapositive per l'insegnamento: ha rapporti continui con l' Ufficio Idrografico del R. Magistrato alle Acque che gli fornisce largamente i materiali ed i mezzi necessarii per l' insegnamento pratico.

Gabinetto di Idraulica fluviale.

Coevo alla cattedra istituita nel 1910, possiede varii strumenti idraulici e topografici, ed una ricca raccolta di disegni murali. Nella nuova sede, nella quale venne definitivamente trasferito, dispone di un canale per esperimenti di idraulica fluviale.

Gabinetto di Costruzioni idrauliche.

È in via di formazione nella nuova sede assegnata alle scuole di idraulica.

Gabinetto di costruzioni marittime e navigazione interna.

Come il precedente, è esso pure in via di formazione.

Gabinetto di Macchine.

Nella sua prima costituzione formò tutt' uno col gabinetto di meccanica: se ne staccò alla morte del Prof. Enrico Bernardi che ne fu veramente il fondatore e che abbinava i due insegnamenti. Esso è ben provveduto di modelli di macchine idrauliche e termiche, alcune delle quali vennero di recente montate in modo da poter esser messe in azione alla presenza degli allievi e consentire misure di potenza ed esercitazioni varie.

Al gabinetto è annessa una officina, corredata di tutte le macchine utensili necessarie ad una lavorazione meccanica completa, quale si richiede per il servizio di costruzione, riparazione e manutenzione di apparecchi e strumenti dei diversi gabinetti della Scuola, quali i laboratorii di prova di resistenza dei materiali, di meccanica applicata alle macchine, di fisica tecnica, di idraulica pratica, chimica applicata, ecc.

Gabinetto di Statica grafica.

Istituito nel 1875 a sussidio dell' insegnamento che si incominciò ad impartire nel 1871, esso contiene una collezione di disegni atti ad illustrare le lezioni orali

e grafiche e qualche modello di rappresentazioni a tre dimensioni, una ricca raccolta di strumenti a divisione logaritmica ed una macchina integratrice.

Possiede inoltre una relativamente copiosa biblioteca contenente la massima parte di ciò che intorno agli studi grafici in generale ed alla statica grafica in particolare si è pubblicato e si viene pubblicando appresso le varie nazioni.

Gabinetto di Fisica tecnica.

L' insegnamento della Fisica tecnica fu istituito presso la Scuola nel 1870, e quando era impartito all' Università, i mezzi di studio furono ad esso forniti dall' Istituto di Fisica Sperimentale. Trasferito poi nell' edifizio alle porte Contarine, venne formandosi il Gabinetto con annesso laboratorio. La suppellettile didattica e scientifica consta di varii strumenti di misura, come bilancie di precisione, termometri e pirometri per tutte le ricerche relative al calore, varii apparati elettrici di misura ; il Gabinetto possiede anche una macchina Hampson per la liquefazione dell' aria. È finalmente fornito di apparecchi dimostrativi, tavole murali e modelli appropriati all' insegnamento.

Gabinetto di Ponti in ferro ed in legno.

I materiali posseduti da questo Gabinetto, istituito circa quarant' anni or sono, e notevolmente ampliatosi

dopo il trasporto di esso nella sede attuale della Scuola, possono distribuirsi in tre categorie, cioè:

Raccolta di modelli in metallo ed in legno dei principali tipi di ponti e loro particolari costruttivi.

Disegni e fotografie delle migliori costruzioni di tal genere.

Strumenti di misura, flessimetri, flessigrafi, micrometri, ecc.

Possiede inoltre una biblioteca tecnica ed una raccolta dei più importanti periodici che trattano di costruzioni metalliche ed in legno.

Gabinetto di Meccanica applicata ed annesso Laboratorio per la prova dei materiali da costruzione.

Questo Gabinetto, fuso dapprima con quello di meccanica industriale o, come venne detto più tardi, di macchine, ebbe vita autonoma alla fine del 1910 e fu arricchito subito del nucleo, già esistente, del Laboratorio per la prova dei materiali da costruzione che gli è annesso. Questo aveva avute le sue origini nel 1880, allorchè il R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti metteva a disposizione della Scuola per gli ingegneri una macchina orizzontale della portata di venticinque tonnellate, specialmente attrezzata per prove di compressione, che fu poi adoperata per oltre vent' anni nella misura delle caratteristiche di resistenza delle pietre naturali ed artificiali, delle ghise e degli acciai. Successivamente il laboratorio era stato dotato di macchine moderne di

precisione, per le prove di compressione e di trazione, e dei dispositivi occorrenti per le prove fondamentali degli agglomerati idraulici; e la sua importanza fu notevolmente accresciuta verso il 1907 per un cospicuo sussidio del Consorzio Universitario interprovinciale col quale si provvide alla installazione di una macchina automatica Mohr e Federhaff della portata massima di 50 tonnellate (analoga ad altra già posseduta, ma la portata della quale non eccedeva le 30 tonnellate), dotata di tutti i pezzi di ricambio per prove di compressione e di trazione su sbarre rettangolari e cilindriche, funi metalliche, corde, cinghie, ecc. e capace di misure ad alto grado di precisione.

Infine il Laboratorio aveva avuto nel 1907 riconoscimento ufficiale dai Ministeri dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione per la esecuzione di prove di contratto dei materiali da costruzione impiegati negli Uffici del Genio Civile delle Provincie Venete, e iniziò subito l'esercizio di una attività alimentata non solo da richieste di ufficii pubblici, ma anche, e in misura notevolissima, da domande di privati.

Nuovo ampliamento ricevette il Laboratorio per cura del suo attuale Direttore: venne cioè completato il macchinario destinato alle prove moderne degli agglomerati idraulici, delle pietre, dei metalli, dei legnami, ecc.; di più vennero curati o la costruzione o l'acquisto di strumenti e dispositivi per le ricerche scientifiche e le dimostrazioni didattiche inerenti alle proprietà elastiche e resistenti dei materiali ed alla statica delle costruzioni; nonchè l'assetto di copioso materiale, già di uso bellico, ceduto dall'Amministrazione militare e comprendente

motori a scoppio, operatrici, strumenti, attrezzi e materie prime principalmente predisposte per le ricerche e dimostrazioni relative alla cinematica e dinamica delle macchine e per il disimpegno del servizio interno di manutenzione ed esercizio.

Il Laboratorio pose durante la guerra la propria opera a disposizione dell'Autorità militare per i controlli necessarii del materiale impiegato nella produzione del munizionamento d'artiglieria e degli apparecchi aeronautici.

È presentemente in corso d'allestimento la sede definitiva del Gabinetto e Laboratorio nei nuovi edifizii della Scuola per gli Ingegneri: in tale sede, vasta e decorosa, il materiale sarà installato tenendo conto dei più recenti progressi delle altre istituzioni congeneri.

Il Gabinetto è finalmente dotato di una biblioteca speciale contenente le opere classiche ed i trattati più moderni di meccanica, sia di carattere teorico che applicativo, nonchè i principali periodici tecnici.

Gabinetto di Strade ordinarie e ferrate, Gallerie e Ponti in muratura.

È provveduto di numerosi modelli attinenti alle diverse materie alle quali questi varii insegnamenti si riferiscono.

Di tali modelli alcuni sono in legno o in metallo, in parte scomponibili per permettere di vedere la struttura interna della costruzione che rappresentano, quali, per modo di esempio, ponti in muratura, fondazioni,

ecc.; altri invece che si riferiscono più particolarmente a macchine o apparecchi ferroviarii, sono manovrabili.

Modelli d'altro genere sono costituiti da un certo corredo di tavole, disegnate su grande scala, per tutto quanto o non si presterebbe ad esser rappresentato in rilievo, o richiederebbe una spesa soverchia per l'esecuzione.

Il Gabinetto è pure provvisto delle più importanti pubblicazioni italiane e straniere di opere, atlanti e periodici concernenti le materie contemplate nell'insegnamento.

Annesso al Gabinetto è un laboratorio fotografico provveduto di alcuni buoni apparecchi, nonchè dei locali e del materiale necessario per riproduzioni di modelli, disegni ed altro.

Gabinetto di Geologia applicata.

Questo gabinetto venne istituito nel 1880 con l'intendimento che in esso si raccogliessero i materiali necessarii per l'insegnamento della geologia agli allievi ingegneri. E cioè: una collezione di minerali, e specialmente di quelli che costituiscono gli elementi essenziali ed accessorii delle roccie; una di roccie, e specialmente di quelle che servono come materiali da costruzione; una di laminette trasparenti di roccie per lo studio dei caratteri di queste al microscopio; una di fossili caratteristici delle diverse epoche geologiche; una di materiali italiani da costruzione in cubi con le faccie diversamente lavorate. Possiede inoltre buon numero di carte geologiche, e tra queste quasi tutte quelle pubblicate dal R. Comitato geologico italiano.

Istituto di Chimica applicata.

Fondato nel 1883 con titolo di « Laboratorio di Chimica Docimastica », ricevette a partire dal 1908 un notevole sviluppo consono ai nuovi bisogni della Scuola ed all' indirizzo dato al relativo insegnamento esteso alle applicazioni ai varii rami della moderna ingegneria.

Il materiale didattico e sperimentale può considerarsi diviso in tre distinte sezioni: una per le ricerche tecnico-analitiche relative ai materiali da costruzione propriamente detti ed alle loro materie prime; una per le ricerche metallurgiche e metallografiche ed una terza per le ricerche relative ai combustibili ed ai loro derivati.

Mentre quindi originariamente il materiale era limitato alle modeste esigenze di un corso di manipolazioni per i pochi saggi analitici qualitativi necessarii all' ingegnere e mancava qualsiasi impianto sperimentale per ricerche originali, presentemente, oltre ai mezzi didattici notevolmente accresciuti, si hanno quelli indispensabili alle ricerche inerenti ai problemi tecnici dell' ingegneria in tutte le sue applicazioni.

È ora in corso di preparazione una collezione merceologica a scopi dimostrativi e didattici, e finalmente, col concorso finanziario del « Comitato Nazionale Scientifico Tecnico » si sta allestendo un impianto completo per la preparazione dei minerali e delle roccie metallifere, con il macchinario per la frantumazione, vagliatura, lavaggio, classificazione e flottazione dei minerali.

Durante la guerra il Laboratorio passò alle dipen-

denze del Ministero per le Armi e Munizioni, prestando utilissimi servizi all' Ufficio tecnico per l' approvvigionamento esplosivi e per le Commissioni di collaudo di artiglieria, compiendo inoltre numerose ricerche per conto diretto del Comando Supremo.

Istituto di Elettrotecnica.

Appalesatasi la indeclinabile necessità di aggiungere agli insegnamenti della Scuola quello dell' Elettrotecnica, che era stato impartito, e soltanto in via eccezionale come corso libero, ottenuti, col contributo della Cassa di Risparmio e di altri enti, i mezzi strettamente indispensabili per l' impianto d' un gabinetto sperimentale, potè il Ministero essere indotto all' apertura di un concorso, in base al quale riuscì eletto l' insegnante ufficiale che inaugurò il suo corso di lezioni addì 3 marzo 1903. Questo ebbe nome di corso di Elettrotecnica e tre anni dopo fu istituito per incarico quello di misure elettriche.

Ma gli insegnamenti elettrici andarono rapidamente estendendosi, ed oggidì presso la Scuola sono tenuti corsi ufficiali di Elettrologia, Elettrotecnica generale, Impianti elettrici, Misure elettriche, ai quali si aggiunge un corso libero di Radiotelegrafia.

Il corso di Elettrologia, che comprende i principali fondamenti scientifici dell' Elettrotecnica, ed una rapida definizione degli apparecchi di generazione ed utilizzazione dell' energia elettrica, è obbligatorio per tutti gli allievi che aspirano alla laurea di ingegnere civile.

Quelli speciali di Elettrotecnica, di impianti e di

misure sono obbligatorii per gli allievi che aspirano ad un certificato speciale nelle discipline elettriche.

Il Laboratorio annesso all' Istituto, ospitato per i primi anni nell' edifizio della Scuola presso le porte Contarine, fu trasferito nel 1914 in un' ala del nuovo palazzo per le discipline idrauliche e le loro applicazioni. Durante gli anni della guerra questo nuovo edifizio fu adibito a varii usi militari: cessato il conflitto mondiale, il laboratorio fu dovuto riordinare e tutti gli insegnamenti dell' idraulica e dell' elettrotecnica vi furono a poco a poco trasportati.

In tale nuova sede l' Istituto di Elettrotecnica occupa a piano terreno una grande sala per le macchine, una sala per le esperienze con alte tensioni, un' ampia terrazza per esperienze all' aperto, l' aula delle lezioni, quattro stanze per misure speciali ed altre per il personale assistente. Sono locali accessorii un piccolo edifizio per la batteria di accumulatori ed una piccola officina; un locale sotterraneo per esperienze di precisione e di fotometria; ed una sala di materiale incombustibile per esperimenti ad alte temperature.

L' edificio ha inoltre una biblioteca ed una sala per conferenze sperimentali in comune per gli idraulici e gli elettrotecnici.

La sala delle macchine, oltre a piccoli campioni di generatrici e motrici di vario tipo, contiene un motore sincrono trifase, un motore Winter Eickberg con collettore, un alternatore a media frequenza fino a 10.000 periodi, una dinamo ad alta intensità. Vi è disposta una grù a ponte per il trasporto degli oggetti pesanti fino a due tonnellate: lungo le pareti varii banchi per

misure. La completano alcuni quadri fissi e mobili, trasformatori di vario tipo con rapporti di trasformazione fissi e variabili. La sala delle alte tensioni contiene varii rocchetti, di cui uno da 100 cm. di scintilla, una macchina elettrostatica, un trasformatore fino a 30 Kv. con isolamento in aria libera ed uno fino a 200 Kv. con isolamento in olio.

Il laboratorio sarà presto arricchito di un arco Paulsen (medio modello), di generatori e ricevitori di oscillazioni elettro magnetiche a valvole ioniche, e di forni elettrici.

La Sezione d' ingegneria chimica e l' Istituto di Chimica industriale.

La Sezione d' ingegneria chimica ideata fin dal 1916, e che è in corso di attuazione, dovrà servire a preparare il personale direttivo delle industrie chimiche. L' Istituto sperimentale costituirà invece una complessa organizzazione scientifico-industriale destinata ad accrescersi gradualmente, in virtù dei mezzi propri, che le deriveranno senza dubbio dal favore con cui sarà accolta ed accompagnata dal mondo industriale; e a preparare il personale esecutivo delle industrie chimiche (capotecnici, col mezzo di un' annessa Scuola media, e maestranze, col mezzo di una scuola pratica di operai). L' Istituto, per raggiungere i suoi fini dovrà proporsi non solo di formare una reale cultura tecnica ed una capacità professionale ed operativa nei praticanti, ma dovrà altresì interessare alla sua vita interna gli industriali,

attrarli nella propria orbita, consigliarli ad introdurre nella tecnica delle loro industrie quelle modificazioni e quelle riforme che si dimostrassero opportune. Esso dovrà inoltre studiare e sperimentare i nuovi brevetti, i processi chimici non ancora praticati in Italia; farli conoscere agli industriali, fornendo loro informazioni ed elementi statistici pel movimento scientifico, tecnico e commerciale della chimica industriale. In una parola l' Istituto dovrà essere un campo ove, dal continuo contatto fra uomini di studio e produttori, si rafforzi la reciproca estimazione della sfera di attività di ciascuno, e dove gli uomini di studio traggano la nozione dei problemi tecnici di attualità per l'industria, e i produttori la conoscenza ed il possesso sollecito dei contributi che possono derivare alla soluzione di tali problemi da ricerche fatte in laboratorii all' uopo attrezzati.

L' Istituto, pienamente autonomo nella sua amministrazione e nel suo ordinamento tecnico-didattico, sarà governato da un Consiglio presieduto dal Direttore della Scuola Ingegneri, in cui saranno rappresentati enti pubblici locali e industriali. Così gli industriali seguiranno a passo a passo la vita dell' Istituto, anche nelle sue vicende amministrative e nella sua organizzazione.

SCUOLA DI FARMACIA.

Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologica.

Nel fortunoso periodo di tempo corso tra la caduta della Repubblica Veneta e l'insediamento del governo austriaco si era pensato ad un insegnamento di Chimica farmaceutica, e vi proluse il prof. Salvatore Mandruzzato il 12 marzo 1807; ma in seguito le due cattedre di chimica generale e della farmaceutica furono riunite insieme e così rimasero fino al 1874, ma non prima del 1879 ebbe la chimica farmaceutica e tossicologica un titolare, e soltanto nel 1882 un proprio laboratorio. Il quale però ben presto si dimostrò inadeguato al numero degli studenti ed alla importanza delle esercitazioni che si dovevano compiere. Un primo ampliamento ebbe luogo nel 1898 col quale si portò l'area occupata dall'Istituto da mq. 576 a 864: un secondo, effettuato negli anni 1907-9, la portò a circa 1600, aggiungendovisi una cantina di deposito di circa mq. 140 di superficie.

L'Istituto nelle sue condizioni attuali è formato:

a) nel pianoterra: dall'aula per le lezioni, dal grande laboratorio per gli studenti e da dodici altri ambienti che servono a scopi diversi.

b) al primo piano: da una stanza per analisi elettrolittiche con quattro posti di lavoro completamente ar-

redati, una stanza destinata a ricerche chimico-legali e a ricerche gassometriche, una stanza per bilancie di precisione, una camera oscura per lavori di spettroscopia, polarimetria e fotografia, oltre ad altri ambienti per studii e laboratorii. Il materiale scientifico che nel 1900 comprendeva, oltre a tre bilancie di precisione del Rüprecht, una macchina pneumatica Bianchi, un polaristrobometro di Wild, un refrattometro, microscopii ed apparecchi speciali per ricerche di chimica tossicologica e bromatologica, si è arricchito, fra altro, di tre altre bilancie di precisione, di un polarimetro Lippich, di centrifughe, di un ultramicroscopio e di un apparecchio per proiezioni nella sala delle lezioni, così da sodisfare a tutte le esigenze della scienza e dell' insegnamento.

COLLEGII. - COMMISSARIE. - LEGATI.

PIE FONDAZIONI ED ASSEGNI DI STUDIO.

Le fondazioni per venire in aiuto agli studenti poveri furono naturalmente ispirate da sentimenti di liberalità, chè il favorire i diseredati dalla fortuna, dotati di ingegno e di buona volontà, affinchè possano conseguire quella posizione sociale, alla quale altrimenti non sarebbero stati in grado di aspirare, è nobile e generoso. Ma quando queste largizioni sono in così gran numero, ed alle antiche, come avviene nel caso nostro, se ne aggiungono sempre di nuove, e tendono ad avviare la frequenza allo Studio di Padova, ci sembra stiano ad attestare anche il culto del quale in ogni tempo questo fu oggetto.

E per tale motivo appunto ci parve opportuno che nella presente occasione si facesse rivivere almeno la memoria di tutte queste nobilissime istituzioni, delle quali, fra gli storiografi dello Studio, il Riccoboni ricordò 11, il Tommasini 17, il Papadopoli 19, ed il Facciolati 30. I documenti fino a noi pervenuti permettono di ricordarne, spingendoci fino ai tempi nostri, in numero molto maggiore, e noi, facendole seguire nell' ordine cronologico della loro fondazione, terremo parola di tutte, cioè tanto di quelle che tuttora vigono quanto delle altre delle quali, o, per la insipienza o per le malversazioni degli amministratori, si inaridirono sciaguratamente le fonti.

Anche questo grave argomento fu riconosciuto di competenza dei Riformatori dello Studio, i quali, col Senato, vi dedicarono le cure più assidue. Nel loro archivio si ha una « Informatione delli Colleggi che si ritrovano nella città di Padova »

degli 8 febbraio 1625, dalla quale si rileva che intorno a questo tempo, verificata la decadenza di tali istituzioni, era stato posto il partito di studiare se non tornasse più conveniente di ovviare ai mali derivanti dalla trascurata amministrazione di esse, vendendone tutti i beni, versandone il ricavato nel pubblico erario per provvedere col frutto di esso al mantenimento degli scolari in conformità alle tavole di fondazione.

Di queste tavole era stata ordinata la ricerca ai Rettori di Padova anche nei precedenti anni 1613, 1614 e 1615, ma le difficoltà incontrate nel metterle insieme tutte fece per allora differire qualsiasi provvedimento, ed un incendio avvenuto nella Cancelleria Pretoria al principio del secolo decimottavo distrusse quel tanto che si era riusciti a raccogliere.

I Riformatori dello Studio non cessarono pertanto di rivolgere la loro attenzione a questo argomento, e se ne trovano traccie, oltre che nel 1700, nel 1724 e 1725 e in alcuni documenti relativi al maggio 1761 dai quali risulta che venne allora proposto di « insolidare » le entrate di tutti i Collegii, di venderne tutte le case ad eccezione di quattro, in ognuna delle quali si sarebbero potuti ospitare trenta scolari assegnando loro un annuo sussidio, mentre altri ottanta avrebbero goduto del solo alloggio gratuito: « Se, dice il documento, 200 scolari costantemente saranno in Padova ben custoditi, sarà provveduto alla loro buona disciplina, al decoro dello Studio, alla frequenza della Scuola ed alla quiete della Città. Sopra questo fondamento è appoggiata la celebrità dell' Università di Oxford ». Ma per allora anche questa proposta fu lasciata cadere.

Essa venne però in qualche modo ripresa dieci anni più tardi nella occasione di una visita magistrale fatta dai Riformatori dello Studio all' Università nell' aprile 1771, per inquirere anche su questo argomento dei Collegii. Riferirono essi infatti che, ad eccezione di tre, tutti gli altri erano « sfigurati ed abbandonati » ed incaricarono di occuparsene in particolar modo il Riformatore Sebastiano Foscarini, il quale vi si accinse con gran zelo e competenza, ed anzi presentò ai suoi Colleghi una relazione sotto il dì 9 agosto 1771, che due giorni dopo veniva da essi accompagnata al Doge, deplorando che la immi-

nente scadenza del Foscarini dall' ufficio di Riformatore non gli consentisse di occuparsene ulteriormente, ed invocando anzi una deroga a quanto la legge stabiliva circa la durata di esso; ma la istanza non fu accolta, e venne in quella vece conservato al Riformatore cessante l' incarico di continuare ad occuparsi dell' argomento, la qual cosa egli fece producendo anche rapporti di grande importanza per la storia di quelle istituzioni.

I provvedimenti proposti dal Foscarini si concretarono con mantenere i Collegii che erano ancora in grado di reggersi da sè, e con la istituzione di un nuovo Collegio a spese della Repubblica, nel quale si concentrarono undici Commissarie che fornivano sussidi annui pecuniarii a trentadue scolari: di questi si stabiliva che sarebbero entrati nel nuovo Collegio fruendovi di assegni forniti dai capitali e dagli stabili di spettanza delle rispettive Commissarie, il valsente dei quali si depositava a frutto nella zecca di Venezia.

La proposta fu accolta, e prima che finisse quell'anno 1771 usciva il decreto che istituiva il nuovo Collegio, dandogli il titolo di « S. Marco » e l' anno appresso veniva inaugurato con ottanta scolari.

Tale deliberazione per quanto saggia, attese le condizioni nelle quali versavano per la massima parte quei Collegii, ebbe tuttavia per conseguenza di inaridire per lungo tempo le fonti alle quali nel corso di quattro secoli avevano attinto le istituzioni stesse a vantaggio degli scolari. Imperciocchè le offese recate alle tavole di fondazione, per quanto suggerite da circostanze di opportunità, e che nel caso attuale ebbero per conseguenza di far perdere tutto o quasi tutto quello che era rimasto, non sono fatte per incoraggiare la buona volontà di chi è indotto a sospettare che le sue disposizioni non saranno rispettate: e questo sia detto anche di certe più recenti trasformazioni alle quali andarono soggetti altri Collegii universitarii.

I. Collegio Tornacense o Campion.

Pietro Boatieri, bolognese, dimorante nel monastero di S. Cipriano di Murano, dov' era Abate un Bonincontro Boatieri suo congiunto, ottenne addì 22 marzo 1363 dal principe Francesco I da Carrara di poter acquistare, con fondi messi a sua disposizione da Albizo Brancasecchi di Lucca, già canonico di S.ª Maria di Tournay (Tornacum), possessioni per assegnarle ad un collegio di chierici da istituirsi in Padova col titolo di S.ª Maria di Tournay, e che lo stesso collegio ed i suoi beni fossero in perpetuo esenti da imposte e da gravezze reali e personali. Altri fondi a vantaggio del medesimo collegio furono acquistati nel 1366 con denari dello stesso Albizo depositati presso l'Abate Bonincontro sunnominato.

Ebbe questo collegio la sede in una casa comperata nel 1367 dallo stesso Bonincontro nella via del Pozzo del Campione (detta poi dei Vignali del Santo, od altrimenti dei Vignali, ed ora denominata « Galileo Galilei ») e perciò fu detto anche « del Campion ».

Secondo gli statuti dettati dal suddetto Abate Bonincontro e dal Vescovo di Padova Pileo da Prata il 14 ottobre 1366, dovevano gli studenti del detto Collegio essere in numero di sei, cioè due di Ferrara, due di Treviso e due di Padova, i quali si dedicassero allo studio del diritto canonico. A questi, per il prosperare delle condizioni economiche del Collegio, ne vennero in progresso di tempo aggiunti due della diocesi di Tournay,

e poi ancora altri due con libertà di scelta quanto al luogo di origine.

La nomina spettava al P. Abate di S. Cipriano di Murano, essendo l' approvazione riservata al Vescovo di Padova, il quale conservò una grande ingerenza nelle cose del Collegio, anche dopo che, per l'aggregazione dell' Abbazia di S. Cipriano al Patriarcato di Venezia, le facoltà riservate a quell'Abate passarono nel Patriarca.

Nel Collegio non ha alcuna ingerenza l' Università, specialmente dopo che esso fu nel 1822 concentrato nel Seminario Vescovile di Padova.

II. Collegio da Carrara.

Nella aggiunta alla cronaca dei Cortusii, appresso il Muratori, leggiamo: « 1364. In questo tempo per lo sovraditto magnifico signor messer Francesco da Carrara in la contrada del Santo, in le case che era stade di alguni pellizari fu fatto un collegio, in lo quale stava scolari dodese che studiava in legge; et fu el detto collegio abondevolmente dotado delle possessioni proprie dal detto messer Francesco da Carrara ».

Quel Principe si proponeva anche di istituire analogo collegio per gli studenti artisti, come si rileva dal testamento dettato il 18 febbraio 1369 da Bartolammeo da Campo, Lettore di medicina, il quale lasciò a questo collegio erigendo i suoi libri e un podere che aveva su quel di Monselice, ordinando che in attesa della istituzione del nuovo collegio, avessero da quel podere frumento, vino ed altro tre o quattro studenti di medicina e delle arti.

III. Collegio da Campo.

Bartolommeo Campo o da Campo, Lettore di medicina, con suo testamento 18 febbraio 1369 dispose di parte dei suoi beni in favore di un Collegio nel quale fossero ospitati tre o quattro scolari di medicina o delle arti i quali potessero anche giovarsi della libreria da lui raccolta.

IV. Collegio Arquà o di S. Caterina.

Fu istituito da Giacomo d'Arquà, medico fisico di Padova, con testamento 9 settembre 1385 rogato in Budua, città del Regno d'Ungheria, a vantaggio di « Nobili diventati poveri over Scolari, i quali studiassero, over volessero far profitto nel studio delle discipline d'arti » in Padova, devolvendo a tal fine una parte del suo patrimonio per l'ammontare di ducati 5500. Stabilita dai suoi eredi Pietro Bragadino e Francesco di Mezzo nel 1394 la sede del Collegio in prossimità della chiesa di S. Caterina, vi si accoglievano dieci studenti di famiglie nobili decadute, esclusi i padovani, ridotti poi, per difficoltà economiche, a cinque soltanto nel 1761. Resta memoria che, in un gran fervore di studi anatomici manifestatosi nel 1582, furono privatamente sezionati cadaveri anche in questo Collegio.

Nella occasione della riforma dei collegi e delle commissarie avvenuta nel 1771, questo pure venne fuso nel Collegio di S. Marco, fu venduta la casa a S.ª Caterina, e con i redditi rimasti si provvide a sei studenti con l'assegno annuo di 60 ducati per ciascuno.

Alla caduta della Repubblica il collegio Arquà potè avere la parziale restituzione dei suoi capitali, i quali però obbligarono a limitare il sussidio a sei scolari soltanto col mensile assegno di austriache lire quaranta. Questi sussidii subirono ancora ulteriori limitazioni, e per qualche tempo restarono anzi sospesi.

Oggidì il Collegio, che è ancora regolato con le norme generali dettate dal testatore, distribuisce assegni annui di L. 420 a sei studenti poveri della Regione Veneta, che seguono in Padova o gli studi medici o quelli matematici.

V. Collegio Zanettini.

Col suo testamento dei 30 agosto 1391 Jacopo Zanettini « artium et medicine professor civis Pad. » ordinò che la casa da lui posseduta ed abitata in Padova fosse ridotta a collegio per otto scolari padovani o trevisani, i quali attendessero agli studi delle arti e della medicina, potessero dimorarvi per non oltre quattro anni ed oltre all' alloggio ricevessero determinati prodotti da alcuni suoi fondi che dichiarava di possedere in Porcilia, Riviera, Polverara e Motta di Pernumia. Nessun altro atto di questo collegio è pervenuto insino a noi ; però giova notare che nell' ultimo dei quattro testamenti fatti da Jacopo Zanettini, e che è in data 20 febbraio 1402, non se ne trova più menzione.

VI - VII. Scolari di Cipro.

Pietro da Gafrano con testamento 13 marzo 1393 dispose che dalla sua sostanza, che valutava in cinquemila ducati d' oro, ne fossero prelevati duecento « ut

expendantur et convertantur ad regendum et manutenendum quatuor ciprienses in studio » dei quali uno si dedicasse agli studi di teologia, uno di giurisprudenza e due di arti e medicina.

Di questa commissaria si hanno documenti fino all' anno 1772, nel quale i redditi essendo in gran parte scomparsi, venne incorporata nel Collegio di S. Marco. Oltre a questa, abbiamo dallo Scardeone ch' era al suo tempo un collegio aperto ai soli scolari greci di Cipro per legato di Livio Podocatario, Arcivescovo di Nicosia.

VIII. Scolari da Osimo.

Con suo testamento 5 gennaio 1397 Andrea da Recanati medico di Osimo disponeva di tutte le sue sostanze in favore d' una Commissaria la quale devolvesse annualmente venticinque ducati d' oro ad uno studente laico, nato od oriundo da Osimo, il quale attendesse agli studi di medicina, logica e filosofia : e quando non se trovasse alcuno, dava la facoltà di conferire il benefizio a studenti, sempre di medicina, provenienti da altre provincie.

La Commissaria fu in grado di provvedere fino a quattro scolari e per altrettanti fu poi incorporata nel Collegio di S. Marco, posteriormente alla costituzione di esso con terminazione dei Procuratori di Citra approvata dal Senato con decreto 21 marzo 1772.

IX. Collegio da Rio.

Niccolò da Rio, nobile padovano, dottore nelle arti ed in medicina, con suo testamento 19 luglio 1398 ordinò che dopo la morte del suo erede senza figli, fosse

istituito un collegio per gli scolari artisti nella casa stessa di sua abitazione a Pontecorvo e precisamente in Via Pozzo della Vacca (poi delle Zitelle ed ora dello Spedale): dovevano essere in numero di sei e più se a più avessero potuto sopperire le rendite al Collegio applicate: avevano diritto di abitare nel Collegio per sei anni, ed esservi forniti di pane e vino e di dodici ducati annui; ed eletti dai gastaldi delle fraglie degli spezieri, dei calzolai, dei coltellinari, dei giubbonari e dei pellicciai. Venuto a morte nel 1403 Daniele da Rio fratello ed erede di Niccolò, fu aperto il Collegio; ma o perchè le rendite erano diminuite, o perchè dal testatore non ne fosse stato ben calcolato l' importo, gli scolari beneficiati furono soltanto quattro.

È presentemente retto da uno statuto organico, approvato con R. Decreto 6 giugno 1907 ed amministrato da un consiglio presieduto dal rappresentante anziano della famiglia da Rio, del quale fanno parte il Vescovo di Padova od un suo delegato, il Preside della Facoltà Medico-Chirurgica od un suo delegato, un membro nominato dal Consiglio Comunale ed uno dal Consiglio Provinciale. Vi hanno alloggio, bucato, lume ed un assegno annuo di Lire 250 sei studenti di Medicina, nativi della provincia di Padova.

X. Collegio Pratense.

Il Cardinale Pileo da Prata con suo testamento 4 ottobre 1399 dispose « quod fructus, redditus et proventus imprestitorum de Venetiis Castellanae Diocesis deputentur et convertantur in usum et utilitatem viginti Scholarium existentium in Collegio suo per ipsum or-

dinato, videlicet Sanctorum Hieronymi et Prosdocimi de Padua ».

Questo Collegio, dal nome del fondatore fu chiamato Pratense od anco del Santo dalla contrada nella quale era situato. Perdute le rendite del Friuli, per essersene impossessati i parenti del Cardinale, affrancati i monti di Venezia presso i quali il testatore aveva depositati 17700 ducati e quindi assottigliate le rendite, il numero degli scolari venne nel 1540 ridotto a sedici, quattro per ciascuna delle quattro Nazioni, la friulana, la veneziana, la trivigiana e la padovana. Spettavano a ciascuno di essi scolari e per il periodo di cinque anni, 10 scudi annui, la stanza a muri vuoti, servitù ed uso della cucina. Venivano scelti dal Vescovo di Padova, assistito dagli anziani delle famiglie Zabarella e Lion, e dal priore scelto fra i collegiali.

Ai nostri giorni fu venduto anche lo stabile nel quale il Collegio aveva sede, e presentemente è retto dallo statuto organico approvato con R. Decreto 15 febbraio 1891. Per esso ricevono l'assegno annuo di L. 540 otto studenti, due per ciascuna delle provincie di Padova, Treviso, Udine e Venezia. È amministrato dalla Deputazione Provinciale di Padova, e il conferimento degli assegni spetta alle Deputazioni delle Provincie alle quali appartengono gli studenti.

XI. Collegio Descalzi.

Ottonello Descalzi, padovano, dottore nelle leggi, impose nel suo testamento dei 16 settembre 1400 che fossero date ogni anno lire venticinque per un quinquennio a ognuno di quattro scolari poveri e idonei

allo studio del diritto civile, i quali venissero eletti dal rettore dei Citramontani, dal Priore del Collegio dei dottori giuristi e dal vicario del Vescovo.

XII. Collegio della Cà di Dio.

Un documento della raccolta *Corona* nel Museo Civico, in data 21 maggio 1405 menziona un collegio « scholarium Domus Dei », del quale non sappiamo nè da quanto tempo fosse istituito nè quanto a lungo abbia durato. Ricordiamo che nella via della Ca' di Dio (ora di S. Sofia) erano a quel tempo scuole di diritto dello Studio.

XIII. Collegio Cortusio.

Lodovico di Giovanni dei Cortusii con suo testamento 1° febbraio 1412 dispose « ut in domo mea quam erui a D. Jo. Francisco de Capilista posita Paduae in contracta S. Bartholomaei fiat nostrum Collegium pro pauperibus scolaribus studentibus in Iure Civili, vel Canonico, in quo stare possint octo scolares » ed indicò i beni con i quali si doveva provvedere al mantenimento del Collegio. Di questo si trovano traccie fino al 1761.

XIV. Collegio Spinelli.

Belforte Spinelli, nobile di Giovenazzo nel Regno di Napoli e Vescovo di Catania, con testamento 12 agosto 1439 istituì in Padova un « Collegium Scholarium », per il mantenimento del quale lasciava tutti i suoi beni immobili, ordinando che dovesse servire a discendenti di casa Spinelli, ed in mancanza di essi ad altri, senza fissarne il numero.

Rimane memoria che nel 1575 le rendite ammontavano a circa duecento ducati ed erano devolute a cinque scolari; questi nel secolo successivo erano ridotti a quattro. Questo collegio ebbe la sua sede nelle case del testatore, ch' era stato scolaro di giurisprudenza dello Studio, « in vico Pontis Corvi ad Puteum Campionis ».

Al tempo del Facciolati n'era scomparsa ogni traccia.

XV. Collegio Engleschi.

Francesco degli Engleschi, dottore nelle arti ed in medicina, con suo testamento 7 agosto 1446 dispose che dopo la morte di sua moglie, venisse istituito nella sua casa a Pontecorvo un collegio nel quale fossero mantenuti per cinque anni quattro scolari, dei quali due di Padova, uno di Treviso ed il quarto del comune di Muggia nell' Istria. La sua vedova, Caterina, con testamento 12 febbraio 1450 dispose che con i suoi beni fosse provveduto al mantenimento di un quinto scolaro. La scelta dei beneficandi era demandata al priore del Collegio dei Medici e dei Filosofi e al membro anziano della famiglia Dottori. Per incuria di questa il Collegio decadde così che il Governo Austriaco le tolse nel 1824 ogni ingerenza in esso, affidandolo alla tutela dell' Università.

Il Collegio è presentemente governato dallo statuto approvato con R. Decreto 25 maggio 1895 che demanda al Consiglio Accademico il conferimento di sussidii annui di L. 400 ad otto studenti poveri della Facoltà Medica, originarii delle provincie di Padova e di Treviso e dei distretti di Dolo e Mirano in provincia di Venezia e del Comune di Muggia.

XVI. Fondazione Adelmaro.

Taddeo Adelmaro trevisano, dottore nelle arti ed in medicina, essendo in Roma maestro dei brevi apostolici, dispose con testamento 4 settembre 1454 che al suo erede, che fu l' ospedale di S.ª Maria dei Battuti di Treviso, incombesse l' onere perpetuo di mantenere coi redditi dei suoi beni otto scolari che dessero opera in Padova agli studi teologici fino a conseguirne la laurea. Degenerò nel seguito la istituzione, essendo devoluta anche a vantaggio di scolari che attendevano ad altri studi. Ricondotta nel 1727 alle disposizioni originarie, si trovò che i redditi non bastavano altro che al mantenimento di soli quattro scolari. Venne più tardi incorporata per questi quattro scolari nel Collegio di S. Marco.

XVII. Collegio Bresciano.

Girolamo de' Lamberti, nobile bresciano, dopo aver esercitata a lungo l' arte medica in Padova, si ritirò in patria e con testamento 27 giugno 1509 dispose dei suoi beni in favore del Consiglio di Brescia, commettendo che del frutto di essi fossero mantenuti a Padova undici giovani bresciani i quali vi attendessero agli studi delle arti e di medicina, assegnando ad essi la casa ch' egli possedeva in via di S.ª Lucia. Ordinò che il numero, pure aumentando i redditi del Collegio, non potesse superare quello di dodici, disponendo che i civanzi eventuali fossero distribuiti ai poveri. Ben presto però questi redditi vennero diminuendo fino a non bastare altro che a cinque e poco appresso a soli quattro

scolari, che tanti erano intorno alla metà del secolo decimottavo.

Si hanno alle stampe gli Statuti di questo Collegio compilati nel 1614 e pubblicati in Brescia « apud Sabbios MDCXV », e « apud Turbinum MDCCXXXII ».

Nell' anno 1772 questa Pia Fondazione fu concentrata nell' allora istituito Collegio di S. Marco.

XVIII. Collegio Castaldi.

Cornelio Castaldi, tra i più cospicui cittadini di Feltre, con testamento dei 15 agosto 1535, assegnò una parte della casa che possedeva in Padova sulla piazza del Santo, ad uso perpetuo di tre giovani suoi concittadini, dei quali due attendessero alla giurisprudenza ed uno alla medicina nello Studio di Padova, provvedendo al loro mantenimento col frutto di altri beni da lui posseduti in Feltre e nei comuni limitrofi. Per trascuranza degli amministratori questi beni subirono delle usurpazioni, in seguito alle quali il Collegio perdette la sua autonomia e fu più tardi incorporato nel Collegio di San Marco.

La Commissaria non è tuttavia estinta e la Congregazione di Carità di Feltre mantiene, per misura di cautela, accese delle ipoteche sopra alcuni beni degli eredi Castaldi che si rifiutano di adempiere i loro doveri.

Il Collegio a vantaggio di studenti da Feltre, che il Tommasini scrive istituito dalla famiglia Altina, era tutt' uno con questo, l' equivoco essendo nato da ciò che per un certo tempo esso fu da questa famiglia amministrato.

XIX. Collegio Milani.

Gian Francesco Milani con testamento 26 marzo 1540 lasciava i suoi beni nel Trevigiano perchè fosse comperata in Padova una casa, nella quale venissero mantenuti alcuni giovani del comune di Noale, che frequentassero gli studi di grammatica per essere poi avviati agli studi del diritto civile e canonico. Resta memoria che questa casa era situata nella via di S. Prosdocimo.

XX. Collegio Amuleo.

Fra i più splendidi Collegii eretti in Padova a vantaggio di scolari dello Studio fu quello che il Cardinale Marco Antonio da Mula nel suo testamento 17 gennaio 1556 ordinò venisse edificato e nel quale fossero mantenuti scolari che attendessero allo studio della giurisprudenza in Padova, appartenenti prima di tutto alla sua famiglia, e poi in ordine di precedenza ai Michiel, ai Pesaro, Gritti, Donà, Cornaro, Bernardo, Malipiero e Contarini. Al mantenimento di essi assegnò alcuni beni, affidandone l' amministrazione ai suoi eredi. Con grande magnificenza fu costruito nel Prato della Valle, là dove oggidì sorge la Loggia Amulea, il palazzo destinato ad ospitare il collegio, e che nel 1822 fu distrutto da un incendio.

Il Collegio era fornito di mezzi abbondanti per il fine al quale era stato destinato, potendo accogliere dodici ed anche più scolari; ma questi andarono scemando in seguito a forti perdite di capitali dati a mutuo; ed alla caduta della Repubblica la famiglia da Mula,

che aveva sempre tenuta confusa l' amministrazione del Collegio con la sua, tentò di svincolarsi da ogni obbligo verso di esso, incoando una causa che perdette nel 1855. Dal naufragio della famiglia e del Collegio si salvò un capitale con i redditi del quale il Consiglio Accademico conferisce un sussidio annuo di lire cinquecento ad uno studente di giurisprudenza appartenente a determinate famiglie veneziane.

XXI. Collegio Cauco.

Giacomo Cauco, già canonico di Padova e poi Arcivescovo di Corfù, venuto a morte, legò la somma di mille ducati d' oro perchè col loro frutto fosse provveduto al mantenimento nello Studio di Padova di quattro scolari, e più, se lo avessero concesso i redditi del capitale, appartenenti alla sua famiglia per parentela od affinità, ed in mancanza di questi fossero prima della città di Venezia e poi degli Stati della Serenissima. Il Collegio fu eretto in forma cospicua nel borgo dei Vignali (ora via Galileo Galilei) correndo l' anno 1565, e per disposizione del testatore la reggenza ne fu affidata al Capitolo dei Canonici di Padova. Perduto per cattiva amministrazione il capitale, il Collegio, già in gran decadenza al tempo del Tommasini, fu chiuso e il fabbricato destinato ad altro uso.

XXII. Collegio Priuli.

Questo Collegio ebbe sontuosa sede nel palazzo stesso dei Priuli nella via di S. Croce (ora Corso Vittorio Emanuele II), avendo Lodovico Priuli disposto che alla morte della sua vedova venisse ivi trasferito

da altro stabile che gli esecutori del suo testamento 25 marzo 1569 dovettero provvedere per mantenervi sei scolari, finchè avessero compiuto il corso dei loro studi. Quattro di questi dovevano essere scelti dal ramo stesso della famiglia al quale apparteneva il testatore, o, quando non se ne fossero trovati, dai figli e nipoti di Costantino Priuli; gli altri due da un ramo qualunque dello stesso casato.

Il reddito dei beni assegnati per il mantenimento del Collegio cominciò ben presto a diminuire, cosicchè gli alunni dello stesso dovettero esser ridotti a tre ed il palazzo affittato per sovvenire ai loro bisogni. Nel 1690 questi alunni erano due soltanto ed al principio del secolo decimottavo del Collegio restava appena la memoria.

XXIII. Fondazione Contarini.

Disponendo di tutto il suo a vantaggio dei poveri di Belluno, Giulio Contarini, Vescovo di quella diocesi, ordinò che due chierici bellunesi venissero mandati alla Università di Padova per attendervi allo studio delle lettere e delle arti, e tornati in patria tenessero una pubblica disputa per dar saggio del profitto conseguito.

XXIV. Fondazione Fabris.

Ortensio di Girolamo de Fabris di Treviso, morendo istituì con testamento 6 aprile 1572 erede di tutti i suoi beni il patrio Collegio dei Giureconsulti, raccomandando che alternativamente per un decennio fosse provveduto a certe doti per donzelle povere, e per un quinquennio venissero mantenuti due scolari perchè

attendessero agli studi di giurisprudenza nella Università di Padova. Anche questa fondazione fu incorporata, ma per un solo scolaro, nel Collegio di S. Marco.

XXV. Collegio Rangone o Ravenna.

Tommaso Giannotti o Giannozzi da Ravenna, che ebbe dal celebre conte Guido Rangone di Modena concessione di poter assumere il suo cognome, detto « Filologo » dagli storiografi dello Studio di Padova, fu in questo, prima lettore di sofistica e poi di astrologia. Pervenuto ad età gravissima ed acquistatesi con l' esercizio della sua professione di medico grandi ricchezze, con testamento 2 agosto 1576 dispose che il palazzo da lui costruito nelle vicinanze di Ponte Molino dovesse servire in perpetuo « scholaribus nationum, provinciarum et locorum totius orbis omnium, facultate quacunque studentibus » provvedendo con grande larghezza di mezzi al mantenimento del Collegio, del quale affidava l' amministrazione ai pievani *pro tempore* di S. Giuliano, S. Geminiano e S. Giovanni in Bragora di Venezia. Da principio gli scolari beneficati erano in numero di ventitre, e si dice siano saliti a trentadue; intorno alla metà del secolo XVIII erano però ridotti soltanto ad otto.

Di questo Collegio non resta oggidì che la memoria.

XXVI. Collegio Paleocapa o di S. Giovanni.

Giosafat Paleocapa, Vescovo di Chisamo, con suo testamento 18 febbraio 1583 istituiva erede universale la sua Chiesa, disponendo che nel caso in cui quel vescovado fosse abolito, le rendite dei suoi beni venissero applicate al mantenimento di ventiquattro scolari agli

Studi di Padova e di Roma, dodici per ciascuno, determinando anche le provincie dalle quali avrebbero dovuto essere oriundi.

In relazione con questo legato il Collegio Greco, detto di S. Giovanni, fu istituito con decreto del Senato 9 marzo 1623 ed i capitoli ne furono determinati con decreto 16 settembre 1632.

Altri statuti furono approvati e pubblicati per cura dei Riformatori in data 12 settembre 1772. Se ne hanno documenti fino al 1788.

XXVII. Fondazione Grimani.

Il Patriarca d'Aquileia Giovanni Grimani con suo testamento 29 agosto 1592 dispose che con parte dei suoi beni venisse istituito un assegno a vantaggio di uno scolaro povero che seguisse gli studi nella Università di Padova ed appartenesse alla comunità di Udine o di Cividale. La fondazione è retta dalle disposizioni stesse testamentarie, per le quali i Comuni di Udine e di Cividale alternativamente assegnano una borsa di L. 120 annue ad uno studente di legge o di medicina.

XXVIII. Collegio Superchio.

Di questo è rimasta memoria che fu istituito da Girolamo Superchio, e che venne eretto nella via di S. Prosdocimo dal suo esecutore testamentario Giovanni Gritti, nell'anno 1593.

XXIX. Collegio Urio.

Ancora nella medesima via di S. Prosdocimo ricorda il Papadopoli che « Urius aedificavit... censusque

suffecturos decem advenis Cypris alendis constituit », ma ebbe breve vita e inutilmente si tentò più tardi di farlo risorgere.

XXX. Fondazione Gallo.

Vincenzio Gallo, canonico della Chiesa Collegiata di Piove di Sacco, con suo testamento del luglio 1600 istituì erede di ogni suo avere un nipote e poi i discendenti di lui in perpetuo, disponendo però che, estinguendosi la famiglia, col reddito di alcuni suoi beni venisse mantenuto allo Studio di Padova un chierico saccense perchè attendesse durante sei anni allo studio della teologia. Questo legato potè avere effetto nel 1712, essendosi in quell' anno estinta la famiglia Gallo.

XXXI. Fondazione Galeazzo Tomitano.

Questa troviamo istituita con testamento 6 dicembre 1619 e da due codicilli, l' uno dei 13 dicembre 1619, l' altro dei 13 aprile 1637 dello stesso Galeazzo Tomitano di Feltre: col primo disponeva che dopo la sua morte fossero dati cento ducati per uno a due scolari di Feltre che attendessero agli studi in Roma: venuto però a cognizione del divieto fatto ai sudditi della Serenissima di recarsi in Studii esteri, modificò col primo codicillo il legato disponendo che, anzichè a Roma, i due scolari si recassero a Padova; e col secondo dispose che prima dovessero frequentare un Seminario dallo stesso testatore istituito sotto la disciplina dei P. Somaschi per insegnarvi Rettorica, Logica, casi di coscienza, Filosofia e Teologia.

XXXII. Fondazione Lollini.

Il Vescovo di Belluno Lodovico Lollini, imitando il suo predecessore Giulio Contarini, istituì eredi di tutte le sue facoltà i cittadini bellunesi, disponendo che col frutto di esse provvedessero ad alcune doti in favore di nubende povere ed a mantenere nello Studio di Padova alcuni chierici che per un quinquennio vi attendessero agli studi. Di questi al tempo del Facciolati ne erano a Padova nove ; ma più tardi anche questa commissaria fu incorporata per sei scolari nel Collegio di S. Marco.

XXXIII. Scolari da Bormio.

Avendo i cittadini di Bormio nella Valtellina espresso il desiderio di collocare sei giovani di loro famiglie in Collegii padovani, perchè vi attendessero agli studi, vi aderì il Senato con decreto 27 novembre 1625. Ma poichè per il momento non vacavano « luogi nei Collegii » e già erano arrivati da Bormio quattro scolari, furono per essi preparate stanze nel Collegio dei Feltrini al Santo, e si provvide al loro mantenimento con un assegno sul pubblico erario. Tale benefizio durò fino all' anno 1663 nel quale con lettere ducali al Podestà di Padova fu fatto cessare.

XXXIV. Fondazione Zanecchin.

Le disposizioni date da Giulio Zanecchin nel suo testamento dei 21 ottobre 1629 furono coordinate nello statuto approvato con R. Decreto 31 agosto 1908 che deferisce alla Congregazione di Carità di Vicenza il

conferimento di quattro assegni di lire mille ciascuno a studenti di Vicenza inscritti alla Facoltà di Giurisprudenza nella Università di Padova, più un premio di lire mille a chi, godendo di uno degli assegni predetti, abbia ottenuto i punti legali in tutti gli esami, compreso quello di laurea, più ancora, ad ogni biennio, un assegno di lire duemilacinquecento da conferirsi per concorso per il perfezionamento negli studi legali presso una Università od Istituto superiore dell' estero.

XXXV. Scolari da Cattaro.

Con decreto 17 novembre 1634 concesse il Senato ai cittadini di Cattaro che potessero mandare a Padova due giovani per attendervi agli studi durante un quinquennio, provvedendo nel tempo stesso ad assegnare i fondi per il loro mantenimento. Anche questa fondazione fu più tardi incorporata nel Collegio di S. Marco.

XXXVI. Scolari da Capodistria

È memoria che la Comunità di Capodistria provvide a mantenere quattro scolari appartenenti ad essa presso lo Studio di Padova, sia con mezzi proprii, sia, con sussidi del Senato, fornendo loro per un quadriennio cinquanta annui ducati.

XXXVII. Collegio Carboni.

Matteo Carboni, medico di Monselice, con suo testamento 25 aprile 1635 dispose che venisse istituito un collegio nel quale fossero accolti per sette anni quattro scolari, scelti fra i suoi consanguinei, ed in mancanza di questi, nati in Monselice. Venuto a morte

il testatore nel 1640, il Consiglio di quella Comunità, delegato alla esecuzione di tale sua volontà, acquistò una casa nella via di S. Anna, e vi insediò i beneficati, i quali ricevevano annualmente ottanta ducati.

La fondazione è ancora adesso amministrata dal Consiglio Comunale di Monselice, che, sciolto il Collegio, affittò la casa dove esso aveva sede e continua a fornire sussidii annuali a studenti nativi di quella città.

XXXVIII. Collegio dei Nobili Veneti.

Tanto il Tommasini quanto, e ripetutamente, il Facciolati, menzionano nelle loro istorie dello Studio il Collegio aperto in Padova dalla Signoria correndo l'anno 1637 nell'antico convento dei Gesuiti, designato poi per la Biblioteca, ad uso di giovani patrizii veneti i quali vi fossero mantenuti a spese pubbliche, e provveduti di maestri in ogni ordine di discipline, affinchè si preparassero ad entrare nel pubblico Studio. Ma tale Collegio non durò oltre un quinquennio.

XXXIX. Scolari da Zara.

Da una informazione del maggio 1761 sopra i varii collegii a vantaggio degli studenti si rileva che erano allora in Padova due « scolari zaratini » mantenuti da una istituzione fondata dalla Comunità di Zara, con l'assegno complessivo di ducati centoventi.

Troviamo memoria che nell'anno scolastico 1851-52 era in Padova uno studente zaratino il quale godeva di un assegno di L. 600 annue sulla Fondazione Andreis di Sebenico.

XL. Fondazione Gorgo.

Con pubblico istrumento 25 agosto 1653 il nobile Camillo Gorgo donava ad una Accademia di Udine una contribuzione censitizia, sostituendo nel caso di cessazione di essa la rappresentanza comunale di Udine, la quale su quel capitale assegna una borsa di studio ad uno scolaro di Udine inscritto nell' Università di Padova alla Facoltà di legge od a quella di medicina.

XLI. Collegio Cottunio.

Giovanni Cottunio, oriundo macedone, e lettore in primo luogo di filosofia ordinaria nello Studio, con testamento 14 novembre 1657 e codicillo del 15 dicembre istituì in Padova un collegio per otto studenti di nazione greca; e dando, ancor vivente, esecuzione alla sua volontà, costruì per esso un suntuoso edifizio in piazza del Santo. Nella riforma delle Commissarie e dei Collegi avvenuta nel 1772 questo Collegio fu riunito col Paleocapa. Presentemente è governato dallo statuto approvato con R. Decreto 19 luglio 1899 ed amministrato dal Consiglio Accademico che conferisce sussidii annui di lire settecentocinquanta a quattro studenti di origine greca.

XLII. Collegio Tonazzi.

Antonio Francesco Tonazzi con suo testamento 4 luglio 1664 disponeva che « la sua casa posta nella città di Padova in Borgo di Piove sia erretta in un Collegietto per ricovero de SS.si Scolari, che questa rimanga perpetuamente ad uso di abbittazione de medesimi con una iscrizione nel principal prospetto in pietra che con-

tenghi *Collegium Tonazium* ». Gli scolari dovevano essere della famiglia del testatore o di consanguinei, potevano restare nel collegio per un quinquennio e ricevevano, oltre l' alloggio, tanto vino per l' importo di sedici ducati annui.

XLIII. Collegio di S. Marco.

Fu istituito con Decreto del Senato 7 settembre 1771 dandovi per primo assegno i redditi di undici Collegii o Commissarie, dei quali venivano venduti i beni e depositatone il ricavato a frutto presso la Zecca.

Vennero inoltre a questo nuovo Collegio applicate le rendite dei quattro ospizii laici di S. Leonardo di Torreglia, di S. Antonio Abbate di Solesino, di S. Giustina di Mezzavia e di S. Daniele in Borgo S. Giovanni delle Navi di Padova ; dandovi per sede un edifizio in Via Savonarola intitolato a S. Antonio da Vienna appartenente al soppresso monastero dei Canonici Lateranensi di S. Salvatore, ed ai 5000 ducati per esso pagati se ne aggiunsero in seguito altri 5000 per provvedere ai lavori di riduzione ed alle spese di arredamento.

Entro un anno l' edifizio fu adattato ad uso del nuovo Collegio che fu inaugurato il 3 novembre 1772 con ottanta scolari ospiti.

Senonchè il Collegio ebbe vita assai breve ; alla caduta della Repubblica i fondi investiti nella Zecca furono rubati dai Francesi liberatori, e l' edifizio di Via Savonarola trasformato in caserma.

Ciò che fu potuto salvare dal naufragio serve per fornire tre sussidii annui di lire quattrocento a tre studenti di Giurisprudenza, a tre di Scienze e di Inge-

gneria e ad uno di Farmacia, appartenenti per nascita alle Provincie Venete: la istituzione conserva il titolo di « Collegio di S. Marco » ed è governata da uno statuto approvato con R. Decreto 26 aprile 1896.

Vogliamo qui ricordare che nel 1837 il Rettore Configliachi, che si occupò con grande amore delle varie istituzioni a vantaggio degli scolari, aveva chiesta al Governo Austriaco la fondazione di un Collegio Imperiale nello stesso locale della caserma di S. Marco, ma la sua domanda non fu esaudita, principalmente in causa delle opposizioni dell' autorità militare. Rieletto Rettore dal feld-maresciallo Radetzki nel 1850 e confermato nel 1851, prima di lasciare l' ufficio ripetè le istanze, proponendo di collocare il Collegio Imperiale nella sede del Collegio Pratense al Santo, ma non ebbe miglior fortuna.

XLIV. Fondazione Anselmi.

Il Consigliere Aulico Gio. Battista Anselmi di Verona con testamento 20 febbraio 1843 e con codicilli 12 e 23 luglio dello stesso anno, lasciava un capitale perchè coi redditi di esso fosse assegnato a dieci giovani veronesi il sussidio di mezza lira austriaca al giorno, esclusi quelli di vacanza, perchè attendessero agli studi nella Università di Padova.

La fondazione è oggidì governata da uno statuto approvato con R. Decreto 7 agosto 1883, secondo il quale la Deputazione Provinciale di Verona conferisce tre assegni di L. 300 ciascuno a studenti poveri nati e domiciliati nella provincia di Verona ed inscritti nella Università di Padova.

XLV. Fondazione Bartolini.

Con testamento 11 marzo 1855 la Contessa Teresa Dragoni vedova del Conte Gio. Battista Bartolini di Udine dispose d' un legato a vantaggio di giovani distinti per profitto e bisognosi, nati e domiciliati in Udine i quali attendano agli studi nella Università di Padova. Questa fondazione è oggidì retta da uno statuto organico approvato con R. Decreto 25 giugno 1882, in base al quale la Congregazione di Carità di Udine distribuisce a giovani nelle condizioni suindicate assegni da L. 300 a 600, con l' obbligo morale di restituire, senza interesse, le somme riscosse, tostochè la loro posizione economica li metta in grado di farlo.

XLVI. Fondazione Ester Benedetti Fano Kohen.

Con testamento 24 novembre 1866 e codicillo 2 marzo 1868 la sunnominata signora dispose d' un legato retto dallo statuto deliberato dalla Congregazione di Carità di Padova in seduta 14 ottobre 1876, in base al quale una Commissione composta del Sindaco di Padova, del Rettore dell' Università e del Preside del Liceo conferisce un assegno di importo variabile d'anno in anno a favore di uno studente padovano inscritto a qualsiasi Facoltà; e che può essere conservato per un anno dopo la laurea, a scopo di perfezionamento.

XLVII. Fondazione Querini Stampalia.

Con testamento 11 dicembre 1868 il Conte Giovanni Querini Stampalia destinò il suo pingue patrimonio ad una pia fondazione eretta in ente morale con

R. Decreto 21 giugno 1869, della quale fa parte una borsa di studio di lire diecimila da assegnarsi ogni cinque anni ad un giovane avente la sua residenza in uno dei comuni nei quali il testatore possedeva beni, e che intenda prendere a Padova una delle lauree di qualunque facoltà o il diploma d'ingegnere civile e non abbia peranco compiuto alcun anno di studio universitario. La Commissione amministratrice formula le sue proposte per il conferimento della borsa, la quale viene in via definitiva assegnata dal R. Istituto Veneto.

XLVIII. Fondazione Marangoni.

Il cittadino udinese Antonio Marangoni con testamento 13 giugno 1872 dispose di un legato oggidì retto dallo statuto organico approvato con R. Decreto 15 gennaio 1911, secondo il quale l'amministrazione dell'opera è affidata ad una commissione di cinque membri eletti dal Consiglio Comunale di Udine, il quale conferisce due borse annue di circa lire duemila a studenti nativi della provincia di Udine, uno inscritto alla Facoltà di Giurisprudenza e l'altro a quella di Medicina nella Università di Padova. Se per qualsiasi motivo tali borse non potessero essere conferite, è in facoltà del Consiglio dare assegni di perfezionamento a laureati da non oltre tre anni o in Medicina o in Giurisprudenza.

XLIX. Fondazione Formenton.

Il legato disposto da Serafino Formenton col suo testamento 6 settembre 1878, a vantaggio di studenti nati nel Comune di Vicenza ed inscritti nella Università di Padova, è presentemente governato dallo statuto 23

agosto 1890, il quale conferisce alla Giunta Municipale di Vicenza la facoltà di assegnare due o tre borse di studio di lire cinquecento ciascuna, conforme le intenzioni del testatore.

L. Fondazione Zorzi.

Il notaio Gian Carlo Zorzi fu Ottaviano, volendo nel suo testamento 5 dicembre 1880 onorare la memoria di suo padre, istituì un legato a favore di giovani appartenenti alle provincie di Udine e di Venezia che seguissero gli studi di giurisprudenza all' Università di Padova. Questo legato è retto da uno statuto approvato con R. Decreto 29 marzo 1888, secondo il quale è deferito alle Giunte Comunali di Venezia e di Udine l'assegno di quattro borse, ciascuna di L. 600 annue, due per ciascuna, a studenti che appartengano per nascita e domicilio alle rispettive provincie.

LI. Fondazione Treves.

La Baronessa Adele Todros ved.ª Treves de Bonfili con suo testamento 24 novembre 1881 e codicillo 1° giugno 1892 dispose d'un legato a vantaggio di uno studente dell'Università di Padova; legato del quale l'amministrazione è deferita alla Congregazione di Carità di Padova, che conferisce anno per anno una borsa di studio di cinquecento lire ad uno studente di qualsiasi Facoltà.

LII. Fondazione Corinaldi-Namias.

La signora Rosa Corinaldi ved.ª Namias la istituì col suo testamento 24 gennaio 1887: essa è governata dallo statuto organico approvato con R. Decreto 22

dicembre 1892 che ne deferisce l'amministrazione alla Congregazione di Carità di Venezia. Il conferimento dell'assegno annuo di lire mille ad uno studente della Università di Padova, nativo di Venezia, spetta al R. Istituto Veneto.

LIII. Fondazione Vanzetti.

Adempiendo un desiderio espresso dal prof. Tito Vanzetti al letto di morte, gli eredi disposero che dal suo patrimonio venisse prelevata la somma di lire centomila da darsi all'Università di Padova, perchè la relativa rendita netta fosse impiegata nel miglior modo a vantaggio degli studi e degli studenti di chirurgia.

La fondazione è retta dallo statuto approvato con R. Decreto 18 ottobre 1889, ed in base ad esso conferisce una borsa biennale di L. 1500 per istudi di perfezionamento in chirurgia o nell'interno del regno o all'estero ad un laureato in medicina nella Facoltà di Padova da non oltre quattro anni appartenente alle provincie venete; e tre borse di studio di L. 400 ciascuna a favore di studenti nati nelle provincie medesime ed inscritti nella stessa Facoltà.

Il reddito residuo va erogato a vantaggio della Clinica Chirurgica.

La Università ebbe pure la ricca raccolta di opere mediche e chirurgiche messa insieme dallo stesso Prof. Vanzetti.

LIV. Premio Lattes.

Il Prof. Elia Lattes con atto di donazione 21 febbraio 1895 dispose di una rendita di circa cinquecento

lire perchè venisse erogata in premio alla migliore dissertazione di laurea nella Facoltà di Filosofia e Lettere della Università di Padova, o in altro modo da determinarsi dalla Facoltà stessa. Questa, nell' adunanza dei 29 giugno 1895 fissò un premio annuo da intitolarsi al nome del donatore e da conferirsi a quello studente che in occasione della laurea presenterebbe una dissertazione di argomento filologico o storico, la quale fosse giudicata una vera e propria contribuzione scientifica. La fondazione è retta da un regolamento approvato con R. Decreto 9 maggio 1895.

LV. Fondazione Pancrazio.

Istituita dal dott. Antonio Pancrazio con testamento del 20 dicembre 1895, e retta dallo statuto approvato con R. Decreto 4 settembre 1903 che ne affida l'amministrazione al Consiglio dello Spedale Civile di Venezia; questo coi redditi della fondazione conferisce borse di annue lire novecento per anni 6 a studenti di medicina nell' Università di Padova e nativi di Venezia.

LVI. Fondazione Giacomo d' Isaia.

Con atto di sua ultima volontà 22 giugno 1897 Giacomo d' Isaia fu Isaia dispose d' un legato per il conferimento d' una borsa ad uno studente dell' Università di Padova, nativo di Venezia. La Fondazione è retta da uno statuto approvato con R. Decreto 23 febbraio 1902 che deferisce l' assegno di annue lire 760 ad una Commissione di tre membri eletti dal Consiglio Comunale di Venezia.

LVII. Fondazione Bucchia.

In base al testamento 13 giugno 1900 del Dott. Achille Bucchia ed all'atto di transazione 28 marzo 1907 con la vedova di lui, venne istituita questa fondazione che è governata dallo statuto approvato con R. Decreto 10 novembre 1907, in base al quale vien conferita ogni due anni una borsa di studio di lire duemila per un anno ad un laureato nella Facoltà Medica, perchè possa perfezionarsi all' estero nello studio delle scienze mediche, strettamente intese, esclusa cioè ogni disciplina attinente alla chirurgia.

LVIII. Fondazione Evelina Melli Polacco.

Istituita con atto 1° ottobre 1901 dal Prof. Vittorio Polacco per onorare la memoria di sua madre. Lo statuto approvato con R. Decreto 17 novembre 1901 deferisce al Consiglio Accademico dell' Università di Padova l' assegno d' un sussidio annuo di lire quattrocento a uno studente povero della Facoltà di Giurisprudenza e della Scuola d' Applicazione per gli Ingegneri, alternativamente.

LIX. Premio Omboni.

Con le somme raccolte per onorare il Prof. Giovanni Omboni nella occasione del suo giubileo celebrato nel 1904 venne costituito un capitale con le rendite del quale si conferisce ogni quattro anni un premio di Lire quattrocento per lavori di mineralogia e di geologia compiuti da un laureato nella facoltà di

scienze della Università di Padova. La fondazione è governata dallo statuto approvato con R. Decreto 11 marzo 1906.

LX. Premio Gloria.

Con testamento 27 novembre 1906 il Prof. Andrea Gloria dispose di un legato perchè col reddito di esso venga istituito un premio annuale di lire quattrocento (aumentabile, per l' incremento del patrimonio, fino a L. 500 con deliberazione del Consiglio Accademico) da conferirsi ad uno scolaro della Facoltà di Filosofia e Lettere della Università di Padova per un lavoro fondato su documenti e relativo alla storia medievale di Padova. La fondazione è governata dallo statuto approvato con R. Decreto 9 settembre 1912.

LXI. Fondazione Panizza.

Con atto di donazione 26 settembre 1907 il Prof. Bernardino Panizza destinò l' annua somma di lire mille per vent' anni, esprimendo il voto che i suoi eredi avessero a creare poi una fondazione perpetua, per la istituzione d' una borsa biennale di annue lire mille da conferirsi ad un laureato in medicina da non oltre quattro anni nella Facoltà Medica dell' Università di Padova, appartenente per nascita alle provincie venete, od a qualsiasi altra se figlio d' un professore ufficiale dell' Università stessa.

La fondazione è retta da uno statuto approvato con R. Decreto 27 ottobre 1911.

LXII. Fondazione Fusinato.

La Signora Teresita Fusinato Bianco con atto di donazione 3 novembre 1919 a favore dell' Università di Padova istituì col capitale di lire centomila due borse di studio.

L' una intitolata « Borsa Arnaldo ed Erminia Fusinato » a beneficio di laureati in lettere da non più di due anni, di condizioni economiche disagiate che, nati nella regione veneta o nelle provincie redente in seguito alla recente guerra, da genitori di cui uno almeno sia nato nelle provincie predette, abbiano percorso almeno l' ultimo anno di studio e conseguita la laurea in lettere nella Università di Padova; o che, non presentando i detti estremi di nascita e di origine, abbiano compiuto l' intero corso e conseguita la laurea nella Università stessa; i quali vogliano dedicarsi a studi di perfezionamento in belle lettere nell' interno del regno o all' estero.

La seconda intitolata « Borsa Gino e Guido Fusinato » da conferirsi alle identiche condizioni a beneficio di laureati in giurisprudenza che vogliano dedicarsi a studi di perfezionamento in taluna delle discipline del diritto pubblico o del diritto privato.

Entrambe le borse, ciascuna di annue lire duemilacinquecento, hanno la durata d' un biennio.

La fondazione è governata da uno statuto approvato con R. Decreto 18 aprile 1920.

LXIII. Fondazione Levi Cattelan.

Per onorare la memoria del Dott. Camillo Levi Cattelan, caduto sul campo dell' onore, la famiglia di lui con atto di donazione 20 ottobre 1919 depositò all' Università la somma di lire quarantamila perchè con le rendite di essa venga assegnata una borsa annua di lire duemila ad uno studente di nazionalità italiana, inscritto nella Facoltà Medico-Chirurgica dell' Università stessa con le norme di uno statuto approvato con R. Decreto 18 marzo 1920, modificato con R. Decreto 18 novembre 1920.

LXIV. Fondazione Spica.

L' Associazione farmaceutica di Padova con atto pubblico 31 luglio 1920 donò alla Università un capitale di lire diecimila affinchè col reddito di esse sia costituita una « Borsa Spica » di annue lire cinquecento a beneficio di studenti della Scuola di Farmacia, « nati in Italia e da genitori nati essi pure entro i confini della Nuova Italia ».

La fondazione è retta da uno statuto approvato con R. Decreto 3 marzo 1921.

LXV. Legato Pinali.

Il Prof. Vincenzo Pinali con testamento 1° ottobre 1875 lasciò la propria biblioteca ad uso dei professori e degli studenti della facoltà di Medicina della

Università di Padova con un capitale di lire centomila da impiegarsi entro tre anni nell' acquisto di opere ad incremento della biblioteca stessa; ma, in seguito ad una transazione con gli eredi, si ottenne di poter devolvere all' acquisto di libri soltanto le rendite, mantenendo intatto il capitale.

LXVI. Legato de Visiani.

Con testamento 2 dicembre 1877 il Prof. Roberto de Visiani dispose d' un legato di circa L. 37.000, la cui rendita netta di circa lire millequattrocento e cinquanta debba essere impiegata nell' incremento del materiale scientifico dell' Orto Botanico e del suo utile ornamento.

ASSEGNI GOVERNATIVI.

LXVII. Perfezionamento all' estero.

Con Sovrana Risoluzione 13 novembre 1820 venne stabilito un assegno di L. 2022.17 per un biennio ad un laureato in Padova nella Facoltà di Medicina e Chirurgia perchè possa perfezionarsi all' estero in uno dei rami di studio di detta Facoltà. Il relativo regolamento venne approvato con R. Decreto 25 aprile 1907.

LXVIII. Sussidii a studenti.

Di Lire 518.50 a tre studenti, scelti ogni anno fra gli inscritti a due Facoltà e ad una Scuola per turno; in base al Decreto Ministeriale del 1° luglio 1855 con regolamento approvato con R. Decreto 25 settembre 1910.

LXIX. Sussidii a studenti di lettere.

Sedici borse di studio di L. 466.67 ciascuna a favore di studenti della Facoltà di Filosofia e Lettere, sopra fondi appartenenti al Seminario filologico-storico istituito nel 1855 e da conferirsi con le norme del regolamento approvato con R. Decreto 2 gennaio 1910.

LXX. Sussidii a studenti di scienze.

Sui medesimi fondi suindicati, numero dieci sussidii di circa L. 500 ciascuno, da conferirsi per esame a studenti della Scuola di Magistero in scienze, su deliberazione di questa.

LXXI. Fondazione Dante.

Con sovrana Risoluzione 2 maggio 1865 fu destinato un premio ragguagliato ad annue lire milleduecento per un biennio, da conferirsi in seguito a concorso per titoli e per esame, a giovani che abbiano compiuti i loro studi nella Facoltà di Filosofia e Lettere della Università di Padova, riportando determinate medie e che abbiano conseguita la laurea nell' anno in cui vien bandito il concorso od in quello precedente, purchè attendano a studi danteschi e di letteratura medievale che abbiano attinenza col Poeta. La Fondazione è governata da un regolamento approvato con R. Decreto 16 dicembre 1909.

MENSA UNIVERSITARIA.

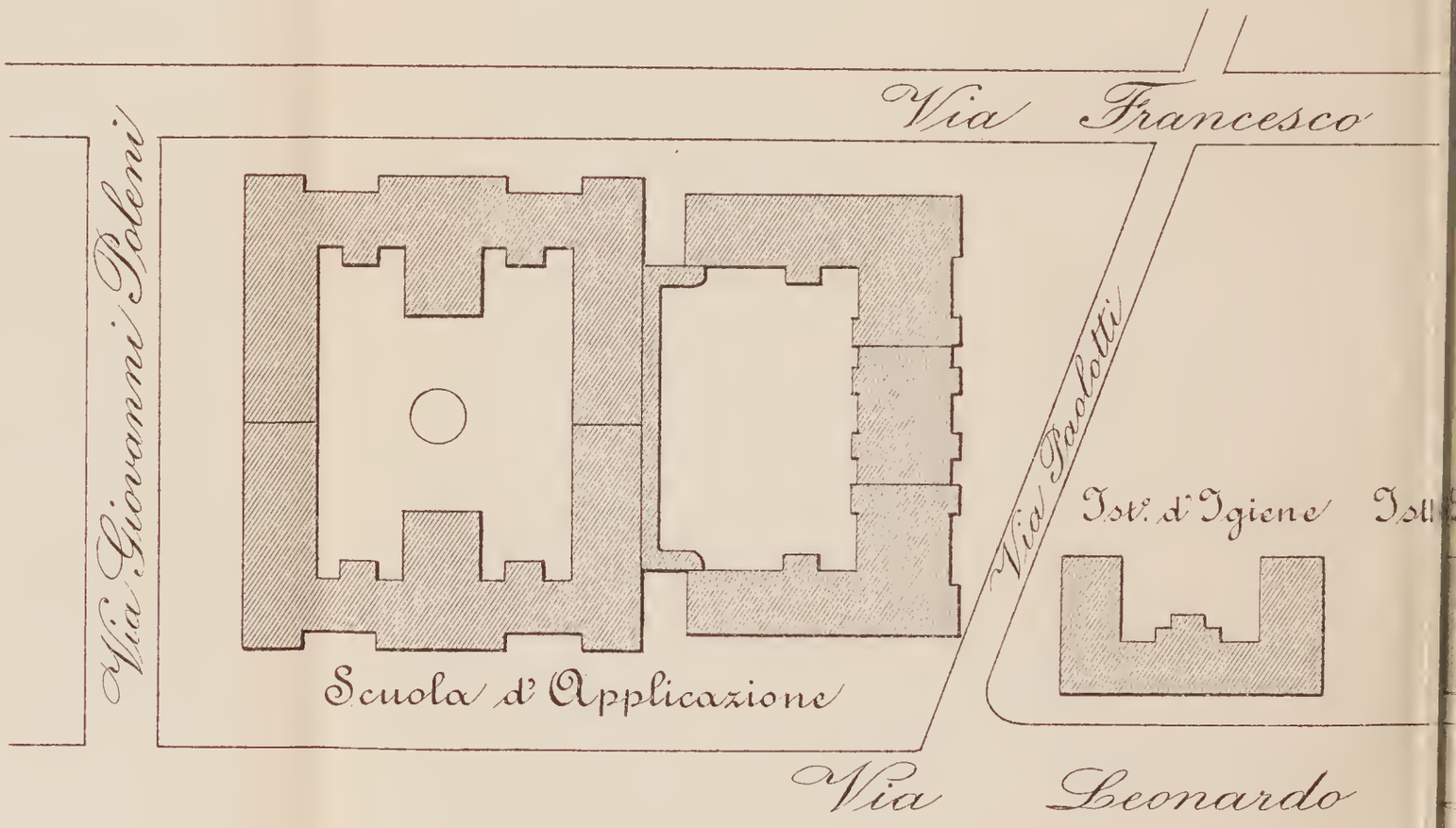
Prima in Italia sorse fra noi, per merito principale del prof. Vitale Tedeschi, questa istituzione, col fine di fornire agli studenti disagiati un cibo sano ed a buon mercato.

Aperta una pubblica sottoscrizione, vi aderirono S. M. il Re, S. M. la Regina Margherita, la Baronessa Lutteroth de Petrettini con un importo di ventimila lire, molti Comuni, professori e cittadini, cosicchè sopra un terreno donato dal Comune di Padova nella zona del nuovo quartiere universitario incominciò ben presto a sorgere un apposito edifizio.

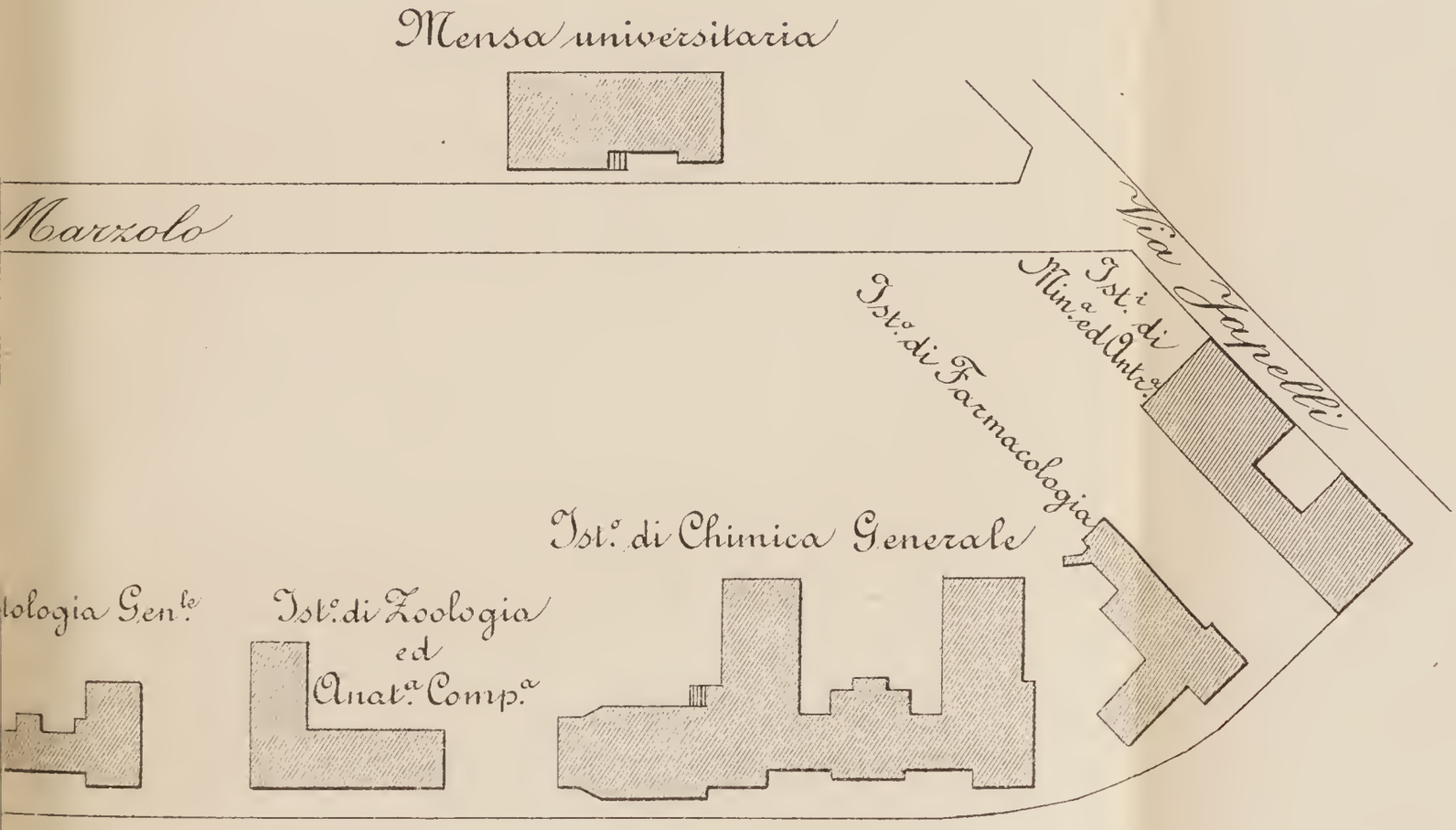
Le vicende della guerra mondiale sospesero l'attività del Comitato mentre l'opera non era ancora portata a compimento; ma subito dopo conchiuso l'armistizio, il generale disagio economico indusse a venire in aiuto agli studenti quanto più presto fosse possibile, e perciò tutte le attività raccolte vennero consegnate ad un nucleo di professori e di cittadini perchè curassero la immediata apertura della Mensa.

Ottenuto dal Ministero delle Terre Liberate un contributo di ventimila lire, dal Comando Supremo il dono di una notevole quantità di stoviglie, e dalla disciolta Cucina di Famiglia, sezione del Comitato di organizzazione civile, quello della intera suppellettile che aveva servito al suo funzionamento, la Mensa si apriva alla frequentazione della scolaresca il 10 aprile 1919.

Piano generale del nuo



quartiere universitario



Scala 1:2000

INDICE DELLE MATERIE.

Origini e vicende	Pag.	1
Il Bo. - L' Archivio. - La Biblioteca	»	85
Il Bo	»	87
L' Archivio	»	96
La Biblioteca	»	103
Gabinetti ed Istituti Scientifici	»	109
Facoltà di Giurisprudenza	»	111
Istituto Giuridico	»	»
Gabinetto di Statistica	»	112
Facoltà Medico-Chirurgica	»	113
Istituto Anatomico	»	»
Istituto di Anatomia Patologica	»	116
Istituto di Clinica Medica generale . . .	»	117
Istituto di Patologia speciale medica . . .	»	118
Istituto di Clinica Chirurgica generale . . .	»	»
Istituto di Patologia chirurgica dimostrativa	»	119
Istituto Ostetrico-ginecologico	»	121
Istituto di Clinica Oculistica	»	122
Istituto di Clinica Pediatrica	»	123
Istituto di Clinica Dermosifilopatica . . .	»	124
Clinica delle malattie nervose e mentali . .	»	125
Istituto di Farmacologia	»	»
Istituto di Fisiologia	»	126
Istituto di Igiene	»	127
Istituto di Medicina Legale	»	129
Istituto di Patologia generale	»	130

Facoltà di Scienze . . . . . Pag. 132
Orto Botanico . . . . . » »
Osservatorio Astronomico . . . . . » 135
Istituto di Mineralogia . . . . . » 138
Istituto di Geologia . . . . . » 140
Istituto di Zoologia e di Anatomia comparata » 141
Istituto di Fisica sperimentale . . . . . » 142
Istituto di Chimica generale . . . . . » 143
Gabinetto di Disegno . . . . . » 145
Gabinetto di Geometria Descrittiva . . . . » 146
Istituto di Geodesia . . . . . » »
Istituto di Antropologia . . . . . » 147
Gabinetto di Geometria Superiore . . . . » 148
Istituto di Geografia Fisica . . . . . » 149
Facoltà di Filosofia e Lettere . . . . . » 150
Istituto di Archeologia . . . . . » »
Gabinetto di Paleografia . . . . . » 151
Gabinetto di Geografia . . . . . » 152
Laboratorio di Psicologia . . . . . » 153
Scuola d' Applicazione per gli Ingegneri . . » 154
Orto Agrario . . . . . » 158
Gabinetto di Architettura . . . . . » 159
Gabinetto di Topografia . . . . . » »
Gabinetto di Idraulica Generale . . . . . » 160
Gabinetto di Idrografia . . . . . » 162
Gabinetto di Idraulica fluviale . . . . . » »
Gabinetto di Costruzioni idrauliche . . . . » »
Gabinetto di Costruzioni marittime e navigazione interna . . . . . » 163
Gabinetto di Macchine . . . . . » »
Gabinetto di Statica grafica . . . . . » »
Gabinetto di Fisica tecnica . . . . . » 164
Gabinetto di Ponti in ferro ed in legno . . » »
Gabinetto di Meccanica applicata ed annesso Laboratorio per la prova dei materiali da costruzione . . . . . » 165

Gabinetto di Strade ordinarie e ferrate, Gallerie e Ponti in muratura . . . . . Pag. 167
Gabinetto di Geologia applicata . . . . . » 168
Istituto di Chimica applicata . . . . . » 169
Istituto di Elettrotecnica . . . . . » 170
La Sezione d' Ingegneria chimica e l' Istituto di Chimica industriale . . . . . » 172
Scuola di Farmacia . . . . . » 174
COLLEGII. - COMMISSARIE. - LEGATI. - PIE FONDAZIONI ED ASSEGNI DI STUDIO . . . . . » 177
I. Collegio Tornacense o Campion . » 182
II. Collegio da Carrara . . . . . » 183
III. Collegio da Campo . . . . . » 184
IV. Collegio Arquà o di S. Caterina . » »
V. Collegio Zanettini . . . . . » 185
VI-VII. Scolari da Cipro . . . . . » »
VIII. Scolari da Osimo . . . . . » 186
IX. Collegio Da Rio . . . . . » »
X. Collegio Pratense . . . . . » 187
XI. Collegio Descalzi . . . . . » 188
XII. Collegio della Cà di Dio. . . . » 189
XIII. Collegio Cortusio . . . . . » »
XIV. Collegio Spinelli . . . . . » »
XV. Collegio Engleschi . . . . . » 190
XVI. Fondazione Adelmaro . . . . . » 191
XVII. Collegio Bresciano . . . . . » »
XVIII. Collegio Castaldi . . . . . » 192
XIX. Collegio Milani . . . . . » 193
XX. Collegio Amuleo . . . . . » »
XXI. Collegio Cauco . . . . . » 194
XXII. Collegio Priuli . . . . . » »
XXIII. Fondazione Contarini . . . . . » 195
XXIV. Fondazione Fabris . . . . . » »
XXV. Collegio Rangone o Ravenna . . » 196
XXVI. Collegio Paleocapa o di S. Giovanni » »
XXVII. Fondazione Grimani . . . . . » 197
XXVIII. Collegio Superchio . . . . . » »

XXIX. Collegio Urio . . . . . Pag. 197
XXX. Fondazione Gallo . . . . . » 198
XXXI. Fondazione Galeazzo Tomitano . » »
XXXII. Fondazione Lollini . . . . . » 199
XXXIII. Scolari da Bormio . . . . . » »
XXXIV. Fondazione Zanecchin . . . . » »
XXXV. Scolari da Cattaro . . . . . » 200
XXXVI. Scolari da Capodistria . . . . » »
XXXVII. Collegio Carboni . . . . . » »
XXXVIII. Collegio dei Nobili Veneti . . . » 201
XXXIX. Scolari da Zara . . . . . » »
XL. Fondazione Gorgo . . . . . » 202
XLI. Collegio Cottunio . . . . . » »
XLII. Collegio Tonazzi . . . . . » »
XLIII. Collegio di S. Marco . . . . . » 203
XLIV. Fondazione Anselmi . . . . . » 204
XLV. Fondazione Bartolini . . . . . » 205
XLVI. Fondazione Ester Benedetti Fano Kohen . . . . . » »
XLVII. Fondazione Querini Stampalia . » »
XLVIII. Fondazione Marangoni . . . . » 206
XLIX. Fondazione Formenton . . . . » »
L. Fondazione Zorzi . . . . . » 207
LI. Fondazione Treves . . . . . » »
LII. Fondazione Corinaldi-Namias . . » »
LIII. Fondazione Vanzetti . . . . . » 208
LIV. Premio Lattes . . . . . » »
LV. Fondazione Pancrazio . . . . . » 209
LVI. Fondazione Giacomo d' Isaia . . » »
LVII. Fondazione Bucchia . . . . . » 210
LVIII. Fondazione Evelina Melli Polacco » »
LIX. Premio Omboni . . . . . » »
LX Premio Gloria . . . . . » 211
LXI. Fondazione Panizza . . . . . » »
LXII. Fondazione Fusinato . . . . . » 212
LXIII. Fondazione Levi Cattelan . . . » 213
LXIV. Fondazione Spica . . . . . » »

LXV. Legato Pinali . . . . . Pag. 213
LXVI. Legato de Visiani . . . . . » 214
Assegni governativi . . . . . » »
LXVII. Perfezionamento all' estero . . . » »
LXVIII. Sussidii a studenti . . . . . » »
LXIX. Sussidii a studenti di lettere. . » 215
LXX. Sussidii a studenti di scienze . . » »
LXXI. Fondazione Dante . . . . . » »
Mensa universitaria . . . . . » 216

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI.

Il Gonfalone (di contro al frontespizio).
Effigie di Pietro d' Abano nella Sala della Ragione Pag. 10
Pietra tombale di Paolo Veneto nella Sagrestia degli Eremitani . . . . . » 22
Mausoleo di Marco Mantova Benavidio nella Chiesa degli Eremitani (Opera di Bartolommeo Ammannati) . . . . . » 45
Il Rettore (dal ms. 970 del Museo Bottacin di Padova: sec. XVII) . . . . . » 52
Statua di Galileo nel Prato della Valle (Opera di Pietro Danieletti) . . . . . » 56
Monumento a G. B. Morgagni (Opera di Pietro Danieletti) . . . . . » 76
Facciata e cortile del Bo (da una incisione del secolo XVII) . . . . . » 87
Spicchio di facciata dell' Università . . . . . » 88
Il Loggiato del cortile . . . . . » 91
L' Aula Magna . . . . . » 93
Il Campanile . . . . . » 94
Nuovo fianco dell' edifizio universitario verso Via delle Beccherie . . . . . » 95
Antica Biblioteca nella Sala dei Giganti . . . . » 104

La nuova Biblioteca . . . . . Pag. 107
L' antico Teatro Anatomico . . : . . . . . » 114
Nuovi Istituti Anatomici . . . . . » 116
L' Orto Botanico (da una stampa del secolo XVIII) » 132
L' Osservatorio Astronomico . . . . . » 136
Padiglione per l' Idraulica e l' Elettrotecnica . . » 156
La nuova Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri;
veduta prospettica . . . . . » 157
Il nuovo quartiere universitario . . . . . » 216